SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

328ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-46

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 47-51

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-96

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1
PELLICINI *(AN)* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

PER LA DISCUSSIONE URGENTE DELLE MOZIONI PRESENTATE SULLA VICENDA FIAT

PRESIDENTE 2, 3
MALABARBA *(Misto-RC)* 2
DI SIENA *(DS-U)* 3
MONCADA *(UDC)* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1396) ***Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE . . . . . 4, 10, 13 e *passim*
* EUFEMI *(UDC)* 4
BRUNALE *(DS-U)* 10
MALABARBA *(Misto-RC)* 13
FRANCO Paolo *(LP)* 14
DE PETRIS *(Verdi-U)* 20
PASQUINI *(DS-U)* 24
BONAVITA *(DS-U)* 27
* GUBERT *(UDC)* 29

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

MARINO *(Misto-Com)* . . . . . *Pag.* 33, 37, 44
VIVIANI *(DS-U)* 35, 41
ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 36, 37
PIZZINATO *(DS-U)* 40
DE PETRIS *(Verdi-U)* 43

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 45
SALVI *(DS-U)* 45

ALLEGATO A

INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI SULL'ALIENAZIONE DI IMMOBILI DEMANIALI 47

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Franco Paolo in sede di discussione generale sul disegno di legge n. 1396 53

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova sigla 56

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 56
Annunzio di presentazione 56
Assegnazione 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Presentazione del testo degli articoli . . . . . *Pag.* 58

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 58

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 58

GOVERNO

Trasmissione di documenti 58

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti 59

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze relative a richieste di *referendum* popolare . . . . . *Pag.* 59

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 46

Apposizione di nuove firme ad interpellanze . 61

Interpellanze 61

Interrogazioni 62

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 96

Ritiro di interrogazioni 96

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 6 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,09 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per la discussione urgente delle mozioni presentate sulla vicenda FIAT

MALABARBA *(Misto-RC).* Alla luce dell'ulteriore ritardo, anzi dell'incertezza, circa la data di rientro in fabbrica dei lavoratori dello stabilimento di Termini Imerese rispetto alle previsioni dell'accordo di programma stipulato tra Governo e FIAT, sollecita nuovamente la discussione delle mozioni sulla vicenda presentate prima della pausa natalizia dei lavori.

DI SIENA *(DS-U).* Si associa alla richiesta del senatore Malabarba, che assume carattere di urgenza in considerazione dei ritardi nell'applicazione del contratto di programma, dell'interruzione della discussione nelle Commissioni riunite nonché degli inopportuni atti unilaterali posti in essere dalla FIAT, quali il licenziamento di un delegato FIOM della SATA di Melfi.

MONCADA *(UDC)*. Condivide le preoccupazioni testé manifestate e auspica una discussione parlamentare sulla vicenda FIAT.

PRESIDENTE. Solleciterà l'esame della questione da parte della Conferenza dei Capigruppo.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1396) ***Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 19 novembre i relatori di maggioranza e di minoranza hanno integrato le relazioni scritte e dichiara aperta la discussione generale.

EUFEMI *(UDC)*. La riforma fiscale in esame risponde all'esigenza di semplificazione, trasparenza e razionalità del sistema volta a favorirne l'equità e ad attenuare l'evasione fiscale, diventata nel corso degli anni una sorta di legittima difesa contro una fiscalità eccessiva ed ingiusta, che si manifesta anche sotto forma di un farraginoso appesantimento burocratico. Punto qualificante del provvedimento appare la riforma dell'imposta sul reddito, con due sole aliquote, del 23 per cento fino alla soglia dei 100.000 euro e del 33 per cento per i redditi superiori, e con un sistema di deduzioni cui affidare il meccanismo della progressività al fine di favorire i redditi medio-bassi. Gli interventi sul reddito tendono a valorizzare la famiglia, posta al centro del sistema, in particolare le famiglie monoreddito e più disagiate, anche se sarebbe stato preferibile introdurre criteri di equità orizzontale, e cioè misure a carattere universalistico in base alla differenza di capacità contributiva determinata dalla presenza di figli a carico e di situazioni disagiate, così come rimane insoluto il problema degli incapienti. Per quanto riguarda la tassazione dei redditi di impresa appaiono opportuni gli interventi sulla DIT, che ha penalizzato alcuni settori produttivi caratterizzati da imprenditorialità diffusa, favorendone la bassa redditività, nonché quelli relativi all'IRAP, tesi alla graduale eliminazione della stessa. Particolarmente rilevanti sono alcune modifiche apportate in Commissione, come quella riguardante il risparmio casa, volta a favorire la propensione al risparmio e l'incremento della domanda in abitazioni, e quella diretta a favorire la partecipazione dei lavoratori alla vita e ai risultati dell'impresa, che porta il segno di un forte mutamento culturale in direzione del superamento del conflitto sociale. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Cavallaro)*.

BRUNALE *(DS-U)*. Colpiscono negativamente l'assenza di chiare indicazioni sul futuro assetto del sistema tributario e la disomogeneità dei criteri di conferimento della delega al Governo, in taluni casi molto detta-

gliati e in altri superficiali. In particolare, nonostante l'introduzione di una maggiore autonomia finanziaria degli enti locali con la recente riforma costituzionale, il disegno di legge non contiene alcuna norma sul federalismo fiscale o relativa agli effetti sul rapporto tra Stato, Regioni ed enti locali delle prospettate modifiche per l'IRPEF e l'IRAP, ignorando le numerose sollecitazioni formulate in tal senso dall'ANCI, culminate nell'abbandono della Conferenza unificata. È incerta ad esempio la determinazione delle risorse compensative alle Regioni per l'abolizione dell'IRAP, per complessivi 29.000 euro e la soluzione del trasferimento di risorse da parte dello Stato appare in contrasto con il nuovo articolo 119 della Costituzione, mentre la compartecipazione, oltre che un minore potere decisionale per le Regioni, provoca uno squilibrio del gettito sotto il profilo territoriale. Occorrerebbe al contrario rafforzare il potere tributario delle Regioni, secondo il principio della copertura delle spese relative alle funzioni di competenza esclusiva delle stesse e pertanto il suo Gruppo ha presentato numerosi emendamenti.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Sull'onda dell'impostazione del DPEF a favore di una forte riduzione della pressione fiscale, il collegato alla finanziaria 2001 introduce la riduzione a due sole aliquote di prelievo fiscale, ma ancora una volta non assume alcuna iniziativa per contrastare l'evasione e l'elusione, che annualmente ammontano a 250.000 miliardi delle vecchie lire; anzi, la misura della doppia tassazione viene accompagnata da condoni tombali, mentre taluni membri del Governo e addirittura il Presidente del Consiglio invitano all'evasione fiscale. Anche l'idea della detassazione, di connotazione caritatevole e in direzione inversa alla proposta della Tobin tax, insieme ad alcuni provvedimenti altamente propagandati ma di scarso effetto, quale l'aumento delle pensioni minime che però non ha riguardato la maggioranza degli interessati, rafforzano la politica classista dell'attuale Governo, basata sullo stravolgimento del principio della progressività della contribuzione fiscale, a favore della grande proprietà, immobiliare e finanziaria.

FRANCO Paolo *(LP)*. La Lega è favorevole al disegno di legge di riforma fiscale, che si inserisce nella complessiva politica di riordino dei rapporti tra lo Stato e i cittadini e si fonda sui due presupposti dell'equità dell'imposta e della corrispondenza tra prelievo fiscale e spesa erogata dall'ente pubblico per la fornitura di un servizio. La riforma garantisce poi semplificazione e maggiore certezza normativa, secondo le indicazioni di civiltà dello Statuto del contribuente, per un'unificazione della disciplina relativa alla dichiarazione, all'accertamento, alla riscossione e al contenzioso. L'individuazione di tre fasce di imposizione fiscale (la prima corrispondente all'area di esenzione, la seconda sostanziale dell'aliquota del 23 per cento e la terza marginale dell'aliquota del 33 per cento) e la variabilità delle deduzioni per soggetto e per periodo temporale rendono il nuovo sistema tributario altamente innovativo e certamente in contrasto con la politica classista della precedente maggioranza, dannosa soprattutto

per le aziende più deboli o di piccole dimensioni. L'intento è quello di corrispondere ai criteri di proporzionalità previsti dalla Costituzione, con beneficio per i redditi più bassi e per la realtà familiare. Accanto ad elementi positivi, come il principio della omogeneizzazione dell'imposizione su tutti i redditi di natura finanziaria e l'abolizione della DIT e dell'IRAP, si rileva l'assenza di un'armonizzazione di tale riforma con il sistema fiscale locale; sarebbe stato infatti opportuno, nel pieno rispetto dell'autonomia degli enti locali, fornire agli stessi indicazioni generali di riferimento per la progettualità fiscale di loro competenza. Resta comunque un giudizio complessivamente positivo sulle scelte politiche che sottendono tale riforma, che finalmente risponde alle sollecitazioni provenienti dall'Unione europea per una riforma strutturale che favorisca lo sviluppo e che rappresenti un'inversione di tendenza rispetto alla precedente impostazione assistenzialista e statalista. *(Applausi dal Gruppo LP e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

DE PETRIS *(Verdi-U).* A un anno di distanza dalla sua presentazione, il disegno di legge di delega per la riforma del sistema fiscale statale, uno dei punti centrali del programma del Governo, si riduce ad uno sbiadito manifesto elettorale, peraltro ispirato ad una concezione della legge fiscale come fattore limitante della libertà economica. La politica fiscale del Governo ha via via abbandonato le illusorie teorie lafferiane sulla totale copertura della detassazione attraverso lo sviluppo economico dalla stessa indotto, privilegiando le politiche reaganiane di riduzione della spesa sociale per compensare l'abbassamento del carico fiscale. Il sistema fiscale proposto, basato su due aliquote di imposta, apporterà vantaggi concreti solamente ai redditi più alti e lede fortemente il principio della progressività non risultando la trasformazione delle detrazioni in deduzioni e la creazione della cosiddetta *no tax area* idonee a reintrodurre principi di equità. La nuova imposta sul reddito ha effetti regressivi rispetto alla tradizionale funzione redistributiva dell'imposta personale e non si occupa dei cosiddetti incapienti, cioè di quel 13 per cento di contribuenti che, per carenza di reddito, non potrà usufruire del sistema delle deduzioni e che potrebbe recuperare i benefici fiscali solo attraverso i meccanismi dell'imposta negativa. Resta inoltre aperto il problema della restituzione del *fiscal drag* relativo al periodo transitorio, mentre sono assolutamente contraddittorie rispetto all'enfasi della maggioranza sul processo di costruzione di uno Stato federale le indicazioni della riforma per quanto riguarda la finanza degli enti decentrati: la riduzione della base imponibile dell'IRPEF si riflette negativamente sul gettito dell'addizionale regionale e dei comuni, nonché sulla compartecipazione delle Regioni a statuto speciale; lo stesso vale per il gettito IVA e per la variazione della base imponibile e dell'aliquota IRPEG; la progressiva abolizione dell'IRAP determinerebbe sperequazioni territoriali, una notevole diminuzione di gettito e la necessità di individuare risorse compensative. L'opposizione dei Verdi alla proposta del Governo si esprimerà in una serie di emendamenti, tra i

quali spiccano quelli relativi all'istituzione dell'imposta di bollo sulle transazioni valutarie a carattere speculativo.

PASQUINI *(DS-U)*. I Democratici di sinistra non sono pregiudizialmente contrari ad una trasformazione del sistema di prelievo con l'obiettivo di ridurre le aliquote ed ampliare la base imponibile, ma ritengono inaccettabile la legge manifesto proposta dal Governo, una delega senza indirizzi precisi, priva di indicazioni concrete circa i tempi, i modi e la copertura del processo di riduzione dell'imposizione fiscale. Peraltro, l'introduzione di due sole aliquote e la modulazione delle deduzioni riducono fortemente la progressività dell'imposizione, come riconosciuto dallo stesso relatore sul provvedimento alla Camera, che ha annunciato l'intenzione di affrontare il problema in seconda lettura con proposte di modifica. Ma la delega ha anche altri difetti di fondo: riduce il prelievo sulle entrate, ma causa un incremento del prelievo complessivo, poiché quello locale, che doveva essere sostitutivo, è invece aggiuntivo; non favorisce la lotta all'evasione; continua a privilegiare come elemento per la promozione dello sviluppo economico gli interventi sull'imposizione diretta, mentre è riducendo l'imposizione indiretta che si incide sull'andamento dei consumi e sui costi delle aziende. Il ritardo, la precarietà e le modalità di discussione della riforma in esame testimoniano come la riduzione delle tasse non faccia più parte delle priorità del Governo: al contrario, la propaganda sul fisco più leggero e sulla busta paga più pesante viene contraddetta dall'abolizione del *fiscal drag* e del reddito minimo di inserimento e dal taglio dei trasferimenti agli enti locali, che comporterà una riduzione dei fondi destinati ai servizi pubblici e di assistenza diretti proprio agli strati sociali che dovrebbero beneficiare della riforma in esame. I Democratici di sinistra si opporranno a questa vera e propria controriforma, dall'effetto redistributivo alla rovescia, che beneficia i redditi alti e penalizza i redditi intermedi, che non affronta i problemi degli incapienti e delle famiglie monoreddito. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

BONAVITA *(DS-U)*. Il disegno di legge di riforma del sistema fiscale all'esame del Senato era nato in un contesto nel quale il Governo prevedeva uno sviluppo del prodotto interno lordo del 3 per cento, mentre ora le previsioni sono molto peggiori ed i rischi di un conflitto in Medio Oriente rendono plausibile una ulteriore diminuzione del tasso di crescita. Per tali ragioni, la proposta formulata dal Governo, oltre ad evidenziare aspetti regressivi e di profonda iniquità, appare mera propaganda elettorale. Tra gli aspetti più controversi, l'assenza di meccanismi che estendano i vantaggi delle riduzioni fiscali agli incapienti (a favore dei quali il centrosinistra propone l'introduzione del credito d'imposta) e di una rete di protezione dei cittadini contro il rischio di povertà; il sistema dei trasferimenti alle famiglie che non ne garantisce la certezza e l'universalità; la necessità di incentivi per l'emersione dei rapporti di lavoro meno strutturati; la persistente complessità dei rapporti tra il cittadino ed il fisco. Il Governo propone misure che invertono il processo di redistribuzione a

vantaggio delle fasce di reddito più alte, allontanano l'introduzione della imposta negativa con la trasformazione delle detrazioni in deduzioni e, con la parcellizzazione di queste ultime, accrescono la complessità della struttura dell'IRPEF. Ma le preoccupazioni più gravi derivano dai costi della riforma, che potrà essere sostenuta o attraverso un drastico ridimensionamento dello Stato sociale o scaricandone il peso sul debito pubblico. Preannunzia un'opposizione decisa dei Democratici di sinistra. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

GUBERT *(UDC).* Il disegno di legge, concentrando tutte le deduzioni a favore dei redditi medio-bassi, non distingue la diversa capacità contributiva tra percettori di uguali redditi medio-alti a seconda che gli stessi debbano o meno sostenere le spese di educazione ed assistenza richieste da una famiglia numerosa. Ciò contraddice il dettato costituzionale, in quanto ignora la correlazione tra imposizione fiscale e capacità contributiva e l'esigenza di tutela della famiglia, particolarmente se numerosa, facendo prevalere all'interno della cultura di Governo una visione individualista che scoraggia le famiglie a generare figli. Auspica che la maggioranza accolga alcuni degli emendamenti presentati su questo specifico aspetto, dimostrando coerenza rispetto al programma elaborato nella precedente legislatura e ponendo chiaramente al centro della propria azione politica l'obiettivo dell'equità orizzontale. *(Applausi del senatore Eufemi).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta e procede ad una breve sospensione dei lavori.

La seduta, sospesa alle ore 12,00, è ripresa alle ore 12,10.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'alienazione di immobili demaniali

PRESIDENTE. Riprende la seduta. Passa allo svolgimento dell'interpellanza 2-00287 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, nonché dell'interpellanza 2-00300 e delle interrogazioni 3-00822, 3-00845 e 3-00864.

MARINO *(Misto-Com).* Chiede al Governo chiarimenti circa l'atto notarile in data 27 dicembre (stipulato sulla base del decreto-legge n. 282 del 2002) attraverso il quale l'Agenzia del demanio ha venduto alla Fintecna numerosi immobili. In particolare, se il prezzo sia stato determinato come somma dei valori dei singoli cespiti oppure in blocco, sulla base di quali stime sia stata pattuita la cifra e se la società acquirente abbia pagato in contanti. Chiede inoltre se saranno rispettati gli accordi già intervenuti tra il demanio e altri soggetti, in particolare gli enti locali interessati all'utilizzo degli immobili, e per quali ragioni il decreto non pre-

veda il diritto di prelazione nel caso in cui il bene venga rivenduto dalla stessa Fintecna.

VIVIANI *(DS-U)*. Auspica che il Governo fornisca i necessari chiarimenti su un atto di vendita di notevole rilevanza, che ha coinvolto immobili di grande pregio, in prevalenza situati nei centri urbani. In particolare va chiarito per quali motivi il Governo abbia venduto alla Fintecna, società capofila nella realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina, in luogo che alla Infrastrutture Spa appositamente costituita a tali fini. Chiede inoltre quali saranno gli esiti delle trattative già avviate degli enti locali sugli immobili dell'Ente tabacchi e in particolare se sarà possibile, e a quali costi, utilizzare la Manifattura tabacchi di Verona per la localizzazione di uffici del comune e come area di servizio rispetto della Fiera. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Rispondendo congiuntamente alle interpellanze e alle interrogazioni presentate, sottolinea che il decreto-legge n. 282 del 2002 ha autorizzato il ricorso, a determinate condizioni, alla vendita di beni pubblici a trattativa privata e che, nel caso in esame, l'acquirente è stato individuato nella Fintecna, in quanto tale società, seppur privata, è a totale partecipazione pubblica ed è dotata di specifiche competenze nel settore immobiliare. La vendita è stata effettuata in blocco per una cifra di circa 505 milioni di euro corrisposta in contanti, che potrà essere eventualmente rettificata se sulla base della procedura di stima il valore di mercato dovesse risultare superiore. La società acquirente rispetterà eventuali diritti soggettivi determinatisi, mentre verificherà la possibilità di concludere accordi di natura privatistica con enti o soggetti interessati all'utilizzo dei beni in questione. Nel dettaglio, la Camera dei deputati ha espunto l'ex Manifattura tabacchi di Cagliari dall'elenco dei beni alienabili, mentre la Fintecna terrà fede agli impegni eventualmente assunti circa l'ex Manifattura di Verona; il protocollo di intesa stipulato dal precedente Governo, invece, non è tale da configurare l'esistenza di un diritto soggettivo sull'immobile di Napoli.

PIZZINATO *(DS-U)*. La risposta del rappresentante del Governo è insoddisfacente. Oltre al disappunto per la vendita, a qualche giorno dalla fine del 2002 e con ricorso alla decretazione d'urgenza, ad una società diversa da quella annunciata in Parlamento di beni patrimoniali della Regione Lombardia, in assenza di consultazioni con gli enti locali interessati, l'alienazione della Manifattura tabacchi di Milano priva il quartiere Niguarda-Bicocca di strutture sociali importanti, come la scuola materna e il centro sociale di accoglienza degli anziani.

VIVIANI *(DS-U)*. Nonostante gli strumenti previsti dalla stessa legge istitutiva della Patrimonio spa, l'individuazione di Fintecna come soggetto privilegiato per la vendita dei beni immobili demaniali ha tenuto conto esclusivamente di criteri di economicità; inoltre, è discutibile la quantifi-

cazione del prezzo di vendita, valutato in blocco, che secondo le dichiarazioni del Sottosegretario non varia di fronte alla mancata alienazione della Manifattura tabacchi di Cagliari ed è soggetto a variazioni in aumento, ma che evidentemente risponde all'esigenza del Tesoro di reperire soldi a fine anno per cercare di onorare il patto di stabilità sottoscritto in sede europea. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

DE PETRIS *(Verdi-U).* Si dichiara insoddisfatta della risposta, non ritenendo che siano state fugate le preoccupazioni che il suo Gruppo aveva già espresso in occasione dell'emanazione del decreto-legge n. 63 del 2002 e che anzi le stesse appaiano rafforzate dal successivo decreto-legge n. 282 del 2002. Le procedure previste dai due provvedimenti non tutelano infatti né i beni di particolare interesse storico, artistico o ambientale, né la destinazione degli stessi ad usi sociali.

MARINO *(Misto-Com).* Dichiara la sua totale insoddisfazione per la risposta del Sottosegretario e si riserva di inviare gli atti della discussione odierna alla procura della Repubblica. A tale riguardo, chiede che sia fornito alla Commissione di merito l'atto di compravendita con la società Fintecna, perché il valore della sola Manifattura tabacchi di Napoli, che dovrebbe essere destinata alla realizzazione della Cittadella di polizia, è di molto superiore a quello fissato per la vendita in blocco del complesso dei beni; inoltre, non si comprende la ragione della mancata previsione del diritto di prelazione a favore degli enti locali.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

SALVI *(DS-U).* Sollecita la risposta all'interrogazione presentata questa mattina, di cui è primo firmatario, relativa alle dichiarazioni dei rappresentanti della Federmeccanica sull'eventuale comminazione di sanzioni pecuniarie ai lavoratori che aderissero allo sciopero proclamato per il 21 febbraio, una misura evidentemente illegale ed anticostituzionale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com).*

PRESIDENTE. Assicura che la Presidenza trasmetterà tempestivamente tale sollecitazione al Governo. Dà quindi annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,09.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,02).*
Si dia lettura del processo verbale.

BETTONI BRANDANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 6 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cantoni, Cherchi, Cirami, Cozzolino, Cutrufo, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Falcier, Gubetti, Guzzanti, Rizzi, Saporito, Sestini, Siliquini, Travaglia, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, Crema, De Zulueta, Mulas, Nessa, Pellicini, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europea occidentale; Brignone, Collino, Manfredi, Menardi, Minardo, Palombo e Vallone, per visita al Comando interregionale Nord di Torino; Basile, per partecipare ad un seminario sui temi della Convenzione sul futuro dell'Europa; Baio Dossi, per attività della Commissione sanità.

PELLICINI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI *(AN)*. Signor Presidente, avrei dovuto recarmi in missione per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale ma, per impegni in Senato, sono presente.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Pellicini.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,09).*

Per la discussione urgente delle mozioni presentate sulla vicenda FIAT

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, i miei interventi stanno diventando rituali. Credo di aver espresso la scorsa settimana la mia indignazione per la violazione dell'accordo di programma tra la FIAT e il Governo e sul ritardo di una settimana per il rientro temporaneo dei lavoratori dello stabilimento di Termini Imerese.

Oggi mi sento ulteriormente indignato per un'altra violazione nei confronti dei lavoratori di quello stabilimento siciliano. Il rinvio di una settimana era stato giustificato dall'assenza dei motori provenienti dallo stabilimento FIAT di Termoli a causa dell'alluvione; ieri la FIAT ha comunicato che non sarà sufficiente neanche una settimana e che ne occorrerà un'altra. Di conseguenza i lavoratori non solo non sono rientrati ieri, ma non rientreranno nemmeno il 17; si dice che rientreranno per alcune settimane il giorno 24 febbraio.

Siamo in aperta violazione dell'accordo di programma siglato non dalle organizzazioni sindacali, ma dal Governo e dalla FIAT.

Mi rendo conto di riproporre, come una voce nel deserto, l'attenzione sulla vicenda. Credo che i problemi siano ancora quelli affrontati prima delle festività natalizie, con tutti i drammi che conosciamo. Mi auguro che vi sia la volontà di arrivare rapidamente alla discussione delle mozioni presentate allora, con eventuali aggiornamenti, perché i fatti continuano ad essere drammatici e noi non vi prestiamo più l'adeguata attenzione.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, lei non è una voce nel deserto, ma un rappresentante della Nazione.

DI SIENA *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SIENA *(DS-U)*. Signor Presidente, desidero associarmi alla preoccupazione manifestata dal senatore Malabarba sulla vicenda della FIAT e sottolineo il fatto che ne stiamo discutendo in una maniera un po' singolare. Abbiamo difficoltà a svolgere in Aula una discussione che alla fine esprima gli orientamenti e le volontà del Senato e dia indicazioni al Governo su questa triste vicenda sociale ed economica del nostro Paese.

Contemporaneamente è stata avviata una discussione in sede di Commissioni riunite lavoro e industria, che però si è interrotta per ragioni di tempo, nell'ambito della quale doveva esservi un nuovo appuntamento, peraltro non ancora fissato, con il ministro Marzano. E ancora, registriamo i ritardi sopraccitati per la gestione del contratto di programma siglato tra Governo e azienda.

Aggiungo che, oltre a tutto questo, ci troviamo di fronte a decisioni unilaterali poste in essere dalla FIAT, a mio avviso del tutto inopportune – per usare un eufemismo – in una fase come questa.

È notizia di questi giorni che un delegato della FIOM della SATA di Melfi è stato licenziato per ragioni disciplinari, ma non intendo entrare nel merito, perché saranno i sindacati e la magistratura ad occuparsi della vicenda. Certamente si tratta di episodi che non aiutano a risolvere i problemi in un quadro di corrette relazioni industriali in un momento delicato come questo.

Anch'io sollecito dunque una discussione stringente e significativa in questo ramo del Parlamento sulla vicenda FIAT.

PRESIDENTE. Prendiamo atto, senatore Di Siena, di questo sollecito che sarà trasmesso alla Conferenza dei Capigruppo.

MONCADA *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONCADA *(UDC)*. Signor Presidente, intervengo brevemente sulla questione. Anche se mi risulta che il Governo in questo momento è seriamente impegnato per la soluzione del problema della FIAT, trovo che le preoccupazioni espresse dal senatore Malabarba siano assolutamente condivisibili. Si tratta di una questione di assoluta coscienza sociale ed è nostro dovere discutere al più presto di un problema importante che coinvolge la vita di così tanti lavoratori.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1396) ***Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1396, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 19 novembre i relatori di maggioranza e di minoranza hanno integrato le relazioni scritte.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

* EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo riprendiamo oggi l'esame di un importante e qualificante provvedimento dell'azione di Governo, un esame spezzato dalla legge finanziaria 2003.

La riforma del sistema fiscale statale proposta dal Governo comporta una radicale trasformazione degli attuali assetti impositivi, che per diversi aspetti erano ormai superati.

È necessario rispondere alle esigenze di una moderna società e delle sue strutture produttive e commerciali che richiedono di poter adempiere ai propri obblighi fiscali con semplicità, trasparenza e razionalità, senza inutili intralci e adempimenti che hanno costi amministrativi notevoli e che incidono negativamente nella gestione dell'impresa.

Le finalità essenziali possono essere ricondotte a tre principali obiettivi: razionalizzazione del sistema, riduzione delle aliquote, ampliamento delle basi imponibili.

Non vogliamo enfatizzare la riforma che viene proposta: qualcuno ha parlato di rivoluzione copernicana (l'uomo contribuente posto al centro del sistema); più semplicemente, noi di cultura e formazione cristiano sociale facciamo riferimento al grande Ezio Vanoni che per primo aveva sostenuto la necessità di un fisco equo, che prevedesse imposte ridotte per attenuare lo stimolo all'evasione fiscale.

Nel nostro Paese l'evasione è divenuta nel tempo quasi una forma di legittima difesa contro un'ingiusta imposizione tributaria lesiva dei più elementari interessi individuali. Il contrasto all'evasione è stato poi attuato con rimedi assolutamente inefficaci.

Ad un armamentario fiscale formato da adempimenti quali bolle d'accompagnamento, scontrini, pesanti sanzioni e perfino minacce alla libertà individuale, i contribuenti rispondevano con una pletora di consulenti, fiscalisti e commercialisti, che hanno fatto di tutto per proteggere gli interessi dei propri assistiti. A tutto ciò ha fatto riscontro un'Amministrazione finanziaria inadeguata, demotivata, mal retribuita e che non ha retto al diluvio normativo, cui faceva seguito l'ondata di circolari ministe-

riali per chiarire la portata delle norme mentre rendevano le stesse più complicate e oscure.

Con la proposta di riforma, quando questa sarà a regime, il rapporto fisco-contribuente sarà chiaro e semplice, tenuto conto dei princìpi enunciati nell'articolo 2 del provvedimento: il sistema fiscale è informato a princìpi di chiarezza, semplicità, conoscibilità effettiva, irretroattività.

Ritengo eticamente qualificata la prevista garanzia della tutela dell'affidamento e della buona fede nei rapporti tra contribuente e fisco. Si tratta di dichiarazioni di principio importanti sulle quali si ritiene indispensabile una concomitante formazione culturale e professionale degli addetti dell'amministrazione finanziaria, di coloro cioè che dovranno gestire il riformato assetto fiscale.

L'articolo 2 presenta un indubbio aspetto positivo, ponendosi in linea con le legislazioni dei maggiori Paesi occidentali. In Germania e in Austria, per esempio, esiste un sistema con testi unici per diverse imposte e una premessa nella quale sono fissati i princìpi generali.

Non mi soffermo ulteriormente sugli indiscutibili meriti di una riforma che trova la nostra più convinta approvazione. Il testo licenziato dalla Commissione è migliorato in alcune parti essenziali, sulle quali mi soffermerò.

Sarebbe forse stato opportuno prevedere nella delega qualche norma relativa all'assetto e all'organizzazione dell'amministrazione fiscale. Abbiamo espresso le nostre perplessità, in passato, sugli organismi creati dal precedente Governo; sorge infatti l'interrogativo se con l'attuale organizzazione in agenzie fiscali si risponda all'esigenza di una così decisiva riforma. Continuiamo a ritenere che in una materia così delicata come quella fiscale la gestione dei tributi e quindi dei rapporti fra Stato e contribuenti debba essere affidata a organismi statali e non ad agenzie indipendenti.

Manteniamo la nostra preferenza per quanto inizialmente previsto dal disegno di legge con l'istituzione della Commissione parlamentare dei trenta per la doppia valenza relativa alla funzionalità e al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla riforma, oltre che per conservare un'antica tradizione parlamentare secondo cui il Parlamento e l'Esecutivo possano utilmente dialogare sia dal punto di vista tecnico che politico.

Qualche perplessità suscitano le modifiche intese ad affidare alle Commissioni permanenti tutti gli altri schemi di decreti legislativi, così come appaiono insufficienti i tempi previsti per l'espressione dei relativi pareri.

Questa riforma rappresenta una svolta muovendosi verso un nuovo modello, un nuovo sistema rispetto alle linee del precedente Ministro delle finanze. Il nuovo sistema stabilisce l'unificazione delle disposizioni fiscali in un unico codice, prevedendo l'imposta sul reddito, l'imposta sulle società, l'IVA, l'imposta sui servizi e l'accisa.

Non vi è dubbio che l'imposta sul reddito è quella di più forte impatto; rappresenta l'atto fondamentale dell'adempimento del contratto con gli italiani nell'orizzonte della legislatura, che ha visto l'anticipo nella

legge finanziaria 2003 del primo modulo e della parte di riforma relativa ai redditi più bassi.

Resta l'obiettivo di introdurre due sole aliquote, del 23 per cento per lo scaglione di reddito fino 100.000 euro con un modello *flat rate tax* e del 33 per cento per il reddito eccedente tale soglia. La sinistra ha demonizzato un'imposta con una curva a due aliquote da parte di chi nella passata legislatura prevedeva una *flat tax* ad aliquota unica.

Per realizzare la progressività dell'imposizione, le deduzioni sono concentrate sui redditi medi e bassi. Non vi è dubbio che c'è un problema di costo della riforma, che occorre procedere con gradualità tenendo conto delle risorse disponibili e di un quadro complessivamente mutato che sconta un crescita inferiore alle attese. Ciò porta a guardare innanzitutto ai ceti più deboli, realizzando un'autentica solidarietà sociale.

La questione di fondo per noi, che avevamo una certa simpatia per lo *splitting*, cioè la divisione del reddito per il numero dei componenti, che realizzava più compiutamente il concetto di famiglia come soggetto unico di imposta, è la famiglia come soggetto fiscale. Questa scelta può essere più vantaggiosa in base alle aliquote considerate. Lo *splitting* viene reso di fatto inefficace.

Le correzioni hanno il pregio di aver superato un sistema tributario di stampo individualistico. È stata affermata la centralità della famiglia, privilegiando le famiglie monoreddito e le famiglie numerose che non producono reddito o svolgono lavoro casalingo, le famiglie in condizioni di disagio con anziani e portatori di *handicap*, famiglie che dovrebbero essere tutelate ai sensi dell'articolo 31 della Costituzione.

Resta il rammarico nel non vedere rimossa la questione della equità orizzontale nei riguardi dei nuclei familiari con diversa composizione. Siamo convinti che la riforma fiscale debba porsi l'obiettivo di ristabilire l'equilibrio orizzontale tra i contribuenti, che si traduce nel misurare adeguatamente la capacità contributiva delle famiglie, e che debba basarsi su misure di carattere universalistico, che tengano conto della differenza di capacità contributiva determinata dalla presenza dei figli a carico per ogni fascia di reddito.

Le deduzioni per carichi familiari, figli, persone handicappate andrebbero riconosciute in modo universale senza riferimento al reddito e affermando il principio della cosiddetta equità orizzontale.

Va comunque affrontato il problema degli incapienti e della incapacità delle imposte sul reddito di alleviare i problemi di povertà e di esclusione sociale individuando opportuni strumenti che possano favorire di usufruire dei benefici che vengono riservati a coloro che pagano le imposte, trasformando i crediti di imposta in erogazioni dirette. Questo è l'unico strumento valido per andare incontro e risolvere il problema degli incapienti.

Per molti soggetti a basso reddito, l'imposta lorda risulta inferiore alle detrazioni a cui queste persone avrebbero diritto e che non possono invece sfruttare. Se l'aliquota media fosse, non a livello individuale, ma

a livello familiare, la curva sarebbe crescente a partire dai primi decili, come studi recenti hanno dimostrato.

Il problema non è dare alle famiglie dare qualcosa in più, ma di riparare alle ingiustizie smettendo di sottrarre alle famiglie con figli qualcosa che non dovrebbero versare. Se vogliamo affrontare in modo deciso la questione della denatalità, occorre intervenire in modo forte determinando certezze rispetto alle deduzioni per i figli.

Relativamente alla tassazione dei redditi di impresa, apprezziamo le modifiche intervenute sulla DIT – già avviate con il decreto dei cento giorni e con il recente decreto-legge – e la sua sostituzione con un'aliquota unica. È una scelta di forte rottura che tende a contrastare il fenomeno della sottocapitalizzazione delle imprese, la cui convenienza fiscale viene fortemente aumentata a seguito dell'abolizione della DIT e dell'unificazione delle aliquote sui redditi delle attività finanziarie a livello più basso, cioè il 12,5 per cento.

Le opposizioni – che vedo relativamente presenti – e in particolare il senatore Turci hanno parlato in Commissione di preclusione ideologica, che forse risiede nella dirompente differenza tra aliquota del 30,6 per le grandi imprese finanziarie e del 69,4 per quelle industriali.

La DIT, con l'obiettivo di capitalizzare le imprese e allargare il mercato azionario, ha finito per colpire i settori produttivi caratterizzati dalla diffusione della imprenditorialità. La DIT ha favorito la bassa redditività, senza distinguere le funzioni di rischio. Occorre invece agevolare i fattori di rischio.

In passato, abbiamo posto particolare attenzione al problema dell'IRAP, che ha inciso pesantemente sulle piccole e medie imprese e che è distruttiva dal punto di vista del federalismo fiscale, perché è un'imposta sul valore aggiunto camuffata da imposta sui redditi. Essa nasce sul terreno previdenziale. Come si fa a finanziare il Sud con un'IRAP così sperequata? Noi riteniamo che rappresenti l'archeologia industriale, perché colpisce pesantemente il costo del lavoro.

Condividiamo, quindi, la scelta di eliminare gradualmente l'IRAP. L'indicazione del 20 per cento iniziale è positiva anche perché realizza una concreta diminuzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro e favorisce la competitività delle imprese, ma occorre a questo punto considerare i problemi di coordinamento tra la finanza statale e quella regionale offrendo alle Regioni un'alternativa in termini di manovrabilità delle entrate proprie.

Il nuovo regime fiscale per i redditi di natura finanziaria attraverso nuovi criteri sull'imposta sostitutiva e sulle gestioni collettive comporta il passaggio dal maturato al realizzato, con la omogeneizzazione della tassazione dei redditi di natura finanziaria all'aliquota del 12,5 per cento e una tassazione più favorevole per il risparmio affidato ai fondi pensioni e alle casse di previdenza privatizzate con effetti positivi sugli investimenti.

È stata perfezionata la norma introdotta dalla Camera, valorizzando la disciplina di istituti giuridici tributari destinati a finalità di solidarietà sociale.

Positiva è l'inclusione dei fondi etici tra i destinatari del regime differenziato di favore fiscale, così come per le società che sostengono spese per la innovazione tecnologica, la ricerca e la formazione, perché questo è il punto centrale rispetto allo sviluppo e al destino del Paese.

Di particolare rilievo la modifica introdotta tesa alla semplificazione degli adempimenti, con riduzione sensibile del carico tributario, consentendo alle piccole società di capitali di applicare il regime di tassazione cosiddetto IRE. Abbiamo anche evitato alle imprese individuali e alle società di persone l'applicazione del principio della *thin capitalisation*, con conseguente indeducibilità degli interessi passivi; tenuto conto che per tali soggetti ai fini civilistici esiste una commistione tra patrimonio aziendale personale dell'imprenditore o dei soci, i quali rispondono illimitatamente per le obbligazioni sociali. Per questi soggetti l'indebitamento finalizzato allo sviluppo dell'attività, avviene prestando garanzie personali da parte dell'imprenditore, nel caso dell'impresa individuale, o dei soci, nel caso di società di persone.

Di particolare rilievo l'introduzione della imposta sui servizi, e dunque di una unica obbligazione fiscale in una unica modalità di prelievo, in sostituzione di una serie di tributi, quali: registro, bollo, ipotecarie e catastali, concessioni governative, contratti di borsa, assicurazioni, intrattenimenti. Il loro riordino favorirà il trasferimento dei diritti immobiliari e la loro circolazione, soprattutto per quelli destinati ad abitazione principale.

Ispirata ai principi di efficienza, ottimalità, semplificazione e razionalizzazione al fine di ridurre gli adempimenti amministrativi è anche la riforma dell'accisa, correggendo gli effetti esterni negativi su ambiente, salute e benessere, agevolando un uso ecologicamente compatibile dei prodotti energetici.

Si è molto discusso sul costo della riforma, i cui profili sono rimessi ad un provvedimento legislativo che provvede alla quantificazione degli oneri e alla relativa copertura. Tale soluzione ha il pregio di rimettere alle Camere il compito di decidere direttamente attraverso la decisione di bilancio le risorse da destinare alla attuazione della riforma, la cui modulazione resta affidata al Parlamento. La rilevanza ordinamentale è nella delega, l'impatto finanziario è nel passaggio parlamentare, con una netta distinzione dei compiti delle fonti legislative: alla legge finanziaria le opzioni disponibili, sul *quantum*, ai decreti legislativi la materia relativa ai soggetti di imposta e la fissazione del reddito imponibile lordo.

Tra le tante modifiche introdotte due meritano di essere richiamate perché da noi dell'UDC fortemente sostenute: il risparmio-casa e la *share economy*.

Il meccanismo del risparmio-casa è già in funzione con successo in alcuni Paesi europei e può rappresentare una valida alternativa al finanziamento a fondo perduto, che crea indebitamento.

Il risparmio casa consiste in un sistema di risparmio e finanziamenti combinati indipendente dal mercato dei capitali per la costruzione, l'acquisto o la ristrutturazione di abitazioni. Ha il vantaggio della trasparenza, del meccanismo di accumulo e di accensione del mutuo, dell'accesso per tutte le classi sociali, della certezza della sopportabilità del futuro mutuo. Favorisce la propensione e la educazione al risparmio, la crescita degli investimenti, l'incremento della domanda in abitazioni, la disponibilità di uno strumento semplice e trasparente, la certezza degli investimenti per la casa. In forza della sua funzione economico-sociale questa forma di risparmio, in presenza di determinati presupposti, è premiata in larga parte dell'Europa con contributi regionali statali che facilitano l'accesso all'abitazione.

L'altro grande principio introdotto in questa riforma è la *share economy.*

Esprimiamo soddisfazione per la definizione nei criteri di delega del principio che incentiva fiscalmente la *share economy,* e dunque la partecipazione dei lavoratori alla vita e ai risultati dell'impresa. È un salto qualitativamente importante perché la fabbrica non è il terreno dello scontro, ma diviene interesse congiunto e comune dell'imprenditore e del lavoratore. Non è la cogestione, come in Germania, ma la via fiscale per il superamento del conflitto. È una pietra angolare della economia sociale di mercato, l'apertura di una nuova frontiera culturale e una spinta alla riflessione sui temi della partecipazione. È altresì una risposta alla sfida della concorrenza mondiale, che richiede sforzi coraggiosi e capaci di ricollegare il lavoro dipendente ai problemi strategici della unità produttiva.

Occorre liberarsi da concezioni classiste di stampo conflittuale e ricercare modelli nuovi che prevedano flessibilità dei salari e traguardo dell'andamento dei progetti.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, svolgendo alcune considerazioni finali. Il nostro auspicio è la riduzione della pressione fiscale, eliminando le attività di elusione e di evasione del sommerso, al fine di superare le gravi inefficienze economiche con negativi effetti sui risparmi e sugli investimenti, e dunque sulla crescita delle attività produttive.

È stato fatto un buon lavoro da parte della Commissione. Ci poniamo sulla scia della prima grande riforma vanoniana, quella degli anni '50, poiché quella del 1971 fu vulnerata dallo *shock* petrolifero del 1973.

Il grande obiettivo è mettere ordine nel sistema tributario; un buon sistema tributario deve rispondere alle seguenti caratteristiche: efficienza economica; semplicità amministrativa; flessibilità; trasparenza politica ed equità.

Il nostro obiettivo è raggiungere questi traguardi attraverso una grande riforma che qualifichi l'azione di Governo in senso riformatore; è un percorso certo lento e difficile, ma certamente raggiungibile da questo Governo, cui come UDC, come forza di maggioranza, esprimiamo il nostro convinto sostegno per le scelte operate nel presente provvedimento *(Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Cavallaro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brunale. Ne ha facoltà.

BRUNALE *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza del senatore Eufemi e del suo entusiastico intervento su questo disegno di legge delega di riforma del sistema fiscale, dirò che il presente provvedimento ci colpisce in negativo, in particolare per i seguenti aspetti: l'assenza di chiare indicazioni sul futuro del sistema tributario ed una evidente disomogeneità nella descrizione dei princìpi di delega, in certi casi – devo dire – assai dettagliati, in altri molto superficiali, in altri ancora praticamente assenti.

In particolare, nei pochi minuti che mi sono concessi, mi soffermerò su di un aspetto che non è proprio al centro delle analisi e delle opinioni che in questi mesi si sono sviluppate intorno alla legge di riforma, ma che giocoforza si impone; mi riferisco al tema del federalismo fiscale, con riguardo a quel segmento che interessa in particolare le Regioni.

Ciò che sta accadendo è secondo noi abbastanza paradossale. Il Governo dedica una quota significativa della propria attività al tema della riforma del sistema fiscale statale, cui affida parte delle proprie speranze di successo, accingendosi, ad esempio, a modificare profondamente il sistema di tassazione delle persone fisiche e delle imprese, senza però che si possano valutare compiutamente gli effetti che ciò produrrà sul complesso sistema dei rapporti finanziari tra Stato, Regioni ed enti locali.

L'ANCI (Associazione nazionale dei comuni italiani) ha in questi mesi sollecitato con ogni mezzo la soluzione di tale problema, fino al punto, è bene ricordarlo, di abbandonare la Conferenza unificata per l'atteggiamento tenuto dal Governo. La richiesta è a tutti nota: giungere rapidamente alla stipula di un patto di attuazione costituzionale che sottolinei, tra l'altro, «l'impegno del Governo e del Parlamento a dare immediata attuazione al nuovo sistema fiscale, così come delineato dall'articolo 119 della Costituzione, che garantisca una reale autonomia finanziaria in entrata e in uscita, basata sulla compartecipazione al gettito erariale».

Al contrario, con questo disegno di legge, nessuno, né il Governo né la maggioranza, è stato in grado di dirci quali ripercussioni avremo sulla finanza regionale e locale per gli interventi che si sono annunciati, e in parte avviati, relativi in modo particolare all'IRAP ed all'IRPEF.

Ciò che sappiamo è quindi circoscrivibile a quanto scritto nella legge, ovvero, nel caso dell'IRAP, alla previsione di escludere in prima battuta il costo del lavoro dalla base imponibile, con una successiva progressiva cancellazione dell'imposta.

Da una stima basata sull'applicazione della quota delle retribuzioni sul valore aggiunto, desumibile dalla contabilità regionale, agli attuali gettiti, si prevede una contrazione del gettito IRAP di circa 14.500 milioni di euro, di cui 12.900 a carico delle Regioni a statuto ordinario e circa 1.600 a carico delle Regioni a statuto speciale.

L'abolizione dell'IRAP in quanto tale, poi, tenuto conto del problema di come reperire i circa 29.000 milioni di euro di gettito mancanti, lascia

indefinito il modo in cui garantire risorse compensative alle Regioni. La legge delega, a questo riguardo, afferma che la compensazione dovrà essere assicurata mediante trasferimenti dal bilancio dello Stato o da compartecipazioni.

Nel primo caso, noi ci troveremmo di fronte ad una vera e propria involuzione del sistema ormai avviato al progressivo superamento del principio dei trasferimenti da sostituire con tributi propri e compartecipazioni. Nel secondo caso, quello delle compartecipazioni, si porrebbero sicuramente alcuni grossi problemi a partire dal fatto che, se volessimo seguire le indicazioni già contenute nel DPEF 2002-2006 di individuare l'IRPEG come nuovo tributo da far compartecipare alle Regioni, ci troveremmo di fronte ad un problema di quantità e di variabilità temporale del gettito, nonché ad un problema di sperequazione della distribuzione del gettito.

Infatti, anche regionalizzando il gettito sulla base di regole non strettamente collegate alla localizzazione della sede legale del soggetto passivo (questo è il maldestro tentativo peraltro che nella recente legge finanziaria approvata si è cercato di introdurre e che ha sollevato generali commenti negativi), la distribuzione regionale del gettito IRPEG *pro capite* risulta, infatti, molto più polarizzata tra Nord e Sud del Paese rispetto all'IRAP.

Questa forte sperequazione renderebbe necessari rilevanti flussi perequativi tra Regioni, qualsiasi siano i criteri a cui il sistema sarà ispirato. Inoltre, nel momento in cui la riforma costituzionale già approvata del Titolo V spinge verso una maggiore autonomia regionale dal lato della spesa, appare almeno contraddittorio sostituire un tributo proprio com'è l'IRAP con una compartecipazione su cui le possibilità di scelta autonoma delle Regioni sono nulle o quasi.

Infine, le decisioni che sono state assunte nelle leggi finanziaria e di bilancio per il 2003 sull'IRPEF e, in particolare, il sistema delle deduzioni al posto delle detrazioni, ridurrà fortemente, e in modo indipendente dal blocco previsto per un anno, la portata di un altro strumento fondamentale di autonomia fiscale oggi disponibile: quello delle addizionali comunali e regionali.

Ma ciò che mi preme mettere in evidenza, signor Presidente, con questo mio intervento, è la richiesta inevasa, – come ho già ricordato – da parte del Governo, di precisare il rapporto tra riforma del sistema fiscale e riforma del Titolo V della Costituzione.

Nel disegno di legge in esame, all'articolo 9, il ministro del «buco» – come io lo definisco – l'onorevole Tremonti, e con lui il Governo liquidano frettolosamente l'argomento con l'avvertenza che in prospettiva l'avvio del federalismo fiscale impegnerà il Governo ad una progressiva riforma del sistema di finanziamento degli enti decentrati. Noi, anche per questo, non possiamo che denunciare la vacuità del testo e l'ambiguità del Governo in materia.

Ricordo che la riforma del Titolo V della Costituzione prevede un rafforzamento delle competenze legislative esclusive delle Regioni e dei

loro poteri di spesa, che richiederanno nuove risorse nella forma di tributi propri e di compartecipazioni.

Quindi, credo che il Governo abbia il dovere di dirci, in virtù della portata attribuita a questo disegno di legge, almeno quali sono le direttrici fondamentali su cui si baserà l'assetto complessivo del sistema fiscale e tributario e quindi su quali basi si svilupperà l'autonomia fiscale delle Regioni.

Qual è il motivo per cui si è ignorato questo grande problema? Come già detto, il nuovo testo dell'articolo 119 della Costituzione, pur non indicando regole di perequazione in relazione al diverso regime di competenza legislativa, fissa il principio, ad esempio, che le spese relative a funzioni che appartengono alla competenza esclusiva delle Regioni devono essere finanziate interamente dal gettito di entrate proprie.

Per realizzare questo principio, il disegno di legge di riforma fiscale in esame non dà alcuna indicazione quando invece la corrispondenza tra le entrate proprie e da compartecipazione, a fronte delle spese da sostenere, rafforzerebbe, a nostro giudizio, la responsabilità politica nei processi di bilancio regionali e adeguerebbe la fornitura di servizi alle preferenze dei cittadini.

Penso a comparti quali la sanità, ma anche ad altri settori fondamentali di governo del territorio che, in virtù dei nuovi princìpi costituzionali, mutano profondamente i rapporti finanziari tra Regioni ed enti locali.

E poi, signor rappresentante del Governo, in ogni dove lei non perde occasione per dichiarare il particolare interesse che viene dedicato al regime fiscale della piccola e media impresa. È già accaduto molte volte e in ultimo proprio in occasione della discussione sulla conversione in legge del decreto-legge n. 209 che aumenta l'imposizione alle imprese, peraltro in modo retroattivo, quando abbiamo polemizzato in merito agli effetti negativi della progressiva sterilizzazione della DIT.

Ora, discutendo della legge delega di riforma del fisco, in particolare dell'IRAP, la strada che avete proposto già in finanziaria, vale a dire quella di una progressiva riduzione della DIT passando attraverso la estromissione dalla base imponibile della componente lavoro, chi favorirà: la grande o la piccola impresa? Chi favorirà: chi ha una quota del lavoro in rapporto al valore aggiunto molto alta, cioè la grande impresa, o le piccole e medie imprese a conduzione familiare?

Ecco, ritengo iniquo, profondamente iniquo, nel merito e nel metodo ciò che la maggioranza si appresta a fare in materia fiscale. Non è con leggi manifesto come questa che si aggrediscono i problemi e si rende efficiente e coerente il sistema di relazioni tra Stato e autonomie locali. Lei mi potrà dire, signor Sottosegretario, che il Governo saprà affrontare anche questi nodi e che all'uopo è già prevista in finanziaria l'istituzione dell'Alta commissione di studio. Vedremo cosa accadrà. Per ora i segnali non sono incoraggianti. Il disegno di legge di riforma elude tutta la materia del federalismo fiscale e i rischi che si aprono per la finanza pubblica sono evidenti.

Per questi motivi abbiamo presentato una serie di emendamenti e ci opporremo a questo disegno di legge con tutta la nostra energia e convinzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, è evidente per me che il punto principale di questo collegato riguarda la riduzione a due sole aliquote di cui si è a lungo parlato – giustamente – e su cui si deve tornare oggi.

Mi chiedo come sia possibile, signor Presidente, che in questo provvedimento di riforma del sistema fiscale dello Stato, che sull'onda del Documento di programmazione economico-finanziaria si pone l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale, non vi sia alcuna iniziativa per contrastare l'evasione e l'elusione tributaria. Anzi mi chiedo come sia possibile che essa non venga neppure nominata, quando ammonta a 250.000 miliardi annui di vecchie lire, ossia al 14-15 per cento del totale, mentre nell'Unione europea oscilla tra il tre ed il sei per cento. Dieci punti in più, signor Presidente.

E chi evade non sono certo i lavoratori dipendenti, che pagano – come è noto – fino all'ultimo centesimo con trattenuta alla fonte, mentre troppo spesso sentiamo parlare e vediamo ormai realizzare da parte della maggioranza condoni più o meno tombali. È per questa ragione che ci opponiamo anche alla cosiddetta *de-tax*, contenuta nel presente collegato, e non solo per l'ipocrita principio caritatevole che la ispira, ma perché non c'è e non ci vuole essere alcun serio controllo sull'evasione e sui paradisi fiscali.

Si è depenalizzato il falso in bilancio ed esponenti del Governo in carica – persino lo stesso Presidente del Consiglio – hanno invitato all'evasione fiscale.

L'idea della *de-tax* – per contrastare la proposta di introduzione della Tobin *tax* su cui vi è stata nei mesi scorsi una raccolta di firme per la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare, a cui si è dato seguito – è stata avanzata anche per tentare subdolamente un'ulteriore fuga nell'evasione fiscale. In ogni caso tornerò su questo argomento in sede di discussione dell'articolo 5 del provvedimento al nostro esame.

In termini più generali, sottolineo che, nonostante le alchimie per rendere meno intelligibile la manovra, con questo provvedimento state colpendo al cuore soprattutto il principio di progressività nell'imposizione fiscale, sancito dalla Costituzione.

La riduzione a sole due aliquote rappresenta un premio per coloro che hanno e guadagnano di più e un peggioramento delle condizioni per chi vive dei redditi e del proprio lavoro. Non vi è dubbio, infatti, che l'esito sarà quello di un aumento ulteriore della disuguaglianza sociale e di reddito.

Avete per mesi combinato misure liberiste e populiste – come quella relativa alle pensioni minime, rivelatasi poi la «bufala» che conosciamo, come ben sanno anche i pensionati interessati, la maggioranza dei quali è stata esclusa dall'aumento – ed ora, anche in virtù della crisi economica ormai esplosa e che avete sempre cercato di occultare, state passando decisamente a valorizzare il primo aspetto di questo *mix* perverso, quello più decisamente classista.

Infatti, dopo la finanziaria, proprio sulle pensioni tornate alla carica nel più ossequiente rispetto delle disposizioni del Fondo monetario e della Banca centrale europea. Siete i più allineati a concorrere all'ascesa – ormai in atto da anni – di tutti gli indicatori di povertà e disuguaglianza in Europa, dovuta allo spostamento della distribuzione a favore della grande proprietà, dalla rendita finanziaria alla proprietà immobiliare. «Meno tasse per tutti»: il vostro *slogan* tardo reaganiano si tradurrà in aumento delle difficoltà economiche per la maggioranza dei cittadini!

Il nostro «no» a questo provvedimento è chiaro e la nostra battaglia per ribaltare un sistema fiscale iniquo, insieme a quelle per un aumento dei salari a livelli europei e all'introduzione di un adeguamento automatico delle retribuzioni all'inflazione reale, continuerà nella mobilitazione sociale di queste settimane.

Così come continuerà la battaglia contro i vincoli liberisti del Patto di stabilità, che oggi – anzi, in queste ore – sembrano scricchiolare soprattutto per i venti di guerra. Siccome pare che lo vogliano i francesi, voi probabilmente direte «no», ma sotto sotto ci sperate. Sarebbe meglio, invece, riconoscere la stupidità di quei vincoli, per un potenziamento della spesa sociale.

Nell'illustrazione degli emendamenti tornerò sulla Tobin *tax*, per capire se c'è almeno una disponibilità all'ascolto per affrontare questa problematica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo *(LP)*. Signor Presidente, colleghi senatori, onorevole Sottosegretario, esordisco esprimendo il favore della Lega Nord a questo progetto di riforma fiscale. Si tratta di una scelta politica di grande rilievo, incastonata nel complesso progetto di riforma dello Stato e dei suoi rapporti con i cittadini.

Come sarà evidente dall'analisi dei vari aspetti normativi che comporta questa riforma ci sarà permesso di individuare e di determinare un nuovo soggetto centrale attorno al quale sia costruito il tessuto fiscale: vale a dire il cittadino o le organizzazioni di cittadini volte al conseguimento di comuni interessi civili, etici ed economici.

Questa proposta si regge su due colonne portanti, su due presupposti fondamentali che traggono origine dalle precise scelte politiche proprie di questa maggioranza: da un lato il rapporto prelievo fiscale-spesa, che deve essere consequenziale, dall'altro il principio dell'equa imposta, cioè quello

che il contribuente percepisce come confine tra la sfera dei bisogni personali e la sfera dei servizi che gli sono resi o che hanno finalità di solidarietà civile.

Entrambi questi valori fondanti non possono mancare nella funzione di sussidiarietà, cioè del rapporto orizzontale cittadino-contribuente-ente pubblico, cioè della specifica individuazione del soggetto pubblico che riscuote ed eroga. Per questo motivo la Lega Nord ha proposto un emendamento (così definibile sotto il profilo tecnico, ma vera integrazione consideratane la sostanza), che vuol procedere nel percorso riformista in modo compiuto, pur lasciando spazio – si tratta infatti di una legge delega – al confronto Stato-enti locali che in tema fiscale ormai non è più procrastinabile.

Semplificazione: questa è la parola d'ordine in merito alla costruzione del testo normativo. Nel raccomandare che questo spirito venga fortemente difeso anche in sede di decreti delegati, non possiamo che condividere l'ordinamento delle cinque imposte previste in un unico codice. Semplificazione e certezza della norma sono quindi componenti fondamentali quanto i contenuti.

È quasi superfluo ricordare che il sistema vigente, incentrato su testi unici integrati da una miriade di leggi che disciplinano i singoli tributi, ha subito costantemente anche un grado di obsolescenza delle norme che ha reso tutto il complesso fiscale inviso ai cittadini e imponderabile per le attività economiche.

Pertanto, il fatto che si unifichino in un medesimo codice le norme relative alla dichiarazione, all'accertamento, alla riscossione e al contenzioso non può che essere considerato una vera prova di civiltà che va ben oltre gli aspetti di carattere essenzialmente tecnico-fiscale. Infatti, è finalmente recepito in modo organico quanto previsto dallo Statuto del contribuente in merito alla derogabilità del codice solo in via espressa e mai tramite leggi speciali.

Probabilmente il fattore più evidente di riforma riguarda l'imposta sul reddito, tanto in ordine all'estensione e alla riqualificazione dell'ambito di applicazione, quanto all'identificazione di tre sole aree di interesse: un'area priva di imposizione, un'area sostanziale ad imposizione pari al 23 per cento, un'area marginale ad imposizione pari al 33 per cento. Includendo quindi gli enti non commerciali nell'ambito di applicazione di questa imposta, si stabilisce la netta differenziazione dall'IRPEG, imposta esclusivamente preposta al reddito delle società.

Combinando questi fattori con un sistema di deduzioni variabili (per soggetto e per periodo temporale) e con il principale soggetto di riferimento e tutela dell'imposizione personale, cioè la famiglia, si ottiene un prodotto innovativo, equo, dinamico, corrispondente al dettato costituzionale.

È necessario commentare questi quattro aspetti. Innovativo: si descrive da sé in riferimento a quanto ho detto in apertura circa gli elementi volti al raggiungimento di una maggiore semplificazione e della certezza del diritto. L'equità, invece, è un concetto spesso abusato, che può avere

significati diversi a seconda delle epoche e dei contesti geografici, e che deve essere ben individuato per divenire oggetto di chiara scelta politica; e in egual misura deve essere tenacemente perseguita se si vuol pretendere dal cittadino il rispetto dei dettami fiscali.

È fin troppo facile, alla luce dei noti valori di evasione in Italia, caratterizzare come iniquo il sistema vigente anche solo nel contesto oggetto della presente riforma e quindi imposte su redditi, consumi, servizi. Tralasciando anche la mole riguardante l'evasione dei contributi assistenziali e previdenziali, credo che possiamo senza dubbio individuare le cause di questi fenomeni nell'iniquità dei pregressi sistemi fiscali nel momento in cui sono divenuti strumento di vera e propria vessazione. Ecco le motivazioni per cui risulta necessario dare una conformazione diversa al sistema fiscale.

Voglio allora ricordare la via proposta da Einaudi, che mi sembra, ieri come oggi, la più idonea ad essere perseguita. Dice Einaudi: «L'ottima imposta non è necessariamente alta o bassa; ed ottima può essere un'imposta del 20 per cento e preferibile a quella del 5 per cento. Ottima è quell'imposta data la quale, in un dato momento e luogo, si ottiene il miglior soddisfacimento dei bisogni pubblici compatibilmente con la produzione del più abbondante flusso di reddito nazionale. *(...)* ottimo è quell'incremento di imposta il quale si adatta all'equilibrio economico preesistente e meno lo turba, con il minimo attrito, con il massimo rendimento per lo Stato e col massimo incremento del reddito privato. Ottima è l'imposta per la quale non diminuisce, ma cresce l'ammontare del reddito nazionale in confronto di quello che sarebbe stato senza di essa».

Questo tanto per sgomberare il campo dai falsi liberisti, cioè da coloro che dietro l'abuso della parola «equità» nascondono una profonda indole selettiva, concependo il sistema fiscale in maniera ideologica e classista.

Mi sovvengono le parole dell'ideatore dell'IRAP, l'ex ministro Visco, che sosteneva la validità di tale imposta proprio in quanto avrebbe messo alla prova, ed eventualmente tolto dal mercato, le aziende più deboli, indebitate, di piccole dimensioni e ad alto impiego di manodopera: un'eutanasia rivolta al cuore non sindacalizzato dell'economia italiana.

Il sistema fiscale, secondo la definizione einaudiana, deve essere neutro; è l'impiego delle risorse raccolte che deve invece avere valenza di scelta politica. Ecco dove, nell'imposta in questione, troviamo la grande novità: tornare alla sequenzialità progetto di impiego-prelievo, con il cittadino che paga a fronte di una proposta, anche di lungo termine, condivisa o meglio ancora certificata da una votazione, da un consenso esplicitamente espresso.

Sopra, infatti, ho proposto l'aggettivo «dinamico» per qualificare il sistema in corso di valutazione; ciò non può che essere collegato alla conferma della rispondenza ai criteri di proporzionalità previsti dal dettato costituzionale.

Nell'impostazione formulata, nell'istituto degli oneri deducibili, si trova infatti tanto la dinamicità della delega legislativa (proprio per la mo-

dulazione nelle politiche finanziarie programmatiche) quanto l'effetto di proporzionalità, individuato grazie all'esplicito conferimento del beneficio ai redditi più bassi e ai redditi familiari valutati nel proprio contesto sociale.

Fine del prelievo svincolato dalla realtà familiare e diretto ad una teorica redistribuzione perequativa da parte dello Stato, paragonabile al corso d'acqua dei fiumi delle zone aride, ricco alla sorgente ed esangue ben prima della foce; via all'immediata e diretta conservazione delle risorse dove necessità peculiari (numero dei figli, anziani, portatori di *handicap)* lo richiedono; ma anche, tra le altre ancora, a favore delle attività sportive giovanili, germe della società futura, precisa progettualità di questa parte politica.

Sempre all'articolo 3 del collegato merita un breve discorso specifico la nuova valutazione del mondo dei redditi di natura finanziaria. Il principio espresso di «omogeneizzazione dell'imposizione su tutti i redditi di natura finanziaria» determina l'estensione del regime vigente per i titoli pubblici a tutte le altre tipologie di redditi finanziari relativi a persone fisiche ed enti non commerciali. È un elemento di grande perequazione fiscale che produrrà effetti favorevoli per il mercato finanziario privato, opportunità che gli investitori sapranno cogliere rivitalizzando un mercato per troppo tempo distorto dalle insaziabili necessità del Tesoro.

Non è equità questa? Perché lo Stato dovrebbe concedere vantaggi fiscali a favore dei propri finanziatori a discapito del mercato privato? Vogliamo dire quale immane danno hanno prodotto per il debito pubblico tali distorsioni, e quale danno agli investimenti privati? Ne stiamo pagando e ne pagheremo a lungo le conseguenze. Per chi crede che lo Stato possa invece arrogarsi tali diritti, solo per il fatto di essere rappresentante del «bene comune», è evidente che tali passate e deleterie condizioni, alla prima occasione buona, potrebbero ripetersi.

Per concludere l'esame dei princìpi fondamentali dell'imposta sul reddito, in linea con quanto prima esposto, è estremamente apprezzabile l'istituzionalizzazione tanto di una tassazione forfetaria per le piccole attività nei comuni montani, quanto di un regime semplificato per le piccole e medie imprese e per i lavoratori autonomi. Tutto ciò, sempre nell'intento di rendere il sistema fiscale utile al contribuente e all'Erario, non fine a se stesso.

Il dibattito sulla finanziaria e la sua conformazione hanno espresso importanti anticipazioni sulla riforma dell'IRPEG alla quale, pari pari, vanno applicati i princìpi poco sopra individuati e validi per l'imposta sul reddito personale.

Tratto comunque alcuni aspetti che ritengo tra i più importanti. Mi riferisco tanto alla valenza di imposta esclusivamente concernente le società aventi personalità giuridica, quanto ai valori che la funzionalità assunta da modulazioni dirette o indirette della stessa hanno assunto sull'equità fiscale: DIT e IRAP.

La contemporanea abolizione, anche se progressiva, di entrambe le modulazioni conferma che questa legge delega corre in una precisa dire-

zione: la condizione fondamentale della ricapitalizzazione delle aziende italiane deve passare attraverso un percorso di politica economica e non di politica fiscale, o perlomeno non solo di politica fiscale, attraverso, ad esempio, la Tremonti-*bis* o quei provvedimenti di competenza pubblica connessi alle nuove funzionalità permesse dalla riforma del diritto societario, dalla nuova legge fallimentare, dalla riforma del mercato del lavoro.

La fiscalità come mannaia, di nome IRAP, oltre che iniqua è suicida, visto l'ambito di applicazione per qualità e dimensione di azienda cui era sostanzialmente destinata.

Trattando quindi di politica economica, come possiamo non evidenziare l'importanza strategica dell'istituzione di una sorta di compensazione tra gli imponibili positivi e negativi delle società appartenenti allo stesso gruppo? Quale utilità di sistema d'impresa rappresenterà questa soluzione e, soprattutto, con quali nuove prospettive potranno essere attratti gli investimenti internazionali nel Paese?

Anche se saranno senz'altro levati gli scudi sulle conseguenze di finanza pubblica che le proposte in questo articolo delle delega indubbiamente comportano, il disegno complessivo riuscirà a complementare il rientro da agevolazioni particolari, l'abolizione di imposte inique, l'elevata elusione fiscale, l'incremento degli investimenti, la capitalizzazione, la riduzione del carico fiscale: in altre parole lo sviluppo.

Imposte sul valore aggiunto, sui servizi, e accise hanno la positiva finalità di semplificazione e di certezza. Voglio ricordare l'emendamento approvato dalla maggioranza in Commissione che finalmente si fa carico dello squilibrio che grava sulle tasche dei cittadini delle zone climaticamente svantaggiate: già il costo del consumo risultava elevato, ma che un'accisa pesante andasse a toccare beni e servizi indispensabili rappresentava un ulteriore motivo di iniquità fiscale.

Le imposte sul consumo sono sempre istituti pericolosi sotto il profilo equitativo, soprattutto quando si autoalimentano applicandosi su beni che nel tempo hanno oggettivamente assunto una consistenza diversa nei bilanci familiari. La forte dipendenza, ad esempio, da fonti energetiche quali gli idrocarburi e le vicissitudini internazionali hanno profondamente trasformato negli anni il *budget* assegnato a queste risorse. Pur in estrema esemplificazione queste sono le motivazioni pratiche che nelle teorie sulla fiscalità hanno indotto storicamente a sviluppare l'imposizione sul reddito.

Manca però qualcosa dal progetto di legge delega: capiamo che il titolo è «riforma del sistema fiscale statale», ma ciò non toglie che questo sistema non possa non compenetrarsi con la fiscalità locale, soprattutto ora che risultano chiare ed univoche, per la riforma costituzionale entrata in vigore e per i progetti di questo Governo al vaglio in quest'Aula e alla Camera, le attese e le giuste pretese di Regioni, Province e Comuni.

Sarebbe stato opportuno, senza prevaricare i futuri accordi con gli enti locali, fornire le indicazioni generali alle quali gli stessi enti avrebbero potuto fare riferimento nella progettualità fiscale di propria competenza. Un po', voglio dire, come ha previsto la recente finanziaria, a proposito dell'attribuzione locale della produzione del reddito IRPEG, passo

propedeutico a valutazioni strettamente connesse alla fiscalità di cui dovranno beneficiare le autonomie.

Mi permetto comunque di sostenere già da adesso un modesto emendamento presentato dal sottoscritto a nome del Gruppo, volto ad un'ulteriore semplificazione dell'attribuzione del gettito delle addizionali permettendone la diretta riscossione delle tesorerie dei beneficiari.

Torno con ciò a quanto detto in introduzione sulla semplificazione, sulla necessità di evitare inutili esodi finanziari, dipendenze ingiustificate ed onerose che impediscono una vera e compiuta crescita e responsabilizzazione di Regioni, Province e Comuni.

Ho iniziato e condotto questa relazione superando il più possibile questioni di stretto merito: credo che in una riforma di tale portata, formulata tramite una legge delega, ciò sia doveroso. Ma qualche considerazione di carattere politico più esteso deve essere fatta.

Non nascondiamoci dietro al dito della situazione odierna della finanza pubblica, quasi fosse causa di questo Governo, su cui comunque dati recentissimi valutati a livello europeo fanno ben sperare, e non nascondiamoci neanche di fronte alle responsabilità che soggiacciono a precise scelte politiche.

La sinistra ha perseguito nel passato una politica fiscale diversa da quella che si evince da questa riforma. Basta guardare i grandi aggregati: il necessario rientro del debito pubblico è stato perseguito nella legislatura precedente lavorando sulla leva fiscale, integrandola con interventi volti a favorire l'imprenditoria sindacalizzata, e contemporaneamente tentando di mantenere inalterato il complesso dello Stato sociale.

Le alte voci di dolore che si levavano in tutta Europa a favore delle riforme strutturali sono state pervicacemente ignorate, salvo che in pochi e sporadici interventi. Quindi: ingessatura della struttura pubblica, alto carico fiscale, servizi sociali immodificabili e spesso obsoleti, riduzione degli investimenti, prima pubblici e poi privati. Risultato: al primo alito di vento – e invece si è trattato di tempesta – il bilancio pubblico ha sofferto di mancanza di risorse.

Stendiamo un velo pietoso sulla demagogia perversa dell'abolizione dei *ticket* sanitari. Consci del fallimento di una politica economica inefficace, anzi dannosa, nella legislatura trascorsa si è voluto creare attorno terra bruciata. Ma queste ultime osservazioni vanno ben oltre le considerazioni contingenti di conflittualità tra parti politiche.

In conclusione, signor Presidente, voglio illustrare la parte finale del mio intervento – consegnerò la rimanente perché resti agli atti – che riporta integralmente – ovviamente non lo leggo – copia del programma elettorale della Casa delle libertà sui temi fiscali, redatto e sottoscritto, quindi, anche dalla Lega Nord all'inizio del 2001, programma sul quale abbiamo chiesto agli elettori il voto, strada che dobbiamo perseguire, quindi, per rispetto dei cittadini, degli elettori e dei nostri principi.

Non lo leggerò; però se lo leggessi si capirebbe chiaramente che la via percorsa e proposta in questa riforma fiscale è proprio quella sotto-

scritta dai partiti della Casa delle libertà, anche dalla Lega Nord, in ordine al programma presentato ai cittadini al tempo delle elezioni.

Pertanto, questa riforma non è altro che una ulteriore dimostrazione della ricerca di essere totalmente aderenti alle proposte e alle promesse fatte ai cittadini. Questo deve essere chiaro ai nostri elettori e a tutti i cittadini italiani. Il programma della Casa delle liberà è in fase avanzata di attuazione: le parole e i fatti parlano da soli. È un modo di fare politica che parte dalle proposte per giungere – in tutto o in parte, per carità – ai risultati. Su questa corrispondenza non temiamo confronti. *(Applausi dal Gruppo LP e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, l'atto che stiamo oggi esaminando arriva alla discussione in Assemblea a più di un anno dalla sua presentazione e i segni del tempo si fanno assolutamente sentire; tanto più che la delega per la riforma del sistema fiscale statale rappresentava certamente l'aspetto centrale del programma di Governo, proprio perché si proponeva di introdurre una consistente riduzione del carico fiscale.

Oggi, dopo tutti questi mesi e anche dopo l'ultima finanziaria, credo che questa proposta di delega appaia sempre più come uno sbiadito manifesto elettorale assolutamente inattuale, la riproposizione di una sorta di «fisco dei desideri», anche con forti caratterizzazioni strettamente ideologiche.

Il programma di riforma fiscale del ministro Tremonti, contenuto in questa proposta di delega, ha sempre oscillato fra due teorie, che finiranno poi per dar vita a una sorta di *mix*. Da una parte, l'applicazione della teoria lafferiana, secondo cui abbassando le tasse si aumenta il gettito, perché si dà una forte spinta allo sviluppo economico, che determina quindi un aumento del PIL e del gettito; dall'altra, l'idea reaganiana di diminuire le tasse per indurre una drastica riduzione della spesa pubblica, e quindi del *welfare*.

Quanto alla prima teoria, quella lafferiana, essa è ormai ampiamente screditata in quasi tutti i settori economici. Circa il fatto poi che la detassazione si ripaga integralmente, ritengo sia stato ampiamente dimostrato che si tratta anche in questo caso di una pia illusione. Tanto più che questa proposta di riforma fiscale, così come concepita inizialmente, doveva in qualche modo essere già avviata e garantita attraverso una copertura derivante dai cosiddetti provvedimenti dei cento giorni, che avrebbero dovuto coprire l'impatto iniziale della riforma in attesa dell'attivazione dei suoi meccanismi virtuosi.

Dopo tutti questi mesi, credo sarebbe giusto approfondire meglio in questo dibattito, che però appare stanco e rarefatto, ciò che è accaduto, evidentemente non solo per una contingenza economica a livello internazionale. Poteva essere questa l'occasione per discutere quali sono stati gli elementi della politica economica del Governo in questo anno e mezzo,

mentre constatiamo che proprio l'altra idea, quella di diminuire le tasse per indurre una drastica riduzione della spesa pubblica, si sta dimostrando assolutamente realistica, anche alla luce dei risultati della scorsa legge finanziaria.

Per di più la presente proposta di legge delega – tutta all'insegna, torno a ripeterlo, di una sorta di equazione per cui a meno imposte corrisponde più libertà economica – alla fine si è dimostrata e si dimostra sempre più insostenibile dal punto di vista economico.

Noi Verdi siamo certamente favorevoli ad una riduzione e ad una semplificazione della pressione fiscale, soprattutto per i ceti meno abbienti, per i ceti medi, per le famiglie, per le imprese che investono nell'innovazione e nella sostenibilità ambientale e sociale.

Certamente però il sistema proposto, basato unicamente su due aliquote d'imposta, non solo non riesce a raggiungere questi obiettivi ma non può neppure definirsi come una riforma equa. I maggiori vantaggi vanno ai contribuenti con redditi alti; inoltre il costo della riforma, variabile a seconda delle stime, comporterà a nostro avviso un incremento del debito per le future generazioni e quindi una drastica riduzione delle spese sociali.

Questa riforma, torno a ripeterlo, affonda le radici in una concezione della legge fiscale come legge odiosa, intesa quale mera limitazione della libertà economica e non come doveroso concorso alla spesa pubblica in base ai princìpi costituzionali di equità.

La proposta di riduzione a due aliquote d'imposta – obiettivo strategico di questa riforma – è, a nostro avviso, assolutamente foriera di iniquità. L'idea di ridurre da cinque a due le aliquote di imposta (23 per cento per i redditi fino a 100.000 euro e 33 per cento per la parte di reddito superiore) riguarderebbe il 99,5 per cento dei contribuenti per il primo scaglione e solo 143.000 contribuenti beneficerebbero della riduzione dell'aliquota massima dall'attuale 46 per cento al 33 per cento.

Anche la previsione di una *no tax area* da conseguire con una serie di riduzioni dell'imponibile concentrate sui redditi medio-bassi, non darebbe la possibilità di reintrodurre princìpi di equità, così come anche la trasformazione delle detrazioni in deduzioni non sarebbe in grado di reintrodurre questa progressività.

Per tali motivi, riteniamo che vi sia una forte questione distributiva alla base della proposta delle due aliquote. Essa infatti è caratterizzata alla radice da un notevole effetto regressivo, dimostrato da varie simulazioni elaborate da università e centri di ricerca.

In altre parole, la creazione della cosiddetta *no tax area*, da realizzare attraverso il sistema delle deduzioni, non riesce ad evitare – torno a ripetere – una significativa penalizzazione dei redditi intermedi ed un sensibile vantaggio a favore dei redditi più elevati.

Nella relazione governativa si afferma che la progressività si concentra sugli estremi della distribuzione del reddito, sulla parte centrale la progressività delle aliquote tende a ridursi (per l'aliquota unica del 23 per cento), sui redditi medio-bassi è più forte l'effetto combinato della pro-

gressività delle aliquote con quella delle deduzioni; sui redditi superiori ai 100.000 euro, la progressività si manifesta sia con il passaggio all'aliquota superiore del 33 per cento, sia per la sostanziale assenza di deduzioni.

A tale proposito si può osservare che, nell'ambito del sistema tributario italiano, l'imposta personale rappresenta l'imposta redistributiva per definizione. Quindi, la riforma dovrebbe essere valutata rispetto alla capacità della nuova struttura dell'IRE di garantire un certo grado di redistribuzione del reddito, realizzando nel contempo una maggiore semplicità dell'imposta.

I criteri indicati nella delega sono talmente generici da essere assolutamente coerenti con diverse strutture dell'imposta. A tal proposito, moltissimi istituti di ricerca hanno effettuato diverse simulazioni che hanno dimostrato che la struttura a due aliquote, con limite del primo scaglione a 100.000 euro, all'interno del quale ricade il 93 per cento dei contribuenti, è destinata inevitabilmente a produrre effetti regressivi e quindi assolutamente iniqui.

La proposta governativa non si pone inoltre la questione degli «incapienti». Tra l'altro anche durante il dibattito sulla finanziaria noi abbiamo cercato, come opposizione, attraverso vari emendamenti, di porre questa questione senza essere assolutamente ascoltati. Torno a ripetere che la questione di coloro che non possono, per carenza di reddito, usufruire del sistema di deduzioni dalla base imponibile è completamente ignorata.

A tale proposito si rileva che solo il meccanismo dell'imposta negativa consentirebbe da parte dei soggetti più poveri il recupero dei benefici fiscali. Altrimenti gli annunciati effetti redistributivi a favore dei più poveri saranno sensibilmente ridotti, in quanto solo alcuni (i percettori di redditi al di sopra di un certo livello) potranno usufruirne. A legislazione vigente, circa il 13 per cento dei contribuenti è incapiente.

La proposta governativa riduce intrinsecamente il drenaggio fiscale. Resta completamente aperto il problema della restituzione del *fiscal drag* relativo al periodo transitorio, che altrimenti si traduce in una imposta aggiuntiva a carico dei redditi da lavoro dipendente. Si tratta di una questione, tra l'altro, che è stata posta in vari modi e su cui torneremo attraverso gli emendamenti presentati, ma che anche durante la discussione della finanziaria è stata assolutamente ignorata.

Rimane poi la questione, su cui concentrerò una parte del mio intervento, relativa alla proposta di riforma dell'autonomia impositiva regionale e locale. È stato affermato che una caratteristica storica delle riforme fiscali in Italia è quella di trascurare i risvolti per la finanza degli enti decentrati. Ciò appare particolarmente singolare oggi, nel momento in cui l'enfasi verso la costruzione di uno Stato federale è molto marcata.

Data la forte interrelazione esistente in campo fiscale tra le decisioni prese da un livello di governo e le variabili finanziarie degli altri livelli, le decisioni in materia fiscale del Governo centrale vanno inevitabilmente ad impattare sulle finanze degli enti decentrati.

I risvolti del disegno di legge delega per la finanza degli enti decentrati riguardano: la riduzione della base imponibile dell'IRPEF, determi-

nata dalla trasformazione delle detrazioni in deduzioni, che si riflette negativamente sul gettito dell'addizionale regionale e dei Comuni, nonché sulle compartecipazioni delle Regioni a statuto speciale; la modifica del gettito IVA, che si riflette negativamente sulla compartecipazione sulla cui base è congegnato il meccanismo perequativo; la variazione della base imponibile e dell'aliquota IRPEG, che riduce il gettito della compartecipazione delle Regioni a statuto speciale; infine, la progressiva abolizione dell'IRAP, che è la principale imposta regionale sulle cui aliquote le Regioni possono intervenire con margini di autonomia in aumento e in diminuzione.

Sull'IRAP il provvedimento in esame si propone di intervenire con due azioni successive: innanzitutto, l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile, quindi la soppressione dell'imposta. Il venir meno del riferimento al costo del lavoro oltre a determinare una sensibile riduzione del gettito, valutata in circa 14.500 milioni di euro, rende più difficile la regionalizzazione della base imponibile (che attualmente è ripartita secondo la localizzazione territoriale delle retribuzioni versate dai soggetti d'imposta).

Una ipotetica ripartizione della nuova base imponibile in relazione alla distribuzione territoriale della remunerazione del capitale renderebbe ancora più sperequata la distribuzione dei gettiti *pro capite*, in quanto le produzioni *capital intensive* sono concentrate nel Nord del Paese.

L'abolizione *tout court* dell'imposta determinerebbe, poi, oltre al rilevante problema di gettito (29.000 milioni di euro), quello di come garantire risorse compensative alle Regioni.

La proposta di delega prevede trasferimenti dal bilancio dello Stato o da compartecipazioni senza indicare, in quest'ultimo caso, il contributo da compartecipare e le regole di riparto. L'ipotesi dei trasferimenti appare in evidente contrasto con l'avvio del federalismo fiscale, che la proposta governativa stessa si propone di non contrastare.

Per quanto concerne le compartecipazioni e la proposta di utilizzare a tal fine l'IRPEG, si pongono diversi problemi: sotto il profilo della capienza (il gettito attuale dell'IRPEG è pressoché equivalente a quello dell'IRAP); per la variabilità temporale del gettito dell'IRPEG e, infine, per la sperequazione territoriale della stessa. Inoltre, contrasta fortemente con l'autonomia regionale sostituire un tributo proprio come l'IRAP con una compartecipazione o, peggio ancora, con trasferimenti su cui la possibilità di scelta autonoma delle Regioni è praticamente nulla.

Tali questioni, che abbiamo tentato di affrontare durante i lavori in Commissione in modo approfondito, anche a seguito dell'approvazione della manovra finanziaria, rimangono completamente irrisolte e ancora restano affidati alla discussione odierna sia il problema relativo alla copertura finanziaria della delega sia quello concernente l'attuazione della stessa nonché la clausola di salvaguardia.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti al provvedimento di riforma del sistema fiscale statale sul cui merito ci riserviamo di intervenire. Riteniamo necessario – facendo una scelta in qualche modo unilate-

rale – che il dibattito su questo disegno di legge si concentri sul suo carattere fortemente regressivo, che contrasteremo fino in fondo, e sulle sue caratteristiche soprattutto in riferimento alla questione delle due aliquote che certamente non attuano i princìpi costituzionali dell'equità fiscale.

Vogliamo concentrarci sulla questione degli incapienti; è necessario che anche questo ramo del Parlamento discuta di una proposta che riteniamo assolutamente attuabile e che ha bisogno di un ulteriore approfondimento; al riguardo presenteremo i nostri emendamenti. Mi riferisco alla Tobin *tax* su cui abbiamo presentato un disegno di legge specifico.

In ogni caso, credo che questi siano la sede e il momento giusti per una discussione approfondita e seria della proposta di istituzione di un'imposta di bollo sulle transazioni valutarie a carattere speculativo. Tale questione non merita di essere liquidata come principio puramente ideologico, ma deve essere affrontata come una proposta concreta in grado di restituire anche un senso a questo stanco dibattito che, finora, dopo tutti questi mesi, rischia di apparire completamente privo di senso, rarefatto e inattuale.

La nostra opposizione, che porteremo avanti anche durante l'illustrazione degli emendamenti, si propone di eliminare alcuni caratteri assolutamente stringenti di questa proposta di delega e su questo concentreremo i nostri interventi chiedendo l'attenzione dell'Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli obiettivi della riforma fiscale, secondo le intenzioni del Governo, erano quelli di un trasformazione radicale del nostro sistema di prelievo con degli obiettivi, come la riduzione delle aliquote e l'ampliamento della base imponibile, che non ci potevano vedere pregiudizialmente contrari. Ma come avverrà questa riforma, come viene proposta?

Si presenta in Parlamento un provvedimento che noi abbiamo definito una legge manifesto: più che una legge formale di bilancio è un documento politico, che non contiene indicazioni circa i tempi, i modi e le coperture per avviare il processo di riduzione dell'imposizione fiscale.

Si prevedono ben pochi paletti in una legge delega che invece dovrebbe prevedere al suo interno percorsi e indirizzi molto più chiari, definiti e precisi. C'è una progressività molto limitata, se non inesistente, condizionata dall'introduzione di due sole aliquote: il 23 e il 33 per cento.

Una parziale progressività è destinata ad essere raggiunta con la modulazione delle deduzioni e noi recentemente, a conferma delle nostre critiche per il fatto che non c'è un'adeguata progressività e che si tratta di una controriforma rispetto agli ordinamenti fiscali più avanzati al mondo, abbiamo colto una dichiarazione, francamente sorprendente, dell'onorevole Falsitta, che è stato relatore del provvedimento alla Camera, il quale ha già annunciato che significative modifiche per assicurare la progressi-

vità dell'imposizione (dunque non siamo solo noi a porre la questione, ma anche la maggioranza prende atto di tale impostazione mostruosa) saranno apportate quando il provvedimento tornerà all'esame della Camera. Mi chiedo perché tali modifiche non possano essere proposte sin d'ora qui, nel corso dell'esame presso il Senato.

C'è una riduzione del prelievo sulle entrate, che non doveva causare un incremento di quello complessivo: in modo particolare, il prelievo locale doveva essere sostitutivo e non aggiuntivo, quando invece si è prodotta una contrapposizione tra Stato centrale, Regioni ed enti locali, a proposito della spesa pubblica e dell'autonomia fiscale e finanziaria.

Vi è una riduzione del peso fiscale che doveva verificarsi tramite lo sviluppo economico e non viceversa, secondo gli insegnamenti di un economista, Laffer, che hanno fallito in tutto il mondo; essa sarebbe dovuta invece avvenire a seguito della lotta all'evasione, soprattutto nel nostro Paese.

Ma il ministro Tremonti, come un apprendista stregone, ci ha abituati alle sorprese davvero più incredibili ed ha presentato nella finanziaria 2003, insieme al primo modulo che riguarda i redditi più bassi e oltre ai provvedimenti di condono, una impostazione che sicuramente non va in direzione del recupero della evasione.

Si continua a intervenire, quale strumento ed elemento per la promozione dello sviluppo economico, sulla imposizione diretta, che, secondo quello che in tutto il mondo ormai gli economisti hanno constatato, determina pochissima incidenza sullo sviluppo economico quando, invece, l'andamento dei consumi avrebbe potuto trarre molto vantaggio da una riduzione della imposizione indiretta, che già in una situazione normale incide sui consumi e nella situazione Paese Italia, in presenza di una grande evasione fiscale, comporta anche una riduzione dei costi per le aziende.

Il ritardo, la precarietà e le modalità di discussione di una grande riforma a rate, come stiamo facendo qui in Senato, a più di un anno di distanza dall'approvazione del disegno di legge originario da parte del Governo, rappresentano una testimonianza del fatto che questa legge manifesto, questa sorta di «libro delle favole» non fa più parte delle priorità del Governo e che nella sua prima, parziale applicazione (data dal primo modulo della finanziaria 2003) ha ingannato gli italiani. Infatti questo provvedimento ha una valenza prevalentemente legata agli aspetti comunicazionali, materia nella quale questo Governo è molto esperto.

Questo il messaggio falso che si è dato agli italiani: «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani: fisco più leggero, busta più pesante». In realtà il primo modulo di riforme previsto nella finanziaria per il 2003 non ha fatto altro che cambiare nome a provvedimenti che erano già vigenti, introdotti e adottati dai Governi di centro-sinistra e dai Governi precedenti.

Mi riferisco al *fiscal drag*, che è stato abolito e che incideva per 3.500 miliardi delle vecchie lire; mi riferisco ancora agli sgravi contenuti nella finanziaria 2001 del Governo Amato, che aveva previsto sgravi anche per gli anni a venire per 2.500 miliardi delle vecchie lire.

Voglio ricordare il reddito minimo di inserimento, che ora viene abolito e soprattutto, il taglio della finanza degli enti locali per 1.700 miliardi delle vecchie lire, che significa riduzione di fondi per le mense scolastiche, per i trasporti, per gli asili nido, per l'assistenza agli anziani, per tutta una serie di servizi pubblici e di assistenze, che vanno a beneficio di quegli stessi strati sociali per i quali si dice di voler fare una riforma che alleggerisca il peso fiscale. Questo è un inganno.

D'altra parte, credo che la fine che ha fatto questa riforma fiscale, tanto sbandierata, sia testimoniata dal fatto che non è compresa nell'aggiornamento del Patto di stabilità che il Governo ha presentato all'Unione Europea.

Siamo in presenza di un effetto redistributivo alla rovescia: questa è una vera e propria controriforma. Vi è un fortissimo beneficio per i redditi alti, per i quali vi sarà una riduzione delle aliquote dal 45 per cento al 33 per cento, con un vantaggio di 12 punti; vi è un modesto beneficio per i redditi bassi, peraltro assolutamente annullato – e che si tramuta quindi in una beffa – dai tagli allo Stato sociale e dal peso della fiscalità sociale di cui ho parlato precedentemente; c'è, infine, una forte penalizzazione per i redditi intermedi.

A proposito delle addizionali regionali e comunali per gli enti che alla data di approvazione della legge finanziaria avevano già approvato l'addizionale, c'è un'amara sorpresa per i cittadini della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, delle Marche, dell'Umbria e della Puglia. Infatti, il 41 per cento degli italiani che vive in queste Regioni vedranno gli sgravi fiscali erariali compensati o annullati dalle addizionali regionali. Al di sopra dei 30.000 euro si pagheranno più tasse: altro che fisco più leggero! Con un reddito di 35.000 euro, in Veneto si pagheranno 149 euro in più; con un reddito di 35.000 euro nelle Marche, si pagheranno 278 euro in più.

Le promesse del ministro Tremonti, quindi, sono vuota propaganda; questo fisco più leggero e questa busta paga più pesante sono una falsità. Solo pochi euro in più in busta paga derivano da una riforma fiscale che ha annullato sgravi fiscali già decisi dai Governi dell'Ulivo e derivanti dall'abolizione del *fiscal drag*.

Vi è il problema irrisolto, come è stato ricordato, degli incapienti, nato cinque anni fa quando i Governi di centro-sinistra hanno avviato la riduzione del prelievo fiscale. E vi è anche il problema delle famiglie monoreddito rispetto a quelle plurireddito, che vengono ancora pesantemente penalizzate.

Questi i motivi per i quali noi siamo profondamente contrari a questa controriforma. Vorrei ricordare che il 50-60 per cento degli sgravi va a favore del 10 per cento dei cittadini più ricchi, e che il 70-90 per cento degli sgravi va a favore del 20 per cento più ricco! Questa – ripeto – è una vera e propria controriforma, di fronte alla quale manifestiamo la nostra più assoluta opposizione. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA *(DS-U)*. Signor Presidente, molti colleghi dell'opposizione sono già intervenuti per esprimere contrarietà a questo progetto di riforma fiscale, evidenziandone gli aspetti regressivi e la profonda iniquità.

Il manifesto elettorale della maggioranza è sbiadito dal tempo: il dibattito odierno si svolge in un clima surreale perché il progetto in esame è nato in un contesto in cui il Governo prevedeva uno sviluppo del 3 per cento. I dati macroeconomici smentiscono le previsioni e i venti di guerra inducono a ritenere che il tasso di crescita diminuirà anziché aumentare.

I motivi della nostra contrarietà alla riforma sono stati evidenziati nella relazione di minoranza, presentata dal senatore Turci. Vorrei sottolineare alcuni punti, a mio avviso determinanti per affrontare il tema della riforma fiscale, che riguardano i soprattutto le persone aventi scarsa capacità reddituale.

Circa il 14 per cento della popolazione del nostro Paese – è una stima ricavata nell'ambito dell'indagine sull'esclusione sociale delle 6ª Commissione – risulta fiscalmente incapiente. Si tratta di cittadini che, in assenza di uno strumento di imposta negativa, non hanno alcuna possibilità di trarre vantaggio dalle riduzioni del carico fiscale previste da questo progetto di riforma.

Se poi consideriamo, signor Presidente, che in Italia manca una rete di protezione dei cittadini contro il rischio di povertà, come quella esistente nei principali Paesi europei, ci rendiamo conto della gravità della assenza, nel progetto di legge in esame, di strumenti capaci di colmare un vuoto a favore dei cittadini con minori capacità reddituali.

Se a ciò aggiungiamo che l'assetto dei trasferimenti alle famiglie è ancora caratterizzato da istituti che limitano l'universalità del sistema e determinano differenze più che altro casuali nel rapporto tra importi di prestazione e bisogni, risulta ancora più evidente il carattere regressivo di questa riforma.

Si avverte l'esigenza di una struttura del prelievo e di un assetto dei trasferimenti che incentivino l'emersione dei rapporti di lavoro meno strutturati; si avverte l'esigenza di semplificare e di rendere più trasparenti i rapporti tra il cittadino e il fisco, garantendo al cittadino la comprensibilità del sistema delle imposte e ai pubblici poteri la sua controllabilità; si avverte altresì l'esigenza di trasferimenti monetari per i redditi familiari. Quali risposte ha dato il Governo di centro-destra a questi interrogativi?

Il Governo si è mosso in direzione opposta, adottando misure che rischiano di far regredire il nostro Paese e di invertire il processo di redistribuzione del reddito a favore dei redditi più alti. Questa delega fiscale, se approvata, concentrerà gli sgravi fiscali sul 10 per cento dei contribuenti più ricchi; se a ciò si aggiunge la circostanza che le misure di sgravio fiscale introdotte dalla legge finanziaria per il 2003 danno alcuni modesti vantaggi ai redditi bassi (compensati in larga misura dalla cancella-

zione della riduzione delle aliquote, che era già stata disposta per il 2002 e per il 2003 dall'ultima finanziaria del Governo dell'Ulivo) e si verificherà contemporaneamente un inasprimento delle tariffe dei servizi locali, la conseguenza ultima saranno i tagli apportati dal Governo alle risorse destinate agli enti locali e da questi trasferite al sistema del *welfare* locale a tutela dei cittadini più bisognosi.

Non solo non sono state introdotte misure di compensazione per gli incapienti ma, con la trasformazione delle detrazioni in deduzione, si allontana l'introduzione di uno strumento di imposta negativa e non si dà risposta a questo problema.

Il sistema della trasformazione delle detrazioni in deduzioni e la parcellizzazione delle deduzioni stesse fa sì che l'ultima finanziaria abbia accresciuto e non ridotto la complessità della struttura dell'IRPEF, quindi reso meno trasparente e comprensibile lo strumento fiscale da parte dei cittadini.

I tagli alle risorse finanziarie di Regioni e Comuni penalizzano quindi in termini di minori servizi e più elevate imposizioni locali i cittadini a reddito medio e basso. Se poi aggiungiamo che la decontribuzione sui nuovi assunti compromette gli equilibri finanziari del sistema pensionistico, vediamo che si attacca il sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini, che ha importanti effetti di equità.

Vorrei sottolineare che mentre nulla viene fatto per gli incapienti, per chi è cioè percettore di redditi che non sono di entità tale da poter essere tassati, da parte di questo Governo vi è stata anche la chiusura rispetto alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento. È un grave ritorno indietro rispetto alla costruzione di una rete di protezione dei cittadini, propria dei principali Paesi europei, contro il rischio di povertà.

Le nostre proposte, come centro-sinistra, erano tese a trovare uno strumento, già sperimentato nella finanziaria 2001, in grado di dare risposta al problema degli incapienti. Infatti, se introduciamo lo strumento del credito d'imposta a favore degli incapienti, consentiamo in prospettiva di semplificare notevolmente la struttura dell'IRPEF.

Detrazioni dal credito di imposta degli incapienti ne esaltano la progressività, cosicché diviene possibile ridefinire il profilo delle aliquote degli scaglioni in modo da rendere più regolare e quindi anche più equo l'andamento del reddito disponibile, risultante dalla combinazione di aliquote e detrazioni in funzione dell'imponibile.

Questo è il quadro che volevo sottolineare. La nostra battaglia è ferma e decisa perché si introduca nel nostro Paese uno strumento, come il credito d'imposta, a favore dei redditi incapienti.

Ci sono altre domande che non trovano risposta in questo dibattito (oppure ricevono, come per l'abolizione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, una risposta negativa da parte del Governo) e riguardano i costi di questa riforma.

Ci domandiamo se verrà ridotta l'imposizione fiscale. Finora di questo non vi è segno nelle leggi finanziarie che sono state approvate, ma nel caso ciò accadesse, come avverrà? La copertura finanziaria verrà trovata

intaccando la spesa sociale con un drastico ridimensionamento dello Stato sociale o questa riduzione di entrate, mantenendo inalterate le prestazioni sociali dello Stato, verrà scaricata con artifizi – qui ne abbiamo già molteplici segnali – sul debito pubblico? In definitiva, il problema della copertura finanziaria di questa riforma – sollevato ripetutamente – non ha avuto risposta dal Governo. Questo ci lascia perplessi.

In conclusione, vogliamo sapere, di fronte alla riduzione delle entrate, come verrà ridistribuita la spesa sociale, chi ne pagherà i costi. Se i segnali sono che si concentra l'attenzione della riduzione della pressione fiscale sui redditi di fascia più alta, allora abbiamo già una risposta. Questo Governo tenacemente persegue una politica di ridistribuzione alla rovescia, al contrario, che penalizza i più deboli, aggredisce le fasce medio-basse dei contribuenti e premia i redditi più alti.

Onestamente credo che non possiamo far altro che portare avanti una opposizione decisa a questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert, dopodiché sospenderemo la discussione di questo disegno di legge per passare, come concordemente convenuto, alle interpellanze e interrogazioni che non si erano potute svolgere la scorsa settimana. Naturalmente, nel pomeriggio riprenderemo la discussione del disegno di legge in materia fiscale.

Il senatore Gubert ha facoltà di parlare.

* GUBERT *(UDC)*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nella scorsa legislatura le forze politiche della Casa delle libertà, affermavano che la materia fiscale era tipicamente materia parlamentare. I Parlamenti, si diceva, erano addirittura nati quali strumenti di controllo dell'imposizione fiscale da parte dei re e poi dei Governi. E noi ci opponemmo, anche per queste ragioni, alla richiesta di delega fatta dal Governo di centro-sinistra.

Sempre nella scorsa legislatura giudicavamo eccessivo il ricorso da parte di Governo e maggioranza di centro-sinistra alla delega, che porta di fatto il Parlamento a decidere solo la legge di importanza minore. Nel caso della riforma in esame, la delega è addirittura chiesta con le limitazioni al diritto di ogni parlamentare di presentare in Aula emendamenti, introdotte nella scorsa legislatura per i collegati alla finanziaria, e che addirittura si vorrebbero ora estese alle leggi comunitarie.

È giusto che le posizioni politiche di natura istituzionale si rovescino solo perché dall'essere opposizione si è diventati maggioranza? Chi credeva alla giustezza delle posizioni di allora, come chi parla, non può che vivere un qualche disagio, anche se temperato dalla fiducia data al Governo e dal fatto che l'attuazione della delega per elementi importanti avverrà nel confronto parlamentare. Ma non è questo il motivo per il quale ho chiesto di intervenire nel dibattito, dopo essere intervenuto nella discussione in Commissione.

Sono parlamentare dal 1994 e da allora regolarmente, anno dopo anno, specie in occasione delle leggi finanziarie, ho sollecitato Governo

e Parlamento, con interventi ed emendamenti, a correggere una delle più rilevanti storture del sistema fiscale italiano, una stortura che viola almeno due dettati costituzionali: quello che prevede che l'imposizione fiscale sia rapportata alla capacità contributiva, e quello che prevede di agevolare la famiglia, in modo particolare la famiglia numerosa.

La stortura consiste nel non calcolare in modo accettabile e realistico la diminuzione di capacità contributiva determinata ad ogni livello di reddito dal dovere, anch'esso fissato dalla Costituzione, di mantenere ed educare i figli, e dal dovere di sostenere altri familiari in condizioni di bisogno.

Le forze politiche della Casa delle libertà, all'opposizione per più di una legislatura, hanno sempre condiviso interventi ed emendamenti, da me e da altri presentati, miranti ad eliminare o ridurre tale stortura. Esse hanno indotto, almeno me, a credere che fossero orientamenti culturali avversi alla famiglia (a meno che non fosse povera) radicati nel centro-sinistra ad impedire ai Governi di quell'area politica di correggere tale stortura. Esse hanno valorizzato il contributo di riflessione e di proposta elaborato al riguardo dal Forum delle associazioni familiari, criticando il centro-sinistra che lo apprezzava solo a parole.

Ebbene, le medesime forze politiche, ad una delle quali ho aderito anche per gli orientamenti assunti circa la politica fiscale per la famiglia, divenute in questa legislatura maggioranza con responsabilità di Governo, non solo presentano un progetto di riforma che non elimina la suddetta stortura, ma che in via di principio la può aggravare, prevedendo al punto 4 della lettera *b)* del primo comma dell'articolo 3 la concentrazione di tutte le deduzioni sui redditi medio-bassi, ovvero, in altri termini, l'eliminazione della considerazione degli oneri di mantenimento dei figli per chi non abbia redditi medio-bassi.

Nella legge finanziaria dello scorso anno il Governo aveva accettato, sia pure modificandolo, un mio emendamento che non condizionava al livello di reddito un aumento delle detrazioni familiari quando la famiglia fosse particolarmente numerosa. Ora, in questo disegno di legge delega si va in direzione opposta.

Il dibattito in Commissione ha portato, per iniziativa dell'UDC, all'introduzione di un criterio direttivo a favore della famiglia, l'attenzione alla famiglia monoreddito; in altro provvedimento, la legge finanziaria 2003, si prevede la salvaguardia del regime di maggior favore, qualora il nuovo regime fiscale dell'imposizione sui redditi delle persone fisiche risulti meno favorevole di quello vigente, ma non si è voluto metter mano all'ingiustizia fiscale che si compie verso le famiglie con più figli, quando essa non abbia redditi medio-bassi.

In parole povere, con questa legge delega il Governo intende premiare, tra chi ha redditi medio-alti, chi è senza figli oppure ha un figlio unico. Gli unici ceti che potrebbero essere incoraggiati ad essere più generosi nella procreazione, dati i loro redditi, senza bisogno di trasferimenti pubblici (assegni familiari o altro), sono invece mortificati. Eppure, le forze politiche della Casa delle libertà si dimostrano più sensibili alla ne-

cessità di limitare l'immigrazione, in parte riconducibile alla bassissima propensione in Italia a generare.

Il Governo, in sede di Commissione, ha obiettato che è prioritario concentrare le deduzioni per i figli a carico sui redditi medio-bassi. Ciò sarebbe accettabile se fosse predeterminato l'ammontare di risorse destinabili allo scopo, ma così non è. Infatti, il problema è quello di equilibrare il carico fiscale, anche per i redditi medio-alti, tra chi è senza figli e chi ne ha. Lo sottolineo: non vi sono risorse scarse da distribuire, ma solo riequilibri di carico fiscale da attuare.

Poiché non ritengo i responsabili della politica governativa e della maggioranza in materia delle persone incapaci di comprendere, rifiutarsi di riequilibrare il carico fiscale per i redditi medio-alti equivale a premiare, tra i contribuenti con redditi medio-alti quelli senza figli o quelli con meno figli rispetto a quelli con più figli. Non mi pare che questo fosse nei programmi elettorali della Casa delle libertà. Per anni sono stato responsabile CDU delle politiche per la famiglia e la cosiddetta equità orizzontale è sempre stata un valore importante tradotto in proposta politica, condivisa dagli alleati.

È comprensibile che il raggiungimento di un tale obiettivo possa richiedere gradualità, ma il disegno di legge che abbiamo all'esame indica criteri, indirizzi, per norme delegate, che dovranno affidare alla legge finanziaria la quantificazione della misura con la quale ci si approssima di anno in anno agli obiettivi.

Ciò che fa più male, allora, è proprio questo, che si rifiuta di porre l'«equità orizzontale» come obiettivo. È veramente questo ciò che vuole la maggioranza parlamentare? Quanto dell'obiettivo dell'«equità orizzontale» viene dal Governo sacrificato in omaggio ad uno schema astratto che, per raggiungere l'obiettivo della progressività dell'imposta mantenendo due sole aliquote, limita le deduzioni dall'imponibile ai redditi medio-bassi?

Vale di più «l'equità orizzontale» o il mantenimento di uno schema astratto? Mi si vuole spiegare perché chi ha più figli, con reddito medio-alto, avrebbe per il Governo la stessa capacità contributiva di chi, con lo stesso reddito, non ha figli o altre persone a carico? Perché non far pagare più imposte a quest'ultimo, considerando non imponibile il minimo vitale per mantenere ed educare i figli? Davvero il persistere in tale atteggiamento denoterebbe il prevalere, all'interno della Casa delle libertà, di una cultura di stampo individualista, che scoraggia le famiglie con reddito medio-alto a generare figli.

Ho ancora la speranza che il Governo, al quale ho dato fiducia, e la maggioranza, della quale faccio parte, modifichino gli orientamenti al riguardo fin qui espressi.

Ho presentato su questo qualche emendamento che, con formulazioni diverse, tende a risolvere il problema, aumentando la quota di reddito non imponibile in ragione del numero di persone a carico del contribuente. Non avendo potuto, per limitazioni al diritto di presentare emendamenti in Aula, proporre modificazioni di altre parti del testo, e se il Governo ri-

tenesse preferibili queste altre modificazioni, andrebbe bene, purché la stortura venga rimossa.

Si potrebbe escludere dal criterio della concentrazione delle deduzioni sui redditi medio-bassi quelle che concernono le persone a carico. Ovviamente, se si fa ciò, il mantenimento dell'equilibrio dei conti e la leggera perdita di progressività rispetto agli obiettivi richiederebbero, per compensazione, un modestissimo incremento a regime della seconda aliquota.

Ciò aumenterebbe di fatto il carico fiscale solo per coloro che hanno redditi medio-alti e non hanno persone a carico, ma è proprio questo che realizza «l'equità orizzontale», dato che a tale incremento di carico fiscale corrisponde anche una maggiore capacità contributiva rispetto a coloro che, a parità di reddito, hanno figli a carico.

La precedente maggioranza di centro-sinistra e la presente di centro-destra non hanno esitato a concedere agevolazioni (per esempio, per l'acquisto di automobili) o detrazioni di imposta (per esempio, per le ristrutturazioni) a tutti, indipendentemente dal livello di reddito. Possibile che, invece, per gli oneri del mantenimento dei figli, signor Sottosegretario, si debba cambiare logica? Quali valori di fondo reggono tale scelta? Sono tali valori condivisibili da chi ha invece dichiarato agli elettori che puntava sulla promozione della famiglia?

Su ciò mi permetto di misurare la qualità di una politica e spero che le dichiarazioni recenti del Ministro per gli affari sociali sull'importanza delle politiche per la famiglia, dichiarazioni molto apprezzabili, non vengano smentite subito in questo provvedimento. *(Applausi del senatore Eufemi).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Il punto successivo dell'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'alienazione di immobili demaniali.

Sospendo brevemente la seduta in attesa dell'arrivo della rappresentante del Governo.

(La seduta, sospesa alle ore 12, è ripresa alle ore 12,10).

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'alienazione di immobili demaniali

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, dopo averli sospesi per l'assenza del rappresentante del Governo.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza 2-00287 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, nonché dell'interpellanza 2-00300 e delle interrogazioni 3-00822, 3-00845 e 3-00864 sull'alienazione di immobili demaniali.

Ha facoltà di parlare il senatore Marino per illustrare interpellanza 2-00287.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, una discussione in merito è già intervenuta alla Camera: non posso quindi non tener conto di quello che abbiamo appreso prima dai giornali e poi dal Governo in sede di trattazione della questione in quella sede.

Per la verità la mia interpellanza è stata presentata agli Uffici il 7 gennaio scorso, ma per ovvie ragioni è stata pubblicata il 21 gennaio; all'interpellanza è seguita la presentazione di due interrogazioni, perché ritengo la materia estremamente delicata e quindi gradirei ottenere risposte puntuali.

Ricordo a me stesso che con l'articolo 7 del decreto-legge n. 282 del 2002, che sarà poi discusso anche in Senato, per ragioni di urgenza si autorizza la vendita di beni immobili a trattativa privata e in blocco e che, tra l'altro, con la vendita si fanno venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi, anche in caso di rivendita. Ora, signor Presidente, il citato decreto-legge è del 24 dicembre 2002 e nel giro di tre giorni è stato venduto tutto ad un unico acquirente: la Fintecna.

Dunque, alla luce della discussione già intervenuta, vorrei svolgere delle riflessioni e porre dei quesiti specifici. Come dicevo, nell'arco di tre giorni è stato scelto un unico acquirente, la Fintecna, il cui capitale appartiene anch'esso totalmente all'IRI e dunque allo Stato. Ma non è questo il punto essenziale.

Sarebbe importante comprendere come sia stato determinato il prezzo di vendita dei beni. Per i beni elencati negli allegati A è prevista la somma dei singoli valori dei cespiti oppure per vendita «in blocco» si intende a *forfait*? E quanto, precisamente, è stato incassato? Qual è il valore di ciascun immobile? Chi ha proceduto alla stima? È stato magari contattato l'Ufficio tecnico erariale?

Un altro punto poi che non si capisce, anche alla luce della discussione avvenuta alla Camera, è se la corresponsione del prezzo è differita o il pagamento è avvenuto pronta cassa. Saranno rispettati gli accordi intervenuti? È stato posto, tra l'altro, il problema dell'ex Manifattura tabacchi di Napoli: al riguardo, c'era un protocollo d'intesa tra i Ministeri dell'interno, dell'economia e delle finanze, il comune di Napoli, e così via.

Quindi non si capisce se, nel momento in cui questo cespite sarà rivenduto, l'accordo sarà rispettato. Ciò vale per la città di Napoli, ma anche per le città di Milano e Roma; infatti, nell'allegato A sono compresi beni (ex centraline telefoniche situate, guarda caso, nel pieno centro delle città) che riguardano fondamentalmente Milano, Roma e Napoli. L'allegato B comprende invece magazzini, depositi, aree di entità anche abbastanza ampia: nel caso di Napoli, si tratta di centinaia di ettari e di sette edifici.

Il problema è se il prezzo sia congruo rispetto al valore complessivo dei beni e se sia composto dalla somma degli effettivi valori di ciascun

immobile. Se si è trattato invece di un prezzo differito nel tempo, il mio quesito è diverso. Si è iscritta ipoteca legale a favore dell'alienante (il Ministero dell'economia) in base agli articoli 2817 e 2834 del codice civile, a meno che l'alienante stesso – la sottosegretario Armosino ha parlato di un atto notarile – in quell'atto non abbia rinunciato espressamente all'ipoteca legale all'atto della vendita?

Signor Presidente, la questione – a mio avviso – è grave laddove si dice che con la vendita viene meno l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi, anche in caso di rivendita. Si può capire che venga sospeso il diritto di prelazione nel momento in cui vi è l'urgenza di ottenere immediatamente un risultato in termini di bilancio statale. Dove sta però la delicatezza della cosa?

Se la Fintecna rivenderà ad un determinato prezzo (e si presuppone che lucri qualcosa, se non altro per la perdita di tempo), se c'è ancora qualcuno che vanta il diritto di prelazione (ente locale territoriale) potrebbe fare la sua offerta allo stesso prezzo. Si può comprendere quindi la sospensione del diritto di prelazione in prima battuta, ma se addirittura questo eventuale diritto viene cancellato anche quando la Fintecna, a parità di prezzo, rivenderà, c'è il forte dubbio che si voglia favorire qualcuno.

Preciso ancora meglio perché pretendo al riguardo una precisa risposta. L'articolo 7 del decreto-legge n. 282 del 2002 non è stato certo redatto da me, quindi è il Governo che deve rispondere. Quando la Fintecna venderà i singoli cespiti, chi andrà mai a controllare il prezzo di ogni singolo bene rispetto al valore originario non solo per calcolare l'utile ricavato dall'acquisto in blocco di tutti gli immobili, ma anche per capire perché si sia cancellato il diritto di prelazione esistente a favore degli enti locali territoriali?

Nell'ultimo periodo dell'articolo 7 del citato decreto-legge n. 282 si dice che si applicano le disposizioni di cui al secondo periodo del comma 17 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001, nonché al primo e al secondo periodo del comma 18 del medesimo articolo 3. Vorrei ricordare a me stesso che con la prima disposizione viene eliminato il diritto di prelazione spettante agli enti locali territoriali e con la seconda, in sostanza, si viene esonerati dalla consegna dei documenti di proprietà e di regolarizzazione urbanistica.

I quesiti sono quindi molti e riguardano il rispetto da parte della Fintecna degli accordi già intervenuti: la Fintecna è al cento per cento del Tesoro e, guarda caso, nei Consigli di amministrazione decide il Tesoro, per cui quest'ultimo potrebbe imporre alla Fintecna stessa il rispetto degli accordi già intervenuti, a partire, ad esempio, dalla ex Manifattura tabacchi di Napoli per giungere agli accordi presi in altre città, rispetto ai quali saranno gli altri colleghi ad illustrare le specifiche situazioni, restando io sul piano generale.

Signor Presidente, innanzitutto vorrei dire che il primo periodo dell'articolo 7 del decreto-legge n. 282 del 2002 concerne una norma di carattere generale. Non vorrei che questo decreto, per effetto del quale nel

giro di tre giorni è stato venduto tutto in blocco a trattativa privata in contrasto con le raccomandazioni dell'Unione europea sulle gare, fosse il primo di una lunga serie. L'urgenza di chiudere il bilancio entro il 31 dicembre può farci capire qualcosa, ma il provvedimento, così come è stato congegnato, ci fa capire molte altre cose. Mi riservo di aggiungere ulteriori considerazioni, dopo la risposta della Sottosegretario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Viviani per illustrare l'interpellanza 2-00300.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, con l'interpellanza 2-00300, originariamente presentata dal collega Caddeo, si chiedono al Governo chiarimenti relativi ad un'operazione di dismissione di una parte significativa del patrimonio immobiliare pubblico, avvenuta con una procedura alquanto singolare innanzitutto dal punto di vista dei tempi.

Con il decreto-legge n. 282, emanato il 24 dicembre scorso, all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria, si è deciso di alienare una quantità significativa di immobili di grande pregio, appartenenti allo Stato e dislocati quasi tutti in posizione strategica all'interno dei centri urbani.

Il 27 dicembre scorso – si è evidentemente lavorato anche a Natale – questo ingente patrimonio è stato venduto ad una società del gruppo IRI, sia pure di proprietà al cento per cento del Tesoro. Il decreto prevedeva che l'operazione di vendita potesse avvenire in blocco e a trattativa privata, per perseguire gli obiettivi di finanza pubblica previsti dalla legge finanziaria. *A latere* della legge finanziaria, è stata dunque operata una vendita eccezionale di immobili di grande pregio.

In primo luogo, si chiede di sapere perché, per un'operazione di queste dimensioni e di questa rilevanza, non sia stata utilizzata la Patrimonio dello Stato S.p.A, creata esplicitamente per questa finalità, e si sia invece provveduto ad assegnare l'operazione ad un'altra società che, pur essendo di proprietà dello Stato, ha altre finalità.

Non a caso, si tratta della società capofila per la realizzazione del progetto per il ponte sullo stretto di Messina, per il quale il Governo ha detto con una certa enfasi che non si sarebbe spesa una lira di denaro pubblico, mentre questa operazione, da qualunque parte la si guardi, testimonia che si è proceduto in maniera diversa. L'operazione, sia per i tempi sia per le modalità relative al soggetto individuato, genera parecchi dubbi, che mi auguro possano essere chiariti a fondo dalla Sottosegretario.

In secondo luogo, l'interpellanza richiama l'attenzione sull'alienazione di 27 immobili, e relative aree, appartenenti all'ETI. Per la dislocazione strategica dal punto di vista urbanistico delle ex sedi della Manifattura tabacchi, fin dal momento della chiusura erano state avviate *a latere* trattative con enti pubblici locali per un loro utilizzo nell'ambito dei piani regolatori di alcune città.

Nell'atto ispettivo si cita esplicitamente la ex Manifattura tabacchi di Cagliari, che, in base all'articolo 14 dello Statuto speciale della regione

Sardegna, una volta dismessa l'attività produttiva precedente, avrebbe dovuto passare alla disponibilità della Regione.

Cito inoltre il caso della mia città – oggetto di un'altra interrogazione – che seguii direttamente, quando ero Sottosegretario per il lavoro. Nella mia città la Manifattura tabacchi fu chiusa senza alcun problema, non solo perché c'era l'impegno a trasferire i lavoratori in capo all'amministrazione finanziaria, ma anche perché, trovandosi quel sito in una posizione strategica, vi era un interesse oggettivo all'utilizzo per servizi pubblici in capo al comune o per eventuali servizi alla fiera locale, la cui sede è vicinissima alla ex Manifattura tabacchi.

Con questa operazione tutti i negoziati intrapresi vengono automaticamente azzerati, a meno che non vengano ripresi successivamente. Tuttavia, l'esito finale dell'operazione, sia dal punto di vista della sua possibilità di conclusione, sia dal punto di vista dell'onere, probabilmente sarà molto diverso da quello che sarebbe stato possibile ottenere attraverso una trattativa diretta. Quindi, anche da questo punto di vista c'è una serie di problemi piuttosto rilevanti.

Gli altri quesiti posti con l'interpellanza riguardano, anzitutto (come è stato già chiesto dal senatore Marino), i criteri con cui sono stati effettivamente determinati i prezzi di vendita dei singoli immobili e la possibilità, a questo punto, di un recupero dell'utilizzo di questi immobili per finalità di carattere pubblico, come, in larghissima parte dei casi in esame, era stato preventivato e individuato.

Questi sono alcuni interrogativi che intendiamo porre e per i quali chiediamo risposte molto precise che consentano di fare in modo che proprietà così rilevanti dal punto di vista della quantità, ma anche della dislocazione in ambito urbano, possano avere in futuro l'utilizzo migliore al servizio delle comunità locali. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, onorevole Armosino, per rispondere congiuntamente alle interpellanze 2-00287 e 2-00300 e alle interrogazioni 3-00822, 3-00845 e 3-00864.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel dare una risposta congiunta alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno, partirò dalla parte identica per tutte le questioni sottoposte; in seguito scenderò nei dettagli dell'esame delle singole località oggetto di richieste specifiche.

La domanda, in sintesi, è se, come e perché siano stati dismessi beni dell'ETI (Ente tabacchi italiano, ex Monopolio) che appartenevano comunque al patrimonio dello Stato, perché sia stata compiuta la scelta della Fintecna, quali siano i prezzi, quali le ragioni giustificatrici e cosa accada laddove vi siano accordi in divenire o comunque esistenti in relazione ai beni medesimi.

Su questa materia – è vero – c'è il decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, che porta in sé una scelta di natura squisitamente politica che è

indicata e ne realizza la finalità: cioè, in presenza di talune circostanze è possibile per lo Stato cedere a trattativa privata.

In esecuzione di questo provvedimento, l'Agenzia del demanio, soggetto cui viene affidato questo incarico, ha ceduto alla Fintecna in data 27 dicembre 2002, con rogito notarile, i beni indicati negli allegati A e B (quindi stiamo discutendo di quei beni e non altri) e situati – come è stato richiamato – a Napoli, Milano, Brescia, Verona, Cagliari e Roma (le Torri dell'Eur prima richiamate). Mi sembra però che l'attenzione venga particolarmente concentrata, relativamente alla significatività dei beni stessi, sugli immobili ex ETI.

Proseguirò ora, tuttavia, nell'esporre la parte di valenza generale. Perché la Fintecna, finanziaria per i settori industriali e dei servizi? Perché è una società a totale partecipazione pubblica – come correttamente è stato riferito – che ha meritato un fortissimo apprezzamento negli ultimi tempi proprio come ente particolarmente attivo nella commercializzazione di cospicui compendi immobiliari. Inoltre, perché è una società fortemente patrimonializzata. Tra l'altro, si è patrimonializzata proprio con attività e con utili derivanti da transazioni sul mercato immobiliare, per cui è dotata di una specifica competenza, già dimostrata in questo settore. È una società, quindi, assolutamente adatta ad affrontare in tempi estremamente ristretti i rilevanti esborsi che occorrevano nel caso di specie.

La vendita è una vendita in blocco, e il prezzo della vendita, che è stato un prezzo iniziale corrisposto, è di oltre 505 milioni di euro.

MARINO *(Misto-Com).* Pronto cassa?

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, ha pagato l'importo indicato nell'atto notarile. È un prezzo indiscutibile e non soggetto a riduzioni per quanto riguarda le entrate pubbliche. È un prezzo, tuttavia, definito «prezzo di vendita in blocco e iniziale corrisposto», in quanto, ai sensi della disciplina specificamente prevista dal codice civile, è sottoposta ad un terzo arbitratore la determinazione di un eventuale esubero di prezzo rispetto a quanto corrisposto.

È quindi questa la ragione per la quale non posso rispondere a ciascuno di voi sul prezzo di ogni singolo compendio immobiliare. Ma l'atto questo dice, ed è stata una scelta di cessione in blocco con queste caratteristiche e con le doverose cautele assunte.

Nel contratto di compravendita, a salvaguardia del principio fissato nella norma per cui il prezzo di vendita deve essere stabilito secondo criteri e valori di mercato, è stata inserita un'apposita clausola che sottopone la determinazione del prezzo iniziale ad una eventuale rettifica, da operarsi nel caso in cui il valore reale di mercato dovesse risultare superiore a quanto stabilito nel contratto.

Come avviene la determinazione dell'eventuale aumento di prezzo? È sempre prevista contrattualmente una procedura di stima; l'arbitratore, come dicevo prima, deve essere nominato di comune accordo tra i contraenti; la disciplina è quella civilistica e, più tecnicamente, quella degli

articoli 1349 e 1473 del codice civile. La misura dell'aumento, sempre riferito all'intero compendio compravenduto, sarà pari all'eventuale maggiore importo determinato.

Cosa ha prodotto questa operazione? Ha assicurato allo Stato un introito immediato, suscettibile di rettifiche in aumento, e si è coniugato così un duplice interesse: quello ad una celere dismissione del patrimonio immobiliare, nell'ottica del perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, e quello ad ottenere – perché parliamo di immobili pubblici – un prezzo di vendita fissato secondo criteri e valori di mercato, nel pieno rispetto delle disposizioni contenute nel decreto.

Passando a specifiche questioni poste nelle interpellanze e nelle interrogazioni, viene richiesta una precisazione sul mantenimento del Centro sociale-ricreativo per anziani del quartiere Niguarda-Bicocca nella ex Manifattura tabacchi di Milano. Questa è una determinazione che spetta al nuovo proprietario dell'immobile, che è un soggetto privato, e spetta a Fintecna costituire, con gli attuali utilizzatori, un nuovo rapporto di natura privatistica. Infatti, è vero, come è stato detto (e questa scelta è scritta, quindi si legge da sé, nel testo del decreto), che con la cessione è venuto meno il rapporto in essere con l'alienante, quindi con l'ETI.

Per quanto riguarda l'ex Manifattura tabacchi di Cagliari, è stata posta un'ipotesi problematica, oggi parzialmente diversa nella sua rappresentazione, atteso quanto è avvenuto nel corso dell'esame del provvedimento alla Camera dei deputati. L'Aula della Camera dei deputati ha infatti chiesto di espungere dalla cessione l'immobile di Cagliari e il Governo prende atto della volontà espressa in quella sede, quindi dal Parlamento.

Relativamente a quest'aspetto, però, in un momento in cui direi che la tensione sulla questione è venuta meno, vorrei spiegare, anche per togliere dubbi o equivoci di torno, che la vicenda della proprietà di quel bene è sottoposta al giudice ordinario, il quale è chiamato a decidere il 16 del mese corrente davanti al tribunale di Cagliari.

Ribadisco che il Governo prende atto della volontà manifestata alla Camera dei deputati, ma vorrei fosse anche chiaro a ciascuno di noi che tutte le attività che svolge l'Agenzia del demanio – incaricata dell'intero procedimento di dismissioni, e quindi anche delle cartolarizzazioni – sono ricognitive e non modificano né possono modificare il momento costitutivo del diritto di proprietà. Preciso ciò solo perché non vi siano, anche in perfetta buona fede, ansie che non troverebbero giustificazione.

Circa questo bene, oggetto dell'atto di vendita, come dicevo alla Camera e dico qui oggi, nello stesso identico modo, prendendo atto della volontà espressa dalla stessa Camera dei deputati, se si fosse inserito un bene non di appartenenza dell'alienante o di colui che ha proceduto all'alienazione (l'ETI lo ha indicato fra quelli alienabili, ma è questione di portata diversa e interna), saremmo in presenza di un acquisto *non domino* o di una vendita *non domino*, con il che mi pare che l'effetto sarebbe uno solo, cioè quello di procurare la proprietà o di non procurarla e quindi provvedere a decurtare dall'introito ricavato questa somma.

Su questo problema (che non è stato posto ma che formerà sicuramente oggetto del dibattito sul provvedimento di cui inizia oggi l'esame in Commissione in questo ramo del Parlamento) posso fin d'ora affermare che non vi è alcuna diminuzione dell'introito complessivamente acquisito con l'atto di vendita (circa 500-600 milioni di euro), che regge benissimo l'eventuale o praticata sottrazione, nel senso di detrazione sul valore dell'immobile. Quindi sotto l'aspetto della finanza pubblica ciò non ha modificato in alcun modo la situazione.

Si pone poi un problema relativo alle valenze costituzionali degli statuti, che non sono posti in essere, e segnatamente un problema relativo alle norme di attuazione dello statuto della regione Sardegna, intervenute con decreto del Presidente della Repubblica n. 250 del 1949, il quale ultimo individua i due momenti di appartenenza nella presenza di beni in capo allo Stato da prima del 1948 o pervenuti successivamente al 1948. Si contesta, da parte della regione Sardegna, la legittimità di una norma del 1949 che oggi ha ancora efficacia.

Metterei però da parte questo problema perché, pur con tutta l'intenzione di prendere atto della volontà del Parlamento, la questione è di competenza del giudice ordinario.

Relativamente agli altri beni di cui si chiede la sorte, di essi si è discusso anche alla Camera. Mi riferisco, in particolare, ad un immobile in quel di Napoli per il quale esiste un protocollo d'intesa firmato sotto il precedente Governo. Si chiede cosa accadrà in relazione a questo bene.

Circa tale immobile, quando la Camera vi invierà il protocollo d'intesa, potrete constatare come correttamente vi sia stata un'intesa tra tutti gli enti indicati per vedere se e come si possa procedere a costruzioni per finalità di tutela dell'ordine pubblico. Quel protocollo ha una validità di sessanta giorni e risale al 2001. Stiamo parlando di un protocollo d'intesa che nella sua portata il Governo ha disconosciuto e disconosce quando da esso si fa sorgere l'esistenza di un diritto soggettivo compiuto.

Siamo nell'ambito della valutazione di possibilità. La Fintecna ha già preso contatto con il presidente della regione Campania, onorevole Bassolino. Essa ha tutto l'interesse a verificare quali accordi, anche non costituenti diritti soggettivi, possano essere condotti a termine.

Vedete, non è solo noto agli interpellanti e interroganti, ma anche a chi ha redatto il provvedimento, che i Comuni continuano ad adottare piani regolatori e a consentirne modifiche. Quindi, se usciamo dal contrasto, anche legittimo, di parte e arriviamo alla sostanza del problema, ci rendiamo conto che stiamo parlando di chi ha scoperto l'acqua calda.

C'è comunque l'impegno della Fintecna a proseguire impegni che siano in essere. La differenziazione è sull'esistenza di diritti soggettivi, ma sappiamo tutti come vanno le trattative tra amministrazioni. Quindi, ci si impegna prima a verificare la fattibilità, poi se vi siano altri immobili da dare in cambio (basta leggere, nel caso di specie, il protocollo di intesa indicato relativamente a Napoli).

Per quanto riguarda Verona, anche in questo caso si tratta di un immobile indicato nell'allegato B del decreto-legge n. 282 del 2002 e an-

ch'esso rientra nella logica complessiva per cui si è scelto di fare un'operazione di vendita in blocco e non di procedere a vendite frazionate. Ciò ha consentito l'adempimento della scelta politica correttamente indicata nell'articolo 7 del decreto stesso.

Questo non significa che Verona, che ha dimostrato interesse – come dicono gli interpellanti e interroganti – ad utilizzare questo immobile per finalità di particolare rilevanza, non possa trovare concreta soddisfazione della sua richiesta, perché la Fintecna ha un impegno contrattuale a subentrare negli impegni in essere. È chiaro che stiamo parlando di beni la cui valutazione è stabilita in base al valore di mercato.

Non pretendo certo di trovarvi d'accordo su queste vicende; spero, tuttavia, di aver almeno affrontato i punti oggetto delle interpellanze e interrogazioni.

PIZZINATO *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, dichiaro subito la mia insoddisfazione per la risposta della Sottosegretario, che ringrazio comunque di essere intervenuta e per aver esposto il senso delle decisioni assunte dal Governo.

Lei, onorevole Armosino, sottolineava che si è sottoscritto il rogito, il 27 di dicembre, con una società che non era quella prevista da una precedente disposizione approvata dal Parlamento; questo in base ad un decreto-legge profondamente modificato dalla Camera e che ancora non ha iniziato l'*iter* in Senato.

Allora, considerando i criteri usati dalla Camera dei deputati per introdurre norme di intervento a favore delle società sportive professionistiche, se adottassimo lo stesso metodo, mi domando come potrebbe essere valida una misura del genere. Quindi, vi è un primo elemento: si approvano delle norme, ventiquattro ore dopo si cambiano con un decreto; prima che sia convertito il decreto, e mentre lo stesso viene modificato, si adottano altre misure.

La mia insoddisfazione riguarda in particolare la vendita di beni patrimoniali della Regione Lombardia anche di grande pregio (penso, per esempio, al Palazzo centrale delle Poste di Milano) senza aver consultato nessuno degli utilizzatori né a Milano, né a Brescia, né nelle altre Province.

Vorrei sottolineare, al riguardo, il significato della risposta data dall'onorevole Armosino per quanto concerne la vendita della ex Manifattura tabacchi di Viale Fulvio Testi, nel quartiere Niguarda-Bicocca di Milano: in quella manifattura hanno sede due servizi sociali.

Uno è il Centro sociale anziani, di cui usufruiscono circa 1.500 persone; vi sono poi le sale del vecchio centro ricreativo (vecchio CRAL) della Manifattura tabacchi, nonché la bocciofila, frequentata da oltre 2.000 cittadini del quartiere. Inoltre, nell'area della ex Manifattura tabac-

chi vi è una scuola materna, che era prima l'asilo nido per i figli dei dipendenti.

Ebbene, nella risposta si dice che sarà tutto definito con trattativa privata. Una strana risposta quella del Governo, che arriva proprio mentre quest'ultimo approva norme miranti a soddisfare l'esigenza dell'istituzione – a partire dal Ministero per le pari opportunità – di asili nido presso i luoghi di lavoro.

Il quartiere è totalmente cambiato: prima vi erano oltre 15.000 tra operai e impiegati che a tutte le ore del giorno lavoravano a turni. Oggi si sta completando la terza università di Milano: circa 30.000 studenti, 10.000 tra docenti e personale; non vi sono servizi. Si è venduto ad un ospedale privato (Multimedica) il vecchio pensionato universitario e adesso si vendono il centro sociale e l'asilo nido.

Avevamo fatto un accordo con il comune di Milano per una gestione simbolica, vale a dire la gestione a prezzo simbolico da parte del comune di Milano di questi servizi. Mi chiedo come il Governo pensi di affrontare la situazione. Gli affitti in quel quartiere sono più che raddoppiati. Gli studenti non sanno dove andare, gli anziani dove ritrovarsi per attività ricreative e i genitori dove portare i loro bambini. Sarà forse con le pensioni degli anziani o con gli stipendi delle mamme che si comprerà dal socio privato cui avete venduto i servizi?

È questo il modo in cui il Governo vuole partecipare a governare un processo di trasformazione di tipo epocale? Avete capito che in questo modo private quel quartiere dei servizi minimi?

VIVIANI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo sulla mia interrogazione, nonché sull'interpellanza presentata insieme al senatore Caddeo.

Dichiaro subito che mi ritengo insoddisfatto della risposta fornita dalla Sottosegretario non tanto per partito preso, quanto piuttosto per quello che oggettivamente e concretamente ha affermato.

Innanzitutto, si è individuato il soggetto Fintecna solamente in base a criteri di efficienza e capacità di corrispondere dal punto di vista finanziario alle esigenze del Governo, mettendo in questo modo in mora strumenti che il Governo stesso aveva creato – come, ad esempio, la società Patrimonio dello Stato S.p.A. – e che erano stati ampiamente esaltati anche in quest'Aula. Ciò vuol dire che il Governo per primo non ha fiducia negli strumenti che ha approntato appositamente per l'alienazione del patrimonio immobiliare.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'entità del prezzo di vendita, abbiamo sentito che si tratta di un prezzo di vendita in blocco e che come tale deve essere valutato. Abbiamo appreso, inoltre, che di fronte all'ipotesi di una non vendita Fintecna della Manifattura tabacchi di Cagliari quel prezzo non subirà variazioni.

Si tratta di 505 milioni di euro, che corrispondono a circa 1.000 miliardi di vecchie lire; a ciò si aggiunga che si tratta di un prezzo che, secondo quanto affermato dalla Sottosegretario, in futuro, a fronte di valutazioni più approfondite circa il valore di mercato, potrebbe essere variato in aumento. È dunque un criterio di vendita piuttosto particolare; in sostanza, un criterio di vendita fatto in casa.

Tutto questo dimostra chiaramente che l'obiettivo fondamentale era raccattare un po' di quattrini, tra l'altro all'indomani della approvazione della legge finanziaria (il che la dice lunga sul rigore e sulla serietà con cui si sono sistemati i saldi di finanza pubblica), per sistemare in qualche modo a fine anno i conti dello Stato, probabilmente a fronte anche delle pressioni dell'Unione europea circa il problematico rispetto, da parte del nostro Paese, del Patto di stabilità. Da questo punto di vista, quindi, mancano serie motivazioni.

Ma è più grave il fatto che tutto questo avviene nel totale disconoscimento, nella totale non considerazione di tutta una serie di rapporti con le istituzioni e gli enti locali, espressione diretta delle comunità locali. Se dovessimo giudicare da questo modo di comportarsi del Governo la cultura della cosiddetta *devolution*, del cosiddetto federalismo, dovremmo riconoscere di avere di fronte uno Stato totalmente chiuso e impermeabile: per soddisfare obiettivi immediati di cassa, che in qualche modo mettono seriamente in discussione le modalità con cui si governa la finanza pubblica nel nostro Paese, si è totalmente disconosciuta una serie di interessi rilevanti per un uso importante, futuro, dei beni oggetto di questa compravendita.

Si è detto che era chiaro che la Fintecna avrebbe agito e avrebbe tenuto conto di intese eventuali. È chiaro che gli enti locali, d'ora in poi, si troveranno di fronte ad un interlocutore privato, che agirà sulla base del proprio interesse. Il rapporto, quindi, non sarà più tra istituzione e istituzione, ma tra istituzioni e un ente, un soggetto privato che cercherà di vendere i beni realizzando quanto più possibile. Quindi è cambiata la natura del rapporto e così facendo lo Stato ha mostrato di comportarsi non al livello di responsabilità istituzionale che dovrebbe avere.

Per quanto riguarda la questione specifica, invece, della ex Manifattura tabacchi di Verona, ho sentito che è stata venduta nell'ambito della vendita in blocco e che il comune e la fiera, entrambi soggetti interessati, potranno contattare la Fintecna per capire a chi potrebbe essere ceduta. È chiaro, però, che basterà il fatto che qualsiasi soggetto privato avanzi un'offerta leggermente diversa a far sì che quel bene segua altra destinazione.

Tra l'altro, poiché ad esempio – sempre nella mia città – è in corso la definizione di una variante al piano regolatore, questo tipo di trattativa può dar luogo a problemi anche su quel fronte, perché non c'è dubbio che la destinazione d'uso può essere valutata diversamente all'interno del piano, se sarà pubblica o privata.

Come si può vedere, c'è tutta una serie di problemi rispetto ai quali il Governo si è totalmente chiamato fuori, tirato fuori, lasciando sostanzial-

mente una quantità rilevante del suo patrimonio pubblico in mano ad un privato, sia pure di proprietà dello Stato al cento per cento, che agirà in questo modo. Tutto ciò complicherà i rapporti istituzionali e renderà più difficile un utilizzo positivo di questi immobili.

Per questo esprimo fermamente la mia insoddisfazione. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, mi dichiaro ampiamente insoddisfatta per le risposte fornite dalla signora Sottosegretario e vorrei, tra l'altro, ricordare alcune questioni sulle quali abbiamo ripetutamente interloquito.

Lei sa perfettamente, signora Sottosegretario, che noi, come Gruppo Verdi, eravamo preoccupati per le disposizioni contenute nel decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, che a nostro avviso era intervenuto pesantemente sul patrimonio immobiliare pubblico determinandone il trasferimento alla società Patrimonio dello Stato S.p.A.. Soprattutto, ci eravamo concentrati sul fatto che i meccanismi di tutela e quindi l'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali per gli immobili di pregio fossero una delle questioni su cui porre particolare attenzione nelle procedure di alienazione.

Il decreto-legge n. 282 del 2002, già assegnato all'esame del Senato, a nostro avviso ha in qualche modo ridotto ulteriormente i vincoli di tutela (per il cui rispetto ci eravamo adoperati) previsti dal decreto-legge n. 63 del 2002.

La vendita in blocco alla Fintecna di immobili (molti dei quali appartenenti all'Ente Tabacchi italiano) che solo il giorno prima dell'approvazione del decreto-legge n. 282 erano stati acquisiti dall'Agenzia del demanio in qualche modo conferma le nostre preoccupazioni. Qual è il punto? Nelle risposte della Sottosegretario in ordine ad alcuni beni particolari tutto viene demandato al rapporto tra la Fintecna e gli attuali utilizzatori di questi beni.

Signora Sottosegretario, so che nel caso delle Torri dell'Eur di Roma vi è stato, per ovvi motivi, un accordo con il comune di Roma, in quanto vi era la necessità di assicurarsi un possibile cambio di destinazione d'uso. Invece, nel caso di immobili come la Manifattura tabacchi di Milano, nella cui sede vi è il Centro sociale per gli anziani, o la Manifattura tabacchi di Verona, è per noi fonte di preoccupazione il fatto che il Governo nell'urgenza di far cassa non abbia verificato accordi in corso, protocolli di intesa e non si sia curato di avvertire i Comuni.

Anche per quanto riguarda la città di Modena, trattandosi di un immobile di particolare pregio dal punto di vista artistico e culturale, non abbiamo garanzie che sia stato adeguatamente sentito il Ministero dei beni e delle attività culturali. Ci preoccupa il fatto che il Governo non si sia garantito che i protocolli di intesa venissero rispettati, anche attra-

verso clausole da inserire nel contratto con la Fintecna, per motivi sociali e di grande rilevanza pubblica. Tutto invece è affidato agli interessi della Fintecna a trattare con i singoli soggetti che hanno in uso o hanno contratti all'interno di questi immobili, o addirittura con i Comuni.

Capisco l'urgenza del Governo, come si è detto, di far cassa, ma questo è molto grave, come avevamo già detto nel corso della discussione sul decreto-legge n. 63 del 2002. Oggi ritengo che la situazione sarà ancora più complessa: nel momento in cui il decreto n. 282 del 2002 viene all'esame del Senato, potrebbero essere alienati ulteriori immobili nel frattempo venduti alla Fintecna, creando problemi non semplici da risolvere.

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, chiedo cortesemente alla Sottosegretario di depositare in Commissione l'atto di compravendita. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta e ritengo che la stessa rappresentante del Governo non possa non convenire su alcune considerazioni.

A distanza di tre giorni si sceglie la Fintecna, che pure è società a totale partecipazione pubblica; il 27 dicembre si chiude l'operazione di vendita perché vi sarebbe un immediato bisogno di fare cassa. Cercherò di verificare presto se questo sia il primo di una lunga serie di decreti, emanati a tre giorni dalla fine dell'anno, che prevedono la vendita in blocco e a trattativa privata, contro gli orientamenti dell'Unione europea.

L'onorevole Sottosegretario ha parlato di prezzi indiscutibili, ma non ci ha detto se il valore dell'atto corrisponde alla somma dei valori dei singoli beni a prezzo di mercato. Non vi è stata alcuna valutazione da parte dell'Ufficio tecnico erariale – d'altronde in tre giorni è difficile farla – e il prezzo è differito salvo conguaglio; se però il prezzo è differito, almeno per questa parte sarebbe interessante leggere l'atto, perché a questo punto debbo presupporre che il Ministero del tesoro abbia rinunciato all'iscrizione di un'ipoteca legale per la parte differenziale.

Avremo modo in Commissione di approfondire i termini generali del problema, ma in questa sede voglio porre una questione specifica: la sola cittadella di polizia di Napoli, l'area di 120 ettari della Manifattura tabacchi di Napoli con sette edifici e annessi opifici, vale dieci volte in più il prezzo incassato dal Tesoro; non vale 500 milioni di euro e ci troviamo di fronte a una differenza di prezzo enorme.

Sul problema della cancellazione del diritto di prelazione appartenente agli enti locali territoriali non ho avuto alcuna risposta. Se si può capire una sospensione nei primi tre giorni, la cancellazione in sede di rivendita da parte della Fintecna, che pur essendo a totale partecipazione pubblica agisce come un soggetto privato, significa che il comportamento della Fintecna per quanto riguarda il prezzo finale del bene per singolo cespite è totalmente discrezionale (chi andrà mai di qui a qualche anno

a controllare attraverso le conservatorie a quale prezzo sarà venduto il singolo cespite di Napoli o di Cagliari?); significa non avere alcuna garanzia di rispetto da parte della Fintecna di accordi già intervenuti con riferimento, per esempio, alla cittadella di Napoli e significa non avere alcuna garanzia di rispetto della tutela del patrimonio culturale, storico e artistico.

Quale sarà il prezzo finale? Quale differenza lucrerà la Fintecna? Perché si è voluto cancellare il diritto di prelazione degli enti locali territoriali anche in caso di rivendita, che era l'unico modo per controllare l'equità del prezzo di vendita finale? Perché si è voluto cancellare il sacrosanto diritto di prelazione anche in seconda battuta?

Al di là della cortesia personale della Sottosegretario, mi riservo di trasmettere gli atti relativi alla discussione di questa mattina e all'esame che proseguirà nelle Commissioni competenti, dove avremo modo di approfondire i singoli problemi, alla procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Per lo svolgimento di una interrogazione

SALVI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI *(DS-U)*. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia perché voglia farsi tramite della richiesta al Governo di rispondere al più presto all'interrogazione 3-00867 presentata oggi, di cui sono primo firmatario, sulle dichiarazioni della Federmeccanica, l'organizzazione dei datori di lavoro dei metalmeccanici, che ha minacciato sanzioni pecuniarie nei confronti dei lavoratori che aderiranno allo sciopero generale dell'industria proclamato per il prossimo 21 febbraio.

Con un pretesto giuridicamente del tutto infondato, la Federmeccanica attacca il diritto di sciopero in un modo che non si era mai visto in Italia negli ultimi quarant'anni. Prevedere sanzioni contro i lavoratori che scioperano per far valere ragioni di interesse generale è un atto illegale e anticostituzionale e il Governo è tre volte parte in causa: perché lo sciopero, come ribadito dalla FIOM-CGIL, non è per il rinnovo contrattuale ma contro le politiche del Governo; perché il Governo, in quanto parte dell'accordo del luglio 1993 e chiamato in causa del tutto impropriamente dalla Federmeccanica, è garante della corretta interpretazione di quell'accordo; perché il Ministro del lavoro non può comunque restare indifferente di fronte alla così grave lesione di un fondamentale diritto dei lavoratori garantito dalla nostra Costituzione.

Ci attendiamo pertanto dal Governo una chiara risposta, mentre ribadiamo la nostra solidarietà ai lavoratori impegnati, anche con lo sciopero

del 21 febbraio, contro il declino dell'Italia e per l'occupazione e lo sviluppo. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com).*

PRESIDENTE. Senatore Salvi, senz'altro la Presidenza si farà carico di una tempestiva comunicazione al Governo perché risponda celermente a questa interrogazione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,09).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,15

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze ed interrogazioni sull'alienazione di immobili demaniali

Interpellanze
(2-00287 *p.a.*) (21 gennaio 2003)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 7 del decreto-legge 24 dicembre 2002 dispone che l'Agenzia del demanio è autorizzata a procedere a dismissioni urgenti di alcuni immobili – indicati negli allegati A e B – anche in blocco e a trattativa privata;

che l'alienazione di tali immobili è considerata urgente con particolare riferimento a quelli il cui prezzo di vendita sia fissato secondo criteri e valori di mercato;

che la norma dispone altresì che «la vendita fa venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi anche in caso di rivendita»;

che in particolare nella città di Napoli risultano alienabili la Centrale telefonica Amedeo – Via Crispi – e la Centrale telefonica di Piazza Nolana (Tab. A), nonché la Manifattura Tabacchi di Via Galileo Ferraris (Tab. B),

gli interpellanti chiedono di sapere se risultino già alienati o stiano per essere alienati in tutto o in parte i predetti immobili a trattativa privata, chi siano gli acquirenti, quale sia il prezzo di vendita ed in base a quali criteri e valori di mercato sia stato fissato.

(2-00300) (30 gennaio 2003)

CADDEO, VIVIANI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 27 dicembre scorso l'Agenzia del Demanio, autorizzata da un apposito decreto-legge, avrebbe venduto alla S.p.A. Fintecna il Palazzo delle Poste di Milano, le Torri dell'Eur già sede del Ministero delle finanze, gli stabili del Ministero dell'economia di Tor Pagnotta e La Rustica a Roma, sei sottocentrali telefoniche localizzate a Roma e a Napoli, nonché 27 immobili dell'ETI;

questa vendita sarebbe avvenuta per un valore di libro di 500-600 milioni di euro e quindi non ci sarebbe stata una valutazione accurata e realistica dell'effettivo valore di mercato di immobili che, cambiando

destinazione d'uso, appaiono in grado di spuntare prezzi di gran lunga superiori;

non appare chiaro come l'Agenzia del Demanio abbia potuto alienare i 27 immobili di proprietà dell'ETI, una società in via di privatizzazione di cui si sarebbe così svalutato il patrimonio distorcendo, di conseguenza, la sua collocazione sul mercato;

non si capisce come sia stato possibile alienare, tra questi immobili dell'ETI, l'ex manifattura tabacchi di Cagliari, che a seguito della dismissione dell'attività in forza dell'art. 14 dello Statuto speciale della Sardegna deve passare nella disponibilità della Regione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

che cosa sia stato effettivamente ceduto a Fintecna e se ed in quale data sia stato stipulato il necessario atto notarile;

quale sia il valore relativo a ciascun immobile e come sia stato stimato;

come abbia potuto l'Agenzia del Demanio alienare beni di proprietà dell'ETI e di una Regione ad autonomia speciale;

come e con quale procedura sia stata individuata Fintecna al posto di Infrastrutture S.p.A., recentemente costituita per curare la cartolarizzazione e la vendita del patrimonio dello Stato.

Interrogazioni

(3-00822) (23 gennaio 2003)

PIZZINATO, TOIA, CORTIANA, MALABARBA, PAGLIARULO, MACONI, MARINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 24 dicembre 2002 – il cui esame per la conversione in legge è tuttora in corso alla Camera dei deputati – all'articolo 7 dispone che l'Agenzia del demanio è autorizzata a procedere a dismissioni urgenti di alcuni immobili, indicati negli allegati A e B, anche in blocco e a trattativa privata, perché viene considerata urgente la vendita di tali immobili, in particolare con riferimento a quello il cui prezzo di vendita viene fissato secondo criteri e valori di mercato;

le norme di tale decreto dispongono altresì che «la vendita fa venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi anche in caso di vendita»;

in Lombardia risultano alienabili il Palazzo delle Poste di Milano, la Sottocentrale telefonica di Porta Romana (Milano), la Sottocentrale telefonica di via Magoffa (Milano), la Sottocentrale telefonica di Porta Venezia (Milano), la Sottocentrale telefonica di Via Belfiore (Milano) – Tabella A, la Manifattura tabacchi di Viale Fulvio Testi 131 (Milano) nella cui sede vi è il Centro sociale – ricreativo anziani con relativa bocciofila (Quartiere Niguarda) e il deposito generi di Monopolio di Brescia – Tabella B,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risultino già alienati o stiano per essere alienati in tutto o in parte i predetti immobili a trattativa privata, chi siano gli acquirenti, quale sia il prezzo di vendita ed in base a quali criteri e valori di mercato sia stato fissato;

se corrisponda al vero che lo scorso 27 dicembre l'Agenzia del Demanio, tra l'altro, avrebbe già venduto il Palazzo delle Poste e la Manifattura tabacchi di Milano e in tale caso a quale prezzo e come si ritenga di garantire la fruizione del Centro sociale alle migliaia di anziani del Quartiere di Niguarda-Bicocca;

se corrisponda al vero che l'acquirente di detti ed altri immobili sia la Fintecna, a quali prezzi siano stati venduti e perché detti immobili sarebbero stati ceduti alla Fintecna al posto di Infrastrutture S.p.A., appositamente costituita per curare la cartolarizzazione e la vendita del patrimonio dello Stato.

(3-00845) (04 febbraio 2003)

VIVIANI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 7 del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, autorizza l'Agenzia del Demanio, con urgenza, alla vendita, anche in blocco e a trattativa privata, di alcuni immobili, indicati negli allegati A e B del medesimo decreto-legge, al fine di contribuire al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica;

nell'alienazione di detti immobili sarà data precedenza a quelli per i quali il prezzo di vendita è fissato secondo criteri e valori di mercato;

tra detti immobili, nell'allegato B, si trova anche la Manifattura tabacchi di Verona, situata in posizione urbanisticamente strategica rispetto alle direttrici di sviluppo territoriale della città;

per tali ragioni detto immobile risulta di particolare interesse pubblico, sia per la possibile dislocazione di servizi pubblici, sia come area di servizio della Fiera di Verona, che confina con detta area della Manifattura tabacchi;

organi di stampa nazionali e locali informano che la vendita in blocco dei suddetti immobili sarebbe già avvenuta in data 27 dicembre 2002 a favore della società finanziaria Fintecna del Gruppo IRI, tra l'altro capofila per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina,

si chiede di sapere:

come, quanto e con quali criteri sia stato fissato il prezzo di vendita e a quale prezzo effettivo sia stata realizzata la eventuale vendita;

se detto immobile risulti alienato e quali rapporti siano stati posti in essere con il Comune di Verona o altro ente pubblico interessati all'acquisto.

(3-00864) (11 febbraio 2003)

TURRONI, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, ZANCAN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 7 del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità, detta disposizioni di carattere procedimentale in merito alle dismissioni di immobili di proprietà dello Stato considerate urgenti;

in relazione ad esse, la norma dispone che l'Agenzia del demanio è autorizzata a procedere a dismissioni urgenti degli immobili specificamente indicati negli allegati A e B al suddetto decreto, specificando che tali dismissioni potranno avvenire anche in blocco e a trattativa privata;

il decreto n. 63 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2002, era già intervenuto pesantemente sul patrimonio immobiliare pubblico, disponendo il trasferimento dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato alla società "Patrimonio dello Stato SpA", con lo scopo dichiarato di permetterne la successiva vendita ai privati e prevedendo la sola necessità dell'intesa con il Ministro per i beni e le attività culturali;

il decreto-legge n. 282/2002 ha ulteriormente ridotto i vincoli di tutela previsti dal decreto-legge n. 63/2002, prevedendo che l'Agenzia del demanio possa dismettere intere proprietà immobiliari attraverso il meccanismo della vendita in blocco ed a trattativa privata, con il conseguente venire meno dell'uso governativo, delle concessioni in atto e di tutti gli eventuali diritti di prelazione esistenti;

il decreto-legge n. 282/2002 è stato varato appena un giorno dopo una disposizione dell'Agenzia del demanio con cui si ordinava l'acquisizione al demanio stesso di numerosi immobili, molti dei quali appartenenti all'ETI (Ente Tabacchi Italiano), situati in 26 diverse città italiane;

risulta che la società Fintecna abbia vincolato ben 250 milioni di euro all'acquisizione di 27 tra manifatture e depositi dell'ETI e altrettanti fondi per l'alienazione di 13 immobili di pregio di proprietà dello Stato;

è prevista, fra le altre, l'alienazione di numerose manifatture tabacchi, fra le quali quella di Verona che, data la sua posizione urbanistica potrebbe considerarsi di particolare interesse pubblico;

il decreto-legge n. 282/2002, nella sua stesura iniziale, oltre alla vendita di immobili appartenenti all'ETI, società in via di privatizzazione, prevedeva persino l'alienazione di immobili che apparterrebbero alla Regione Sardegna ai sensi dell'articolo 14 dello statuto regionale;

le disposizioni dell'articolo 7, che consentono la cessione, a trattativa privata, di alcuni immobili, già appartenenti al patrimonio dello Stato, specificamente individuati negli elenchi allegati al medesimo provvedimento, avrebbero già trovato attuazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per ripristinare le necessarie garanzie a tutela del patrimonio storico, artistico ed architettonico del no-

stro Paese evitando il ricorso a meccanismi di alienazione non trasparenti, quali la vendita a trattativa privata, e prevedendo il rispetto di quanto stabilito dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000, n. 283;

se siano state rispettate le competenze e le attribuzioni dell'ETI e delle regioni, con particolare riferimento alle regioni ad autonomia speciale;

se non si intenda assicurare il mantenimento degli impegni già assunti attraverso protocolli d'intesa con i comuni e altre società pubbliche in ordine all'utilizzo degli immobili compresi negli allegati A e B al decreto-legge n. 282/2002;

quali cessioni immobiliari abbiano già avuto luogo, quali procedure siano state seguite per le vendite, chi siano gli acquirenti, quale sia stato il prezzo convenuto in rapporto al prezzo di mercato e attraverso quali meccanismi sia stato stimato il valore degli immobili da cedere;

come si intenda garantire la trasparenza delle dismissioni, a fronte di un meccanismo che sembra privilegiare la vendita a trattativa privata e non fornisce adeguate assicurazioni in ordine alla valutazione del prezzo di mercato degli immobili.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Franco Paolo in sede di discussione generale sul disegno di legge n. 1396

Intendo con ciò affermare che questa riforma non va solamente contro la politica economica dei Governi di centro sinistra, ma contro un antico vezzo assistenzialista e statalista che ha prodotto un debito pubblico mortificante e il cui peso rappresenta oggigiorno, a distanza di diversi anni dal tentativo di un'inversione di rotta, un macigno che stanno portando i nostri giovani, il Mezzogiorno arretrato, le scuole, la ricerca, gli anziani e i deboli. E ho sentito ancora difendere tali politiche economiche, anche di fronte all'evidenza europea e mondiale del fallimento di politiche sociali attuate a discapito dello sviluppo, di politiche sociali classiste, retaggio di ideologie ottocentesche, che hanno avuto giusta efficacia in una società chiusa in ambiti ristretti, dove trovavano spazio rivendicazioni di indubbia legittimità. È certo che le ingiustizie sociali non sono state soppresse come è certo che quel mondo non esiste più.

Ecco che questa riforma, che mi auguro possa essere al più presto integrata a favore delle esigenze delle autonomie locali, rappresenta un'occasione di rinnovo radicale a beneficio del cittadino contribuente ed imprenditore. Si consideri, a proposito dell'IVA, la previsione della detassazione del corrispettivo destinato dal consumatore finale a finalità etiche e si contrapponga con l'atemporalità proposta ancora dalla controparte politica della Tobin *tax*. Il cittadino sceglie, e così garantisce con un costo, contenuto l'efficacia del progetto. Dall'altro lato lo Stato impone e decide il come e il quanto. Il primo caso crea ricchezza, il secondo la trasforma come in una centrale elettrica ad idrocarburi, la resa è minima e il costo ambientale elevatissimo. Non è facile operare secondo le vie proposte e le tanto necessarie riforme non si fanno in quattro e quattr'otto. Chi difende il sistema previgente, fiscale ma anche del mercato del lavoro, della giustizia, del mondo della scuola, vada a leggersi i dati comparati costi/benefici, quanto pagano le nostre aziende e i nostri lavoratori e cosa ricevono in cambio, qual è la situazione del lavoro (guai a parlare di salari e costi differenziati, di costi d'ingresso nel lavoro più contenuti!), di tempi nella giustizia o di qualità della formazione scolastica. La strada di riforma intrapresa è vitale proprio per permettere di mantenere un livello di socialità che sta scemando in maniera preoccupante. In effetti è probabile che il famoso «buco» che abbiamo trovato ad inizio legislatura sia stato il minore dei mali: la mancanza di progettualità, l'accanimento girotondino, la saga delle foto di falsi pianisti, l'incoerenza nelle scelte di politica estera, la paralizzante conflittualità interna, sarebbero state letali. Oggi si inizia un lavoro ultimativo di una riforma importante che, assieme alle altre già prodotte o in via di presentazione, è la risposta che i cittadini

(anche europei) si aspettavano e che, assieme alla squadra della maggioranza, la Lega Nord è orgogliosa di aver contribuito a presentare.

Concludo riportando integralmente copia del programma elettorale della Casa delle Libertà sui temi fiscali, redatto e sottoscritto quindi anche dalla Lega Nord all'inizio del 2001: programma sul quale abbiamo chiesto agli elettori il voto; via che dobbiamo perseguire per rispetto ai cittadini, agli elettori, ai nostri principi. Non starò a leggerlo, naturalmente, in questa relazione all'Aula, ma credo che ognuno di noi conosca l'aderenza delle linee programmatiche al progetto di riforma fiscale.

Programma elettorale Casa delle Libertà.

Attuazione della nostra ricetta per la prosperità: meno tasse sulle famiglie, sul lavoro e sulle imprese, meno burocrazia, meno divieti, meno sperperi di denaro pubblico per ritornare ad essere competitivi, per far crescere l'economia, per creare nuovi posti di lavoro, per disporre di più risorse da investire per il bene di tutti.

Riforma fiscale.

II nostro progetto parte dall'idea del fìsco per lo sviluppo. Ed in particolare dall'idea della «giusta imposta», cioè dell'imposta sentita come giusta dai cittadini. La nostra ricetta è: meno tasse sulle imprese e sul lavoro, meno rigidità nei rapporti di lavoro, meno burocrazia e meno spesa pubblica corrente, più spesa pubblica in conto capitale nelle infrastrutture producono più competitività delle nostre imprese e dei nostri prodotti, più sviluppo, più crescita economica, più posti di lavoro, e quindi più introiti nelle casse dell'Erario, nuova ricchezza da destinare sia alla realizzazione di infrastrutture che al pagamento del debito pregresso. Quindi una ricchezza nuova da destinare anche all'aiuto vero di chi ha davvero bisogno. Tutto questo corrisponde ai nostri princìpi di una economia sociale di mercato amica del lavoro, dell'investimento, dell'innovazione e dell'imprenditorialità. Il carattere distintivo della nostra proposta rispetto alle proposte puramente liberiste consiste nel coniugare il valore dell'efficienza con quello della solidarietà per ogni componente della società.

Le nostre proposte:

1) Riedizione della legge Tremonti sulla detassazione degli utili reinvestiti e delle nuove assunzioni di lavoratori.

2) Abolizione della tassa sulle successioni.

3) Abolizione della tassa sulle donazioni.

4) Esenzione totale per i redditi intorno ai 22 milioni, variabile in base alla composizione del nucleo familiare, e concentrazione delle deduzioni sui redditi bassi e medi.

5) Aliquota del 23 per cento per i redditi sino a 200 milioni.

6) Aliquota massima del 33 per cento per i redditi superiori ai 200 milioni e per le società.

7) Contrasto all'evasione basato anche sulla possibilità di stipulare un «concordato preventivo» per i piccoli operatori. Si definisce con il fìsco l'imponibile giusto per 3 anni e poi si lavora, si produce, si crea oc-

cupazione, senza obblighi ormai inutili di contabilità fiscale (scontrini, eccetera). «Finalmente lo Stato si fida di te».

8) Passaggio dalle 100 imposte attuali a solo 8 imposte principali.

9) Facilitazioni per l'emersione delle imprese dal sommerso.

10) Un solo codice fiscale scritto in modo semplice e chiaro, con l'abrogazione delle oltre 3.000 leggi fiscali attuali.

A fronte delle riduzioni delle aliquote sopra indicate si determineranno nuovi flussi di entrata nelle casse dello Stato:

1) Incremento del PIL al 4 per cento. Con le grandi opere uno *shock* positivo per una ulteriore crescita del PIL su cui graveranno IRPEF e IRPEG.

2) Creazione di nuovi posti di lavoro, con più cittadini che pagano le tasse. 3) Emersione del sommerso a seguito della legge apposita, uguale recupero di evasione.

3) IVA (20 per cento) sui consumi in più e sull'emerso.

5) Riduzioni della spesa pubblica attraverso l'accorpamento di ministeri, sinergie, vendita di imprese municipalizzate in perdita.

6) Chiusura di enti inutili.

7) Privatizzazioni a diminuzione del debito pubblico con risparmio sugli interessi annuali.

8) Rientro di molti capitali dall'estero.

Si procederà con intelligenza, con buonsenso e con gradualità. La previsione di 70.000 miliardi di minori introiti per gli interventi sulle aliquote è da considerarsi non solo come previsione ma come tetto massimo. In caso di superamento si rimoduleranno gli interventi sulle aliquote.

Ecco, questo ai cittadini deve essere detto chiaro: questo programma è in fase avanzata di attuazione, le parole e i fatti parlano da soli. Un modo di fare politica che parte dalle proposte per giungere (in tutto o in parte) ai risultati. Su questa corrispondenza non temiamo confronti.

Sen. FRANCO Paolo

Gruppi parlamentari, nuova sigla

Con lettera del 6 febbraio 2003, il senatore D'Onofrio ha comunicato che la nuova sigla del Gruppo da lui presieduto – il quale conserva la denominazione «Unione Democristiana e di Centro» – è la seguente: «UDC».

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Economia e finanze
(Governo Berlusconi-II)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (1996)
(presentato in data **08/02/03**)
C.3524 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatta a Roma il 4 luglio 1998 (1989)
(presentato in data **07/02/03**)

Ministro Affari Esteri
Ministro difesa
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Gibuti sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Gibuti il 30 aprile 2002 (1990)
(presentato in data **07/02/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Istituzione di un Fondo per la sicurezza delle imprese commerciali (1991)
(presentato in data **07/02/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Misure di sostegno per i consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi del Mezzogiorno (1992)
(presentato in data **07/02/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Riforma del trattamento tributario della famiglia (1993)
(presentato in data **07/02/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Disciplina dell'assicurazione obbligatoria delle strutture ospedaliere (1994)
(presentato in data **07/02/03**)

Sen. EUFEMI Maurizio, IERVOLINO Antonio
Delega al Governo in materia di ordinamento del personale dirigente delle Amministrazioni dello Stato e relativo trattamento economico (1995)
(presentato in data **07/02/03**)

Sen. COVIELLO Romualdo
Realizzazione dell'Ecomuseo Scientifico della Valle del Mercure (Museo Naturalistico del Parco Nazionale del Pollino) (1997)
(presentato in data **10/02/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. GABURRO Giuseppe
Modifiche alla legge 15 maggio 1997, n. 127, e successive modificazioni, sulla qualificazione dei corsi universitari (1960)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **07/02/03**)

6ª Commissione permanente Finanze
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (1996)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 13ª Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.3524 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **10/02/03**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. COVIELLO Romualdo
Tutela e sviluppo delle aree protette di interesse nazionale: istituzione del «Sistema dei parchi del Mezzogiorno continentale« (1076)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **11/02/03**)

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 10/02/2003 le Commissioni 10ª e 12ª riunite hanno presentato il testo degli articoli proposti dalle Commissioni stesse, per i disegni di legge: «Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche» (1745)
Derivante da stralcio art. 6 del DDL C.2031
C.2031-TER approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 6 febbraio 2003, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il seguente disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge 9 ottobre 2000, n. 285, recante interventi per i Giochi olimpici invernali »Torino 2006"».

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 10 febbraio 2003 è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

CORTIANA. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul grado di innovazione tecnologica nella Pubblica Istruzione *(Doc.* XXII, n. 17).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dell'incarico di dirigente, al dottor Cosimo Caliendo, e dell'incarico di studio, ai dottori Giovanna Arcà, Emilio Baroncini, Giorgio Gaetano Grimaldi, Ignazio Noto, Giulio Cesare Pedicini, Ernesto Reali, Roberto Rocco e Pietro Sanguigni; nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'incarico di studio al dottor Francesco Di Maggio e dell'incarico di dirigente alla dottoressa Sonia Prevedello e, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento delle Politiche Comunitarie, dell'incarico di dirigente al dottor Ernesto Battisti e al dottor Vittorio La Rocca.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera del 23 dicembre 2002, ha trasmesso, una nota in relazione alla mozione n. 1-00081 del senatore Turroni accolta dal Governo nella seduta del 1º agosto 2002, concernente il vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettere in data 3 e 4 febbraio 2003, ha inviato due segnalazioni, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, in merito:

alla disciplina della raccolta del gioco del lotto, trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente;

alle tariffe minime e massime a carattere obbligatorio dei compensi dovuti ai raccomandatari marittimi per le loro prestazioni, trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze relative a richieste di referendum popolare

Il Presidente della Corte Costituzionale, con lettera in data 6 febbraio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte dichiara ammissibili le richieste di *referendum* popolare per l'abrogazione:

dell'articolo 18, commi primo, secondo e terzo, della legge 20 maggio 1970, n. 300 (Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento), nel testo risultante dalle modifiche apportate dall'articolo 1 della legge 11 maggio 1990, n. 108 (Disciplina dei licenziamenti individuali); degli articoli 2, comma 1, e 4, comma 1, secondo periodo, della legge n. 108 del 1990; dell'articolo 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604 (Norme sui licenziamenti individuali), nel testo sostituito dall'articolo 2, comma 3, della legge n. 108 del 1990; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 9 dicembre 2002, dall'Ufficio centrale per il

referendum costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 41 del 30 gennaio 2003);

degli articoli 119 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 (testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici), e 1056 del codice civile; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 9 dicembre 2002, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 44 del 30 gennaio 2003).

Dette sentenze sono depositate presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente della Corte Costituzionale, con lettera in data 6 febbraio 2003, ha trasmesso altresì, ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte dichiara inammissibili le richieste di *referendum* popolare per l'abrogazione:

dell'articolo 1, commi 1, 5, 9 e 15 della legge 10 marzo 2000, n. 62 (Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione), nonché dell'intero comma 13 dell'articolo 1 della medesima legge; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza 9 dicembre 2002 dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n, 42 del 30 gennaio 2003);

degli articoli. 7 comma 3, e 33, commi 8 e 9, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CEE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio), e successive modificazioni; richiesta dichiarata legittima con ordinanza del 9 dicembre 2002 dell'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 43 del 30 gennaio 2003);

dell'articolo 35 delle legge 20 maggio 1970, n. 300 (Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento), così come modificato dall'articolo 6, comma 1, della legge 11 maggio 1990, n. 108; richiesta dichiarata legittima dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione con l'ordinanza del 9 dicembre 2002 (Sentenza n. 45 del 30 gennaio 2003);

della legge 30 aprile 1962, n. 283 (Modifica degli articoli 243, 247, 250 e 262 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265: Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande); richiesta dichiarata legittima con ordinanza 9 dicembre 2002 dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di Cassazione (Sentenza n. 46 del 30 gennaio 2003).

Dette sentenze sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Viviani ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00300, del senatore Caddeo.

Interpellanze

DATO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – Premesso che:

il Consorzio Molise Agroalimentare in data 01/03/1999 ha inoltrato al Ministero del bilancio e della programmazione economica un progetto per la valorizzazione delle produzioni agricole molisane, ai sensi della Delibera CIPE del 25/04/1994, per la realizzazione di un Contratto di programma;

il Contratto di programma in questione riguarda interventi per un importo complessivo di euro 1.038.078;

la Regione Molise, Giunta Di Stasi, ha valutato positivamente il Progetto ed ha inserito nel Bilancio preventivo 2001 la somma di euro 5.164.569, quale quota di compartecipazione al Contratto di programma, anche al fine di agevolare ulteriormente l'esito positivo dell'*iter* istruttorio;

in data 5/6/2001 il Direttore generale della programmazione negoziata presso il Ministero del bilancio ha dichiarato definitivamente e favorevolmente conclusa l'istruttoria del Contratto di programma e che il relativo finanziamento sarebbe stato deliberato nella prima riunione del CIPE;

al momento dell'insediamento del Governo Berlusconi vi erano sufficienti risorse finanziarie per gli strumenti della programmazione negoziata e, quindi, anche per i contratti di programma;

alla data odierna, pur essendo passato un anno ed otto mesi, il CIPE non ha ancora deliberato in materia

a seguito degli eventi calamitosi, il terremoto e la recente alluvione, che hanno devastato il Molise, tutto il settore agroalimentare è in profonda crisi e la Regione Molise non può rinunciare agli interventi previsti nel suddetto Contratto di programma per la valenza strategica;

dal momento che, sulla base di quanto dichiarato nei giorni scorsi dal Presidente della Regione Molise, il ministro Marzano si è impegnato a portare all'attenzione del CIPE il Contratto di programma in oggetto,

si chiede di sapere se i Ministri interpellati non ritengano di dare seguito a quanto annunciato ed attivare ogni sforzo possibile affinché il CIPE nella prossima seduta vari il Progetto «Molise Agroalimentare», anche in considerazione del fatto che l'investimento complessivo previsto nel Contratto di programma rappresenta una opportunità irripetibile per l'agricoltura regionale così drammaticamente mutilata dal terremoto prima e dall'alluvione poi.

(2-00308)

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il pentito Pasquale Galasso tra il 1992 e il 1999 era impegnato nel riciclaggio dei suoi profitti criminali;

nel pieno di questa attività, per nulla imprenditoriale, godeva indisturbato del trattamento riservato ai collaboratori di giustizia;

il processo in corso a Napoli vede tra i protagonisti anche imprenditori e politici locali,

si chiede di conoscere le ragioni che spingevano le istituzioni a inspiegabili comportamenti omissivi che di fatto permettevano al pentito Pasquale Galasso di riciclare indisturbato i suoi profitti criminali per poco meno di dieci anni.

(2-00309)

Interrogazioni

DE PETRIS. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'applicazione del regime delle quote latte riveste notevole importanza per l'agricoltura italiana in relazione alla rilevanza del comparto lattiero-caseario nel nostro Paese ed all'entità delle risorse economiche direttamente coinvolte, ammontanti, per quanto attiene alla sola entità del prelievo supplementare nel periodo 1995/2001, ad oltre 2 milioni di euro;

il Governo ha presentato alle Commissioni parlamentari competenti un progetto di riforma complessiva della normativa di settore, comprendente fra l'altro una ipotesi di condono per le multe accumulate dai produttori nel periodo suddetto e un diverso regime applicativo dei prelievi;

costituisce presupposto ineludibile per consentire una reale applicazione di ogni tentativo di riforma la creazione di condizioni che consentano un effettivo ripristino della legalità in un settore caratterizzato da una diffusa evasione delle regole, essendo valutato ad oggi, da autorevoli stime, al 20 per cento del prodotto totale il cosiddetto «latte in nero» e risultando tutt'ora presenti pratiche fraudolente di importazione non registrata di latte dall'estero e di riutilizzo di latte in polvere destinato all'alimentazione zootecnica;

da una semplice lettura ed elaborazione dei modelli L1 concernenti la campagna 2001/2002, consegnati all'AGEA dagli acquirenti di latte e sottoscritti da circa 60.000 produttori, risultano le seguenti gravi anomalie:

1) 5953 aziende attestano di aver prodotto latte dichiarando di non avere capi in azienda o omettendo di dichiarare il numero dei capi; il prodotto complessivamente attribuito a questi «produttori» supera il milione e seicentomila chili per l'annata in questione;

2) 2527 aziende dichiarano una produzione per capo superiore a chilogrammi 12.000/anno, chiaramente incompatibili con le potenzialità degli animali; risultano dichiarate produzioni per capo fino a chilogrammi 284.744/anno evidentemente attribuibili ad una nuova razza di origine spaziale;

3) 157 aziende dichiarano un tenore di grasso per il latte consegnato inferiore a 2,80%, limite al di sotto del quale non ha senso qualificare come «latte» il prodotto consegnato;

4) un elevato numero di acquirenti risulta aver acquistato latte da molteplici produttori con identico tenore di grasso o con quantitativo di latte consegnato identico al quantitativo rettificato, così da far supporre che non siano state in realtà effettuate le analisi chimiche e microbiologiche sul latte come previsto dalla legislazione vigente (o che il latte non provenga da quelle stalle), con le conseguenze immaginabili sotto il profilo igienico-sanitario;

ad oggi ogni eventuale accertamento sulle suddette gravi "anomalie" è reso più lento e difficoltoso dallo stato di caos in cui versa l'anagrafe bovina nazionale, strumento principale per la verifica della consistenza aziendale e della movimentazione dei bovini,

si chiede di sapere:

se le gravi anomalie sopra elencate abbiano effettivamente riscontro nella documentazione in possesso di AGEA e quali azioni siano state poste in essere per verificarle, tenuto conto che può configurarsi un danno all'erario qualora risultino registrate eccedenze produttive inesistenti che concorrono a formare la multa comunitaria;

se non si ritenga necessario ed urgente adoperarsi per determinare condizioni idonee ad un pieno rispetto delle regole nel settore lattiero-caseario, nell'interesse della stragrande maggioranza degli allevatori onesti e dei consumatori, a cominciare dalla piena operatività dell'anagrafe bovina senza la quale ogni ipotesi di riforma rischia di essere vanificata sul nascere.

(3-00859)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Si chiede di sapere:

se non si intenda procedere ad una immediata e puntuale verifica dei fatti e delle circostanze di seguito riportati;

se, per detta verifica, non si intenda procedere a delegare per la raccolta di prove e informazioni chi non abbia né abbia avuto alcun rapporto, né personale, né gerarchico, né corporativo, né di «corrente» o di sindacato, con gli eventuali responsabili dei fatti riportati;

in altri termini, se i Ministri in indirizzo, per il tramite di loro collaboratori di assoluta fiducia, non intendano provvedere preliminarmente e prudenzialmente a determinare in quali funzionari si possa riporre l'assoluta certezza che quanto i Ministri riferiranno nella Commissione competente risponda al vero;

quali provvedimenti i Ministri, ciascuno per la propria competenza, intendano adottare ove rispondano al vero i fatti qui di seguito riportati, tutti da considerare in forma dubitativa:

Domenico Iovino è ispettore della pubblica sicurezza attualmente in forza presso la Questura di Pesaro;

nel 1997 egli veniva formalmente delegato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pescara a svolgere indagini circa l'esposto presentato dall'allora Presidente della Camera di Commercio locale, in merito ad un presunto illegittimo mutamento di destinazione di un sito agricolo, posto al confine con l'aeroporto di Pescara, poi divenuto sede del centro commerciale Auchan (La Genziana) di proprietà dell'imprenditore Fabio Maresca;

all'atto di acquisire la documentazione relativa alla costruzione del predetto centro presso l'Ufficio Urbanistica della Provincia di Pescara, l'isp. Iovino veniva convocato dall'allora Presidente della Provincia, Luciano D'Alfonso, presso il di lui ufficio, «per un saluto», ove il D'Alfonso pronunciando le parole «dal Presidente della Provincia all'amico ispettore della DIGOS» gli consegnava un documento tecnico-amministrativo attestante la legittimità dell'operato della Provincia, peraltro già indirizzato al Procuratore della Repubblica;

l'isp. Iovino dopo la verifica della documentazione acquisita in indagini rimetteva una nota informativa al Sostituto Procuratore incaricato dott. Pietro Mennini, in cui chiedeva di effettuare ulteriori acquisizioni, evidenziando la possibilità che fossero state commesse irregolarità nella suddetta procedura amministrativa;

immediatamente dopo l'isp. Iovino veniva convocato dal Questore di Pescara dott. Biagio Giliberti, il quale gli ordinava «di prestare molta attenzione a quanto stesse facendo perchè il Presidente della Provincia si stava attivando, facendo notevoli sforzi per aiutarci nella realizzazione dei locali di via Pesaro, ove doveva poi trasferirsi la Questura» (ndr. la Provincia di Pescara stanziò 800 milioni di lire per agevolare il trasferimento di sede della Questura);

con formale atto di citazione in data 18/9/98 il P.M. incaricato convocava l'isp. Iovino nel proprio ufficio e gli consegnava *brevi manu* il citato documento della Provincia, chiedendogli di prenderne atto;

l'isp. Iovino, nonostante i tentativi di condizionamento, ritenendo inconferente la memoria della Provincia, rimetteva alla procura un nota informativa da cui potavano evincersi responsabilità penali a carico del Presidente della Provincia, del dott. Mario Collevecchio, Sindaco di Pescara e cognato del Procuratore Capo della Repubblica, dott. Enrico Di Nicola, nonché di altri amministratori e tecnici;

a seguito della suddetta informativa venivano, tuttavia, sottoposti ad indagini soltanto l'ing. Lorenzo Camplone e l'arch. Gaetano Parere, funzionari della Provincia, per i quali, nonostante intrattenessero rapporti professionali privati con il suddetto sig. Maresca, il P.M. chiedeva l'archiviazione, accolta dal GIP dott. Romandini;

nella richiesta di archiviazione il P.M. dott. Mennini descriveva le anomalie procedurali ed i rilievi effettuati dalla DIGOS, in persona dell'isp. Iovino come «valutazioni travalicanti (...) prive di riscontri di indagine», mentre considerava l'operato dell'Amministrazione regolare in quanto era «notorio che la Provincia di Pescara si attiene ad una interpretazione estremamente estesa dei propri poteri»;

il citato dott. Collevecchio, cognato del Procuratore Capo dott. Di Nicola, veniva poi nominato City Manager della Provincia di Pescara, con una retribuzione annua di circa lire 300 milioni;

in data 10/2/00 veniva diffuso presso lo stadio di Pescara un opuscolo ove era pubblicato un articolo sui presunti abusi perpetrati dall'Amministrazione provinciale in ordine ai fatti suesposti, notizia peraltro ripresa dall'articolo di contenuto identico pubblicato dal quotidiano «Il Messaggero» in data 15/1/00;

i medesimi fatti erano peraltro già da tempo stati oggetto di molteplici notizie di stampa nonché di interrogazione parlamentare proposta dall'On. Borghezio in data 19/1/00 (4-27924, annunciata nella seduta n. 654 della XIII legislatura) in merito ai rapporti tra il dott. Di Nicola e il dott. Collevecchio;

a seguito dei succitati fatti il dott. Di Nicola in data 2/3/00 apriva d'ufficio il procedimento penale n. 2357/00 per il reato di divulgazione di segreti d'ufficio, rimettendo altresì «per opportuna informazione» una nota riservata personale al Questore di Pescara dott. Biagio Giliberti, il quale riscontrava la predetta nota comunicando di aver affidato al dott. Ennio Bruno e al Vice Questore Aggiunto dott. Enrico De Simone (dirigente della squadra mobile) l'inchiesta conoscitiva, aggiungendo: «Sarà mia cura tenerla informata sugli sviluppi delle indagini affidate ai due funzionari»;

il procuratore Di Nicola, insieme al dott. Mennini, trasmetteva gli atti relativi al procedimento suddetto alla Procura della Repubblica di Campobasso, cui pure inviavano il 13/3/00 la nota del questore e la dott. Venditti, P.M. presso la Procura di Campobasso, delegava per le indagini la dott. Di Corpo, responsabile della polizia giudiziaria – aliquota della pubblica sicurezza presso la medesima Procura;

in data 13/4/00 il dott. Di Nicola e il dott. Mennini, non paghi, presentavano alla Procura di Campobasso una personale denuncia contro ignoti per i medesimi fatti oggetto del procedimento sopra descritto e la dott. Venditti apriva l'ulteriore procedimento n. 897/00, delegando però le indagini direttamente al dott. De Simone, tant'è che la dott. Di Corpo con nota del 31/5/00 rendeva la delega al P.M., «in quanto erano stati presi accordi diretti tra la dott. Venditti e il dott. De Simone»;

a seguito della delega il dott. De Simone, già anche membro della commissione di inchiesta designata dal Questore di Pescara per le indagini nel procedimento n.2357/00, riferiva al P.M. che l'informativa della DIGOS che presumibilmente era stata divulgata ai mezzi di stampa non si trovava nel fascicolo della Questura (omettendo però di precisare che non era stato formato un fascicolo della Questura ma che trattavasi del fascicolo processuale a suo tempo consegnato dal P.M. all'isp. Iovino) ma che era in possesso dell'isp. Iovino;

detto fascicolo era effettivamente custodito presso l'ufficio dell'isp. Iovino, in quanto era prassi costante dell'ufficio DIGOS quella di formare il fascicolo della Questura solo a seguito dell'avvenuta restituzione del fa-

scicolo al P.M. e dunque lo Iovino lo conservava in attesa di ulteriori deleghe e sviluppi;

a seguito della nota del De Simone la Procura di Campobasso disponeva la perquisizione a carico dell'isp. Iovino, il quale consegnava spontaneamente agli inquirenti la suddetta documentazione e veniva rilevato a verbale che l'informativa incriminata era memorizzata nel sistema centrale PC operativo della DIGOS e, come tale, accessibile da tutti i componenti dell'ufficio in quanto non protetta in alcun modo;

nonostante quanto sopra lo Iovino il 9/11/00 veniva avvisato della conclusione delle indagini preliminari in qualità di indagato non solo per il reato di cui all'art. 326 del codice penale, ma anche per quello di peculato;

lo Iovino a questo punto rendeva l'interrogatorio il 2/2/01 e la dott. Venditti emetteva una singolare richiesta di archiviazione, in cui affermava: «Se è vero che permangono fondati sospetti sulla circostanza che sia stato l'indagato a rendersi responsabile della impropria divulgazione di notizie, è comunque vero che questi ha fornito, in sede di interrogatorio, una spiegazione alternativa alla sequenza di elementi indizianti a suo carico tale da integrare la situazione prevista dall'art. 125 delle norme di attuazione del codice di procedura penale»: il tutto senza minimamente indicare in cosa consistessero i fondati sospetti;

l'isp. Iovino, ben conscio di cosa potesse significare per la propria carriera un provvedimento formulato in tal guisa ed a tutela della propria onorabilità, sentendosi ingiustamente perseguito, proponeva un'istanza di correzione del predetto provvedimento di archiviazione, evidenziando altresì i fatti successi ed eventuali responsabilità penali a carico dei suddetti esponenti della Procura di Pescara, che, inspiegabilmente, veniva rimessa alla stessa Procura di Pescara dalla dott. Venditti.

Si chiede pertanto di sapere se non si ritenga di accertare i fatti suesposti e, se veritieri, di darne atto nella risposta; in particolare, si chiede di sapere se sia vero:

che in data 24/6/00 l'isp. Iovino veniva trasferito dal questore Giliberti dalla DIGOS all'ufficio del personale, con provvedimento immotivato, e che, nell'ottobre successivo, altrettanto immotivatamente veniva posto in sottordine rispetto ad un ispettore meno anziano di servizio e di età;

che il suddetto provvedimento veniva sospeso dal TAR dell'Abruzzo, ma che tale provvedimento non veniva attuato dal Questore di Pescara dott. Lo Scalzo, il quale, anzi, trasferiva nuovamente lo Iovino dall'ufficio del personale all'ufficio denunce con l'incarico inesistente di coordinatore del medesimo;

che tutti i predetti provvedimenti venivano assunti durante l'assenza per malattia dello Iovino;

che prima d'allora mai lo Iovino era stato sottoposto a procedimento disciplinare, in tanti anni di onorata carriera;

che con provvedimenti del 25/7/00, 18 e 19/1/01 veniva negato all'isp. Iovino il congedo ordinario maturato sin dal 2000 per pretestuosi

motivi e che con provvedimento del 5/2/01 veniva contestato allo Iovino, da parte del Questore, addebito disciplinare per non aver indossato la divisa, pur essendo a conoscenza del medesimo che lo Iovino non ne era stato munito dall'Amministrazione;

che, con nota del 28/2/01, il dott. Giliberti proponeva il trasferimento ad altra sede dello Iovino sul falso presupposto che il decreto di archiviazione emesso dal GIP di Pescara contenesse il riferimento ai fondati sospetti di colpevolezza della divulgazione di notizie dell'Ufficio (fatto non vero in quanto detta circostanza era descritta nelle richiesta di archiviazione e non nel decreto), causando così «il rischio di incrinare il rapporto fiduciario tra l'ufficio DIGOS e la magistratura pescarese»;

che dunque, a seguito di tale contestazione, lo Iovino veniva trasferito alla Questura di Pesaro, distante 200 km. dalla propria abitazione;

che in data 13/3/00 il questore Giliberti, non ancora soddisfatto dal provvedimento di trasferimento, sempre per i medesimi fatti, promuoveva un'altra azione disciplinare nei confronti dello Iovino e che all'esito dell'istruttoria compiuta dal dott. Nardi il Capo della Polizia procedeva addirittura alla destituzione dell'isp. Iovino;

che il decreto di destituzione veniva adottato anche sul presupposto che «il dipendente non si è presentato davanti al consiglio di disciplina nè ha prodotto alcuna documentazione comprovante il suo impedimento fisico», dimostrando così «il totale disinteresse dell'ispettore nei confronti dell'amministrazione di appartenenza», mentre lo Iovino era già in ininterrotta malattia dal 1º/3/01 e aveva fatto pervenire al predetto consiglio provinciale di disciplina in data 14/7 e 8/9/01 due comunicazioni in cui richiamava l'attenzione sulle sue precarie condizioni di salute, peraltro già documentate dalla C.M.O. di Chieti;

che il TAR dell'Abruzzo, adito dallo Iovino con ricorso R.g. n. 52/02, annullava il provvedimento di destituzione con una sentenza duramente critica nei confronti dell'Amministrazione di pubblica sicurezza in cui è dato leggere: «Ritiene il Collegio che l'impugnato provvedimento di irrogazione della più grave delle sanzioni disciplinari che possono essere comminate ad un pubblico dipendente sia inficiato dalle censure di eccesso di potere con riferimento alle figure sintomatiche del difetto di motivazione, dell'errore sui presupposti, del travisamento e dell'illogicità manifesta. ...Si è irrogata la gravissima sanzione espulsiva senza preventivamente accertare e motivare adeguatamente sulla colpevolezza dell'indagato...nella relazione istruttoria...non sono state esaminate adeguatamente le controdeduzioni presentate dal ricorrente, né sono state esaminate le tesi difensive da questi sviluppate nell'interrogatorio presso il P.M. di Campobasso» (da qui apparirebbe evidente il gravissimo comportamento dei componenti del consiglio di disciplina, nei cui confronti il Ministro dell'interno non può non adottare i conseguenti provvedimenti disciplinari);

che, a completamento della persecuzione, il Questore di Pescara dott. Lo Scalzo è riuscito ad evincere dalla predetta sentenza del TAR, composta di ben 14 pagine duramente critiche nei confronti dell'operato

del collegio disciplinare, la seguente dicitura, enucleata a mero titolo accademico ed eventuale dallo stesso TAR: «In ipotesi si sarebbe potuto semplicemente rimproverare la non perfetta conservazione del documento in questione (che era stato immesso nella memoria del PC ed era, per questo, consultabile da un elevato numero di dipendenti della questura) ma non certamente la volontaria divulgazione di notizie riservate», per trasformarla nella motivazione di un altro provvedimento disciplinare nei confronti dello Iovino, proponendo la sanzione ulteriore della detrazione di 5 trentesimi dello stipendio;

che in data 29/6/02 lo Iovino si recava presso la Questura di Pescara per conferire con un sindacalista e lì veniva allontanato *manu militari* dal questore Lo Scalzo in persona, facendolo poi piantonare da personale della squadra mobile affinché non gli venisse permesso l'accesso;

che lo Iovino proponeva querela alla Procura della Repubblica di Pescara per i reati di violenza privata ed abuso d'ufficio per i fatti suesposti, ritenendo che tutti i cittadini italiani possano aver accesso alle questure seppure soltanto in alcuni uffici, ma il P.M. Barbara Del Bono, dopo, bene inteso, aver affidato le indagini alla stessa Questura di Pescara, si affrettava a richiedere l'archiviazione, in quanto proprio dalla Questura era pervenuta una giustificazione di tali eccessivi comportamenti, motivata un'altra volta sul fatto che il P.M. di Pescara aveva emesso la nota richiesta di archiviazione contenente la nota dicitura dei «fondati sospetti di rivelazione di segreti d'ufficio».

(3-00860)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Si chiede di sapere:

se non si intenda procedere ad una immediata e puntuale verifica dei fatti e delle circostanze di seguito riportati;

se, per detta verifica, non si intenda procedere a delegare per la raccolta di prove e informazioni chi non abbia né abbia avuto alcun rapporto, né personale, né gerarchico, né corporativo, né di «corrente» o di sindacato, con gli eventuali responsabili dei fatti riportati;

in altri termini, se i Ministri in indirizzo, per il tramite di loro collaboratori di assoluta fiducia, non intendano provvedere preliminarmente e prudenzialmente a determinare in quali funzionari si possa riporre l'assoluta certezza che quanto i Ministri riferiranno nella Commissione competente risponda al vero;

quali provvedimenti i Ministri, ciascuno per la propria competenza, intendano adottare ove rispondano al vero i fatti qui di seguito riportati, tutti da considerare in forma dubitativa:

Antonio Barile è ispettore della pubblica sicurezza presso la Questura di Teramo;

in forza alla Questura di Palermo ne fu allontanato (insieme ad altri 150 poliziotti), per preservarlo da pericoli di ritorsioni, avendo egli prestato servizio presso la squadra mobile di Palermo, alle dipendenze dei vice questori Cassarà e Montana, partecipando alle investigazioni relative

alle informative dei primi «superpentiti» (Buscetta e Contorno) ed avendo effettuato scorte e servizio di antisabotaggio ai magistrati Falcone, Borsellino, Chinnici, Palermo;

nel 1994 egli ricevette una promozione per meriti speciali e straordinari; nel 1996 gli veniva conferita la cittadinanza onoraria con medaglia d'oro di Villa San Giovanni; nel corso di 25 anni di servizio intemerato ha ricevuto premi ed encomi solenni, oltre alla croce di bronzo;

fu trasferito in forza alla Questura di Reggio Calabria ed ivi riuscì a disinnescare circa Kg. 440 di esplosivo, salvando così dalla morte 17 persone, predestinate vittime di associazione mafiosa;

da Reggio Calabria venne trasferito ad Aosta e poi a Pescara;

a Pescara, dopo pochi mesi, iniziava complesse indagini sull'omicidio di tale Lalla Marziani (commesso nel 1991 e fino ad allora rimasto irrisolto), nonché su traffici di stupefacenti e riciclaggio di denaro;

quasi al termine di dette indagini e mentre l'ispettore Barile si apprestava a completare la relazione sull'omicidio Marziani (la circostanza era certamente nota ai superiori gerarchici del Barile), inopinatamente veniva «escusso a sommarie informazioni» dal Vice Questore Vicario dott. Luigi Savina;

l'ispettore Barile apprendeva così di essere stato accusato dal suo dirigente dott. Mastromattei di aver riferito in giro che il capo della squadra mobile, dott. De Simone, e altri poliziotti erano collusi con la malavita pescarese; contestualmente veniva diffidato dal proseguire le indagini sull'omicidio Marziani, previo deposito di relazione in merito;

in data 19/12/99 l'isp. Basile a ciò provvedeva depositando una dettagliata relazione nella quale indicava l'autore del predetto omicidio;

puntualmente, pochi giorni dopo (il 5/1/00) il predetto suo dirigente dott. Mastromattei gli contestava formalmente la calunnia verso il Capo di Polizia, chiedendo la destituzione del Barile;

stranamente nessuna sanzione disciplinare gli veniva poi comminata; ma non basta: solo pochi mesi dopo il primo tentativo di condizionamento, e cioè il 16/10/00, il mai pago dott. Mastromattei proponeva contro il Barile altra sanzione di destituzione per non aver, il Barile, pagato un debito di ben lire 400.000: il Ministro, ovviamente, prosciogliva il Barile per mancata sussistenza del fatto; ma non è finita. In data 11/5/01 il medesimo funzionario, così solerte nei confronti del solo isp. Barile, a quest'ultimo contestava la truffa aggravata per essersi il Barile appropriato di lire 6.000, pari a mezz'ora di lavoro straordinario, secondo il funzionario non realmente effettuato: il relativo procedimento penale veniva archiviato per non aver il Barile commesso il fatto;

il «perseguimento» del Barile, per fini ancora non chiari, si manifestò con un'altra richiesta di sanzione, sempre da parte del Mastromattei, in data 28/5/01, per pretesi comportamenti ineducati, decisamente contestati dal Barile;

nelle more il Barile otteneva l'amara soddisfazione di veder arrestato colui che lo stesso Barile aveva prospettato come autore dell'omicidio Marziani: gli elogi per questa operazione circa un delitto irrisolto da

anni si sprecarono verso tutti, salvo che per l'isp. Barile, l'unico che aveva colpito nel segno;

ormai chiaro che l'ambiente della Questura di Pescara era per il Barile infrequentabile per tema di ulteriori vessazioni e rischi, questi chiedeva il trasferimento alla Questura di Teramo, successivamente accordato, senza che nessuno, tra i vertici della Polizia o del Ministero, si curasse di approfondire la vicenda;

una volta trasferito a Teramo l'isp. Barile è stato in breve nominato coordinatore responsabile UPG, con ben 50 uomini da gestire.

Si chiede pertanto di sapere se non si ritenga di accertare i fatti suesposti e, se veritieri, se non si ritenga di darne atto nella risposta; in particolare si chiede di sapere:

se sia vero che, nonostante la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pescara avesse archiviato il procedimento penale nei confronti dell'isp. Barile perché «il fatto non sussiste» e nonostante il Barile avesse ricusato il dott. De Simone, membro del consiglio disciplinare in quanto parte in causa in altro procedimento disciplinare, dopo essere stato informato dal Ministero dell'interno in data 10710/01 che il plico sigillato prot. n. 31983/01, inviato il 14/8/01, non era mai giunto a destinazione, il capo della Polizia emanava decreto di sospensione dal servizio per la durata di tre mesi a decorrere dal 13/12/01;

se sia vero che, nonostante in data 10/1/02 il TAR dell'Abruzzo avesse emesso ordinanza di sospensiva del decreto disciplinare suddetto, ordinando l'immediato rientro dell'isp. Barile nel posto di lavoro, il Ministero ometteva di ottemperare al predetto provvedimento;

se sia altresì vero che, nonostante il TAR dell'Abruzzo in data 20/2/02 a seguito del ricorso R.g.n. 75/02 ordinasse al Ministero dell'interno di dare esecuzione al provvedimento suddetto entro 20 giorni – a pena della nomina di un Commissario *ad acta* al fine di provvedervi –, il Ministero restava inerte;

se sia vero che in data 14/10/02 veniva notificata all'isp. Barile la nota del Ministero dell'interno che lo escludeva dalla promozione già maturata per merito alla data del 17/4/01, nonostante l'addebito disciplinare che gli aveva provocato la sospensione del servizio fosse stato contestato in epoca successiva e cioè il 14/5/01.

(3-00861)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

il 15 febbraio 2003 a Roma si svolgerà una manifestazione contro la guerra alla quale, in base alle previste adesioni, si presume che parteciperà un altissimo numero di persone;

il tema dell'iniziativa è di importanza cruciale e rappresenta il punto di vista, in base a tutti i sondaggi di opinione fino ad oggi svolti, della stragrande maggioranza degli italiani;

il trasporto e il concentramento di un così alto numero di persone pone complessi problemi di mobilità, di logistica e di sicurezza;

per la suesposta ragione occorre la massima efficienza, fra l'altro, dei servizi di trasporto verso la capitale e dalla capitale per consentire l'afflusso e il deflusso dei partecipanti alla manifestazione;

risulta che in un recente incontro fra i rappresentanti di Trenitalia e i rappresentanti del comitato organizzatore si sia data a questi ultimi una disponibilità di treni speciali, naturalmente a pagamento, pari a circa la metà del numero di treni speciali richiesti;

ove venisse confermata tale ridotta disponibilità, ciò comporterebbe gravi problemi nel trasporto di un numero così elevato di persone, con evidenti ricadute su tutti gli altri aspetti dell'organizzazione dell'iniziativa e con un oggettivo intralcio alla libertà di manifestazione costituzionalmente prevista,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano immediatamente intervenire presso la direzione generale di Trenitalia al fine di sollecitare la concessione del numero di treni speciali richiesti in base alle tariffe pattuite.

(3-00862)

ACCIARINI, FRANCO Vittoria, PAGANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

l'articolo 8 del decreto legislativo 30 giugno 1999, n. 233, prevedeva che con effetto 1° settembre 2001 gli articoli contenuti nei Capi II, III e IV, titolo 1, della Parte 1 del Testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, concernenti i consigli scolastici distrettuali e provinciali e il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, fossero sostituiti dalle disposizioni di cui agli articoli da 1 a 7 del suddetto decreto legislativo e che fossero abrogate tutte le ulteriori disposizioni contenute nel decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nella quali si facesse riferimento a modalità di elezione e di funzionamento e a competenze del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, dei consigli scolastici provinciali e distrettuali incompatibili con la nuova normativa, e che entro il 1° settembre 2001 fossero costituiti nuovi organi collegiali locali e regionali e il Consiglio superiore della pubblica istruzione;

lo stesso articolo 8, conseguentemente, prevedeva che il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, i consigli scolastici provinciali e i consigli scolastici distrettuali restassero in carica fino al 1° settembre 2001, data di insediamento dei nuovi organi collegiali;

il nuovo Governo, impegnato a regolare con decreto-legge l'inizio dell'anno scolastico 2001-2002 (manomissione delle graduatorie permanenti, vantaggi per le scuole paritarie, ecc.), ha omesso di dare attuazione a tali disposizioni legislative e con alcuni mesi di ritardo è stato costretto a rimettere in vigore i vecchi organi collegiali del 1974 ormai decaduti dal 1° settembre 2001 e a prorogarne l'esistenza. Tale proroga è stata realizzata con il decreto-legge 23 novembre 2001, n. 411, che, all'articolo 6, fissa la definitiva decadenza di tali organismi al 31 dicembre 2002;

nel frattempo, è stata approvata la legge delega 15 luglio 2002, n. 145, che senza aggiungere una parola o un criterio alla legge delega che

aveva dato luogo al decreto n. 233/99 si propone di ridisegnare l'assetto di tali organi collegiali;

tale legge delega non ha, peraltro, abrogato il decreto legislativo n. 233/99, né ha procrastinato la sua entrata in vigore, né tantomeno ha prorogato i termini stabiliti dal decreto-legge n. 411/2001;

oggi pertanto accade che, non essendo ancora stati emanati i decreti delegati della legge 15 luglio 2002, n. 145, non risultano neppure modificate le disposizioni che regolano i nuovi organi collegiali previsti dal decreto legislativo 30 giugno 1999, n. 233, dal 31 dicembre 2002, e tali organi risultano tuttora vigenti, ma non insediati;

in conclusione l'amministrazione scolastica non dispone attualmente di organi collegiali territoriali e del Consiglio nazionale della pubblica istruzione a cui risultano tuttora demandate importanti competenze in materia amministrativa,

si chiede di sapere quale provvedimento risolutivo il Ministro in indirizzo intenda assumere per porre fine alla situazione di confusione e di dubbia legalità in cui i provvedimenti governativi succitati hanno gettato un settore così importante della scuola.

(3-00863)

TURRONI, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, ZANCAN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 7 del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità, detta disposizioni di carattere procedimentale in merito alle dismissioni di immobili di proprietà dello Stato considerate urgenti;

in relazione ad esse, la norma dispone che l'Agenzia del demanio è autorizzata a procedere a dismissioni urgenti degli immobili specificamente indicati negli allegati A e B al suddetto decreto, specificando che tali dismissioni potranno avvenire anche in blocco e a trattativa privata;

il decreto-legge n. 63 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2002, era già intervenuto pesantemente sul patrimonio immobiliare pubblico, disponendo il trasferimento dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato alla società «Patrimonio dello Stato SpA», con lo scopo dichiarato di permetterne la successiva vendita ai privati e prevedendo la sola necessità dell'intesa con il Ministro per i beni e le attività culturali;

il decreto-legge n. 282/2002 ha ulteriormente ridotto i vincoli di tutela previsti dal decreto-legge n. 63/2002, prevedendo che l'Agenzia del demanio possa dismettere intere proprietà immobiliari attraverso il meccanismo della vendita in blocco ed a trattativa privata, con il conseguente venire meno dell'uso governativo, delle concessioni in atto e di tutti gli eventuali diritti di prelazione esistenti;

il decreto-legge n. 282/2002 è stato varato appena un giorno dopo una disposizione dell'Agenzia del demanio con cui si ordinava l'acquisi-

zione al demanio stesso di numerosi immobili, molti dei quali appartenenti all'ETI (Ente Tabacchi Italiano), situati in 26 diverse città italiane;

risulta che la società Fintecna abbia vincolato ben 250 milioni di euro all'acquisizione di 27 tra manifatture e depositi dell'ETI e altrettanti fondi per l'alienazione di 13 immobili di pregio di proprietà dello Stato;

è prevista, fra le altre, l'alienazione di numerose manifatture tabacchi, fra le quali quella di Verona che, data la sua posizione urbanistica, potrebbe considerarsi di particolare interesse pubblico;

il decreto-legge n. 282/2002, nella sua stesura iniziale, oltre alla vendita di immobili appartenenti all'ETI, società in via di privatizzazione, prevedeva persino l'alienazione di immobili che apparterrebbero alla Regione Sardegna ai sensi dell'articolo 14 dello statuto regionale;

le disposizioni dell'articolo 7, che consentono la cessione, a trattativa privata, di alcuni immobili, già appartenenti al patrimonio dello Stato, specificamente individuati negli elenchi allegati al medesimo provvedimento, avrebbero già trovato attuazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per ripristinare le necessarie garanzie a tutela del patrimonio storico, artistico ed architettonico del nostro Paese evitando il ricorso a meccanismi di alienazione non trasparenti, quali la vendita a trattativa privata, e prevedendo il rispetto di quanto stabilito dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000, n. 283;

se siano state rispettate le competenze e le attribuzioni dell'ETI e delle regioni, con particolare riferimento alle regioni ad autonomia speciale;

se non si intenda assicurare il mantenimento degli impegni già assunti attraverso protocolli d'intesa con i comuni e altre società pubbliche in ordine all'utilizzo degli immobili compresi negli allegati A e B al decreto-legge n. 282/2002;

quali cessioni immobiliari abbiano già avuto luogo, quali procedure siano state seguite per le vendite, chi siano gli acquirenti, quale sia stato il prezzo convenuto in rapporto al prezzo di mercato e attraverso quali meccanismi sia stato stimato il valore degli immobili da cedere;

come si intenda garantire la trasparenza delle dismissioni, a fronte di un meccanismo che sembra privilegiare la vendita a trattativa privata e non fornisce adeguate assicurazioni in ordine alla valutazione del prezzo di mercato degli immobili.

(3-00864)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che presso il Comune di Carovigno (Brindisi), circa un mese fa, è stata incendiata la casa di campagna del Vice-Sindaco e successivamente sono stati tagliati un centinaio di alberi di olivo di proprietà dello stesso;

che, in seguito, un altro assessore ha subito il taglio di 50 alberi di olivo;

che nei giorni scorsi una lettera minatoria anonima è giunta al Sindaco;

che il Comune di Carovigno è interessato alle elezioni comunali del maggio prossimo;

che quanto accaduto ha creato ovviamente una situazione di forte allarme e di preoccupazione;

che al momento non risulta che vi siano elementi certi per arrivare ai responsabili dei predetti fatti delittuosi,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché nel Comune di Carovigno venga ristabilita una situazione di normalità e di tranquillità e vengano individuati i responsabili dei gravi fatti innanzi citati.

(3-00865)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Per sapere: se, nel quadro degli impegni che il Governo ha assunto nei confronti del mondo sindacale e della pubblica opinione miranti a sostenere la condizione degli operatori scolastici ed, in particolare, dei docenti vicari in relazione alle esigenze di maggiore valorizzazione e tutela degli stessi reclamate da numerose forze sociali e associazioni professionali della scuola le quali richiedono una più ampia diffusione dell'esonero intero di tali docenti, esonero che di regola viene accordato solo in presenza di almeno cinquanta classi, sia imminente, come numerose fonti di origine sindacale ritengono, un intervento per abolire gli esoneri e i semi-esoneri dei docenti collaboratori del dirigente scolastico con funzioni vicarie, attualmente previsti dall'articolo 459 del testo unico 297/94.

(3-00866)

SALVI, BATTAFARANO, DI SIENA, MACONI, PIZZINATO, PILONI, GRUOSSO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è aperta la stagione per il rinnovo del contratto di lavoro per quasi tutti i comparti produttivi e che riguarda più di 10 milioni di lavoratori;

tra le altre categorie vi è quella dei metalmeccanici;

è nell'interesse generale che quanto prima si giunga ad una positiva conclusione delle vertenze sindacali aperte;

in questo contesto è doveroso stigmatizzare atteggiamenti e dichiarazioni che alimentano inutili e negative tensioni sociali;

tra queste risaltano le parole pronunciate dal direttore generale di Federmeccanica, dottor Roberto Biglieri, secondo cui sarebbe giusto non corrispondere ai lavoratori che volessero scioperare il prossimo 21 febbraio, secondo le modalità stabilite dalla Fiom-Cgil, l'indennità di vacanza contrattuale;

affermazioni siffatte sono in contrasto con le norme costituzionali che garantiscono il diritto di sciopero e non hanno alcun fondamento né nella legge né nell'accordo del luglio 1993;

i lavoratori metalmeccanici hanno indetto lo sciopero del 21 febbraio contro il declino economico e sociale dell'Italia, per l'occupazione e lo sviluppo e che, invece, c'è un attacco al diritto allo sciopero in un modo che non si era mai visto negli ultimi 40 anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo e l'intero Governo non ritengano di esprimere un pronunciamento che inviti esplicitamente Federmeccanica a rinunciare all'illegale pretesa;

quale vorrà essere, nei prossimi mesi, l'atteggiamento complessivo dell'Esecutivo per evitare tensioni inutili nel pieno rispetto del punto di vista delle imprese e di tutte le organizzazioni dei lavoratori, nel quadro di un inequivoco rispetto delle libertà sindacali costituzionali.

(3-00867)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che da notizie informali assunte nei giorni scorsi dal Presidente della Sacal – società di gestione dell'aeroscalo lametino-, dottor Vincenzo Speziali, la prevista installazione, nell'aeroporto di Lamezia Terme, del radar di avvicinamento (dotazione in grado di assistere il traffico aereo monitorando gli aeromobili lungo un'area extraregionale) sarebbe stata annullata dall'Enav;

che risulterebbe che il radar sia stato destinato all'aeroporto di Venezia. Se ciò rispondesse al vero, risulterebbe evidente una inaccettabile ed ingiustificata penalizzazione dell'aeroporto di Lamezia, sul piano dell'operatività dello sviluppo e della sicurezza;

che, a titolo di esempio, l'aereo Airone, colpito nei giorni scorsi da un fulmine, in fase di atterraggio, avrebbe potuto, con molta probabilità, evitare tale evento con l'utilizzo della strumentazione in grado di monitorare ad ampissimo raggio lo spazio aereo;

che il radar è uno strumento di grande utilità, che si rivela indispensabile quando si verificano condizioni atmosferiche particolarmente difficili, venendo in aiuto dei piloti e degli strumenti di bordo, permettendo in pratica di volare in piena sicurezza oltre le rotte pubblicate, cioè deviando dalle aerovie in quel momento interessate dal temporale, o fino all'avvicinamento al suolo ed al completamento a vista dell'atterraggio;

che assicurare l'installazione del radar in una zona quale la Piana di Sant'Eufemia, in cui nonostante la prevalenza di bel tempo ugualmente si verificano condizioni di alta variabilità con correnti di aria imprevedibili e forti, è di assoluta priorità;

che i problemi della sicurezza dei voli e della piena funzionalità degli impianti aeroportuali dello scalo di Lamezia Terme sono stati ampiamente discussi, nei giorni scorsi, in un incontro tra i rappresentanti della

VI Commissione consiliare della provincia di Cosenza e i rappresentanti sindacali dell'Enav,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che il radar destinato all'aeroporto di Lamezia Terme sia stato invece dirottato allo scalo veneziano e, in caso affermativo, quali siano i motivi di tale decisione;

se non si ritenga di assumere urgenti iniziative volte a garantire la massima sicurezza dello scalo di Lamezia Terme, considerata la presenza di un impianto di controllo radar inadeguato al ruolo centrale occupato dallo scalo medesimo nel sistema aeroportuale italiano ed internazionale. (4-03827)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che:

in occasione del Grande Giubileo del 2000 l'Inail con specifica legge di modifica delle norme vigenti in materia di «Dismissione del patrimonio di edilizia pubblica» ha realizzato nuovi acquisti di immobili per finalità giubilari investendo 32 miliardi delle vecchie lire in un albergo a Vicenza, in zona Parco Città, destinato ad ospitare i pellegrini;

i finanziamenti ricevuti dall'Inail avrebbero avuto lo scopo precipuo di essere destinati ad investimenti in favore dell'accoglienza dei pellegrini attesi in Italia in previsione del Giubileo e particolarmente dei soggetti più deboli;

risulta che tale albergo, seppur inaugurato, non sia di fatto mai stato aperto ai pellegrini;

così risulterebbe disattesa la destinazione finale dei fondi, riservati dalla legge sul Giubileo alle strutture fuori dal Lazio, ricevuti dall'Inail;

il sospetto di una clamorosa speculazione immobiliare è molto forte, come denunciato da interrogazioni in merito presentate nella XIII legislatura, considerata la vicissitudine di tale operazione ma soprattutto la destinazione di tale immobile;

le motivazioni che hanno indotto l'Inail ad acquistare tale immobile non corrisponderebbero alle finalità giubilari previste dalla legge sul Grande Giubileo del 2000;

dal febbraio 2001 l'Hotel Parco Città è diventata una struttura protetta per anziani situata nell'omonimo centro commerciale-direzionale di via Quadri;

i 114 ospiti, di cui 73 non autosufficienti, della casa di riposo, che fa capo all'associazione di volontariato Argento vivo presieduta dal dottor Roberto Melli, ex dirigente Inam, trovano sistemazione in 100 camere doppie, pagano una retta mensile pari a 1368 euro, 1446 euro se ospitati in stanza singola essendo seguiti da circa 50 operatori;

la società che gestisce la casa di riposo pagherebbe un affitto all'Inail di 258.000 euro l'anno;

due mesi or sono il signor Ilario Melli, figlio del dottor Roberto Melli, ha trasmesso alla Provincia di Vicenza il provvedimento del settore edilizia privata del Comune con cui veniva concesso il cambio di destina-

zione d'uso da albergo a casa di riposo per anziani autosufficienti, fatto per il quale la Provincia ha revocato la classifica a due stelle;

il 25 gennaio di quest'anno tale struttura è stata oggetto di una ispezione a sorpresa di due funzionari della USL n. 6 di Vicenza al fine di valutare la struttura e la situazione sanitaria degli ospiti;

la casa di riposo Parco Città è stata già visitata dai NAS di Padova tre volte senza che emergesse nulla di anomalo;

il sindaco di Vicenza, in seguito all'ispezione e su invito del Prefetto, ha ordinato, per «potenziale situazione di rischio e pericolo per l'incolumità degli ospiti», ovvero la mancanza di alcuni *standard* previsti dalla legge (avendo il 64 per cento degli ospiti non autosufficienti e operando senza che fosse ancora arrivata l'autorizzazione regionale), la cessazione della gestione da parte della ditta vicentina «Taras sas» trasferendola temporaneamente alla stessa USL n. 6 e, tramite una convenzione, all'Ipab « Proti-Salvi-Trento», ente di proprietà comunale che si occupa della assistenza di circa mille anziani;

i titolari della casa di riposo Parco Città hanno annunciato ricorsi legali, essendo, secondo loro, non più del 20-25 per cento gli anziani non autosufficienti presenti nella struttura;

si pone anche il problema del posto di lavoro dei 50 dipendenti della Taras sas, ora che la gestione della Parco Città è affidata alla Ipab;

si tratterebbe, quindi, di una speculazione a favore di privati che prima ottengono indebitamente un finanziamento pubblico atto a vendere immobili che il mercato locale non assorbiva, poi li cedono ad altri i quali li sfruttano per un'attività diversa dalle finalità giubilari per procurarsi ricavi nel settore dell'assistenza; infine il tutto fallisce ed è nuovamente il pubblico sia a dover pagare l'affitto dei locali, sia a subentrare nella gestione della struttura per anziani,

si chiede di sapere:

se il Ministro del lavoro, che esercita la vigilanza sull'Inail, non intenda porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di acquisire dall'Inail tutti i dettagli della vicenda nell'intento di comprendere se effettivamente l'Inail abbia disatteso tanto la legislazione vigente quanto la destinazione degli investimenti in nuovi immobili a suo tempo autorizzata con specifica norma di legge;

se quindi l'Inail abbia correttamente utilizzato le proprie risorse secondo le leggi approvate in materia in previsione del Giubileo del 2000;

se l'Inail abbia effettuato un successivo controllo sulla bontà del proprio investimento e quali siano gli eventuali risultati;

cosa intenda fare l'Inail nel caso si verificasse che in realtà, come ampiamente testimoniato dalla stampa locale, sia stata attuata una clamorosa operazione capace di aggirare le specifiche finalità della legge con cui si autorizzava l'Inail stessa ad operare investimenti nuovamente in immobili per incrementare unicamente l'accoglienza giubilare nel Paese, nonostante la presenza di norme riguardanti l'obbligo per gli enti pubblici di dismettere il proprio patrimonio immobiliare;

quale sia l'ammontare effettivo dell'affitto pagato dalla società di gestione e se per l'Inail ciò costituisca una resa congrua all'investimento effettuato;

quali siano le clausole del contratto tra la Taras sas e l'Inail, se vi siano le condizioni perché l'Inail possa chiudere il contratto stipulato con la Taras sas e aprirne uno con l'Ipab e in tal caso se possano ipotizzarsi eventuali conseguenze legali e in termini di risarcimento danni da parte degli aventi diritto nei confronti dell'Inail;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza delle ragioni che hanno indotto la prefettura di Vicenza ad intervenire nel procedimento di revoca della gestione alla Taras sas;

per quali effettive ragioni il comune di Vicenza abbia deciso di togliere la gestione alla ditta Taras sas e di affidarla alla Ipab anche a seguito dell'intervento del Prefetto di Vicenza;

quali siano le garanzie che gli ospiti della struttura continueranno ad abitare le medesime stanze e ad essere seguiti dagli stessi operatori ovvero quali siano le garanzie e in che modi verranno resi comunque *standard* adeguati nei servizi socio-sanitari a favore degli attuali ospiti della struttura.

(4-03828)

IOVENE, VERALDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'aeroporto di Lamezia Terme serve un bacino di utenza che comprende più di due terzi della popolazione calabrese oltre che le città capoluogo di provincia (Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia) distanti meno di 70 km da esso;

che è l'unico aeroporto aperto 24 ore su 24 tra Napoli, Bari e Catania;

che dal 1992 al 2002 i voli di linea sono aumentati del 127%, quelli *charter* del 145%. Tra il 2001 ed il 2002 i voli di linea sono aumentati del 27% con un *trend* di crescita costante che ha sfiorato il milione di passeggeri nel corso del 2002; a ciò si aggiunga l'attività della Caserma dell'Aviazione Esercito, che con i CH47, i B12 ed i B412 svolge intensa attività addestrativa sull'aeroporto e nelle vicinanze, un reparto di volo della Guardia di Finanza, una società di servizio aereo, mentre sono in via di ultimazione 4 *hangar* da destinare ad attività aerea;

che la vicina elisuperficie di Nicastro, l'aeroporto di Vibo Valentia e le vicine Isole Eolie costituiscono fonte di traffico in attraversamento come pure i continui voli antincendio dei Canadair e del Corpo Forestale dello Stato con i propri elicotteri anche di base a Lamezia;

che lo sviluppo previsto per l'aeroporto di Lamezia Terme è notevole, considerata anche la vocazione turistica della regione, la vicinanza ai porti di Gioia Tauro e Vibo Valentia e la sua posizione strategicamente centrale;

che ad oggi l'aeroporto di Lamezia Terme non è dotato di un radar di avvicinamento;

che i controllori di volo dell'aeroporto operano tutt'ora esclusivamente con un bancone acquistato nel lontano 1972 con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno;

che più volte da parte della Direzione del Centro Aeroportuale di Lamezia Terme sono arrivati solleciti all'ENAV per occuparsi della questione;

che nel 2002 si è giunti all'approvazione finale di un progetto di ammodernamento e di implementazione tecnologica che prevedeva una spesa di circa 75 miliardi di vecchie lire. In tale progetto era prevista l'installazione del radar di avvicinamento, la costruzione di una nuova centrale elettrica, la costruzione di un anello a fibre ottiche per collegare tutte le apparecchiature presenti sul sito aeroportuale e di uno per i collegamenti elettrici, la costruzione di un nodo ATS, un sistema di rilevamento delle incursioni in pista, un nuovo VDF, nuove attrezzature per il rilevamento dei dati meteorologici;

che il progetto era stato affidato alla Alenia Marconi System;

che nei primi giorni del mese di ottobre 2002 i progettisti dell'Alenia presentavano il progetto presso i locali del Centro Aeroportuale di Lamezia e subito dopo incontravano i dirigenti Sacal e Aviaciv per trovare una soluzione ad alcuni problemi di natura logistica;

che a pochi giorni dall'inizio dei lavori la dirigenza dell'ENAV decise di nominare una commissione per valutare l'utilità dell'installazione del radar di avvicinamento presso l'aeroporto di Lamezia Terme. Tale commissione fece una visita lampo all'aeroporto, senza neanche ascoltare i controllori del traffico aereo in servizio presso l'aeroporto;

che l'ENAV, anche sulla base delle valutazioni della commissione all'uopo nominata, ha deciso di cancellare il progetto di installazione del radar di avvicinamento e di ridimensionare notevolmente l'originario progetto di ammodernamento e di implementazione tecnologica;

che risulterebbe che l'installazione del radar di avvicinamento a seguito delle decisioni prese dall'ENAV venga dirottata su altro scalo;

considerato:

che l'utilizzo del radar aumenterebbe notevolmente la sicurezza del volo, permetterebbe di ridurre i percorsi ed i tempi di volo e quindi i costi e permetterebbe inoltre l'ottimizzazione dell'uso dello spazio aereo diminuendo i ritardi;

che le condizioni meteorologiche presenti sull'aeroporto di Lamezia Terme sono prevalentemente buone, anche se sulla piana di S. Eufemia, zona dove è ubicato l'aeroporto, si verificano spesso temporali molto violenti, così come testimonia l'incidente, per fortuna senza conseguenze, del 5 febbraio scorso ai danni di un volo Air One, e si vengono a formare enormi cumulonembi estremamente pericolosi per il volo in quanto al loro interno si vengono a formare forti correnti ascendenti e discendenti, grandine e condizioni favorevoli alla formazione di ghiaccio sulle strutture degli aeromobili;

che della necessità di un ammodernamento e di una implementazione tecnologica dell'aeroporto si parla da anni, così come dell'installazione di un radar di avvicinamento;

che con l'installazione del radar di avvicinamento si sarebbe in grado di assistere il traffico aereo monitorando gli aeromobili lungo un'area extraregionale (tutta la Calabria, compresi gli scali di Crotone e Reggio Calabria, e parte di Puglia, Sicilia e Campania);

che il forte ridimensionamento del progetto di ammodernamento e di implementazione tecnologica dell'aeroporto di Lamezia Terme risulta come una forte penalizzazione, ingiustificata ed inaccettabile, dell'aeroporto sia sul piano dell'operatività e dello sviluppo che sul piano della sicurezza;

che il radar di avvicinamento, così come ribadito dalle organizzazioni sindacali (FIT CISL, FILT CGIL, CISAL A.V.) in un documento congiunto, è uno strumento prezioso ed indispensabile, che si rivela di grande utilità quando si verifichino condizioni atmosferiche particolarmente difficili, venendo in aiuto dei piloti, permettendo di volare in piena sicurezza fino all'avvicinamento al suolo ed al completamento dell'atterraggio;

che la Calabria, ed in particolare la zona centrale, hanno, anche per i numeri ed i volumi di traffico degli ultimi anni, bisogno di un trasporto aereo efficiente, sicuro e concorrenziale,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali l'ENAV abbia ridimensionato il progetto di ammodernamento e di implementazione tecnologica dello scalo aeroportuale di Lamezia Terme;

se risponda al vero che il radar di avvicinamento originariamente previsto per lo scalo di Lamezia Terme sia stato dirottato su altro scalo;

se non si ritenga la decisione dell'ENAV penalizzante per l'aeroporto di Lamezia Terme, posto nel centro nevralgico della regione, vicinissimo al porto di Gioia Tauro ed in una zona ad alta vocazione turistica;

se non si ritenga opportuno intervenire presso la dirigenza dell'ENAV al fine di scongiurare questa penalizzazione ed affinché si installi nello scalo aeroportuale di Lamezia Terme il radar di avvicinamento.

(4-03829)

TURRONI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che:

in località Cardinale sono in corso i lavori di costruzione di un secondo viadotto sul fiume Ancinale ad opera dell'amministrazione provinciale di Catanzaro;

la Provincia con delibera concedeva al Comune di Cardinale la somma di 1.962.000 euro, utilizzando per la realizzazione del nuovo ponte i fondi stanziati per la messa in sicurezza del territorio in seguito all'alluvione del 2000;

il ponte in questione sorgerà a brevissima distanza, 20 metri, da quello già esistente ed in una zona considerata ad elevato rischio secondo il Piano di Assetto Idrogeologico della Regione Calabria (P.A.I.);

un secondo viadotto rappresenterebbe per il comune di Cardinale la soluzione ai problemi di traffico e di sicurezza in caso di calamità naturale solo qualora sorgesse a valle del centro abitato, in una zona incline a sviluppo industriale ed abitativo e di collegamento tra le due strade provinciali e considerata ai sensi del Piano di Assetto Idrogeologico sicura da pericoli;

le lamentele dei residenti per la costruzione dell'inutile opera sono confluite nella costituzione del comitato popolare «Valle Ancinale» che ha raccolto l'adesione di oltre 600 persone che chiedono l'immediata sospensione dei lavori di costruzione del nuovo ponte perché in violazione del P.A.I. e in totale disprezzo dello stesso piano urbanistico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra esposti;

quali iniziative intendano assumere al fine di verificare il corretto uso da parte delle amministrazioni locali dei fondi alluvionali considerando che detti fondi sono stati stanziati per sollevare i cittadini ed il territorio da rischi e pericoli e non per costruire opere inutili e in dispregio all'ambiente, alla stessa sicurezza e ad ogni reale necessità;

se non intendano provvedere al blocco dei lavori di costruzione del ponte fino a che non sia stata verificata la regolarità delle procedure adottate ed il rispetto delle norme per la messa in sicurezza del territorio;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga che la costituzione del nuovo ponte, in violazione del Piano di assetto idrogeologico della regione Calabria, determini ulteriori rischi per la zona.

(4-03830)

RIGONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

di recente la società Poste Italiane S.p.A. ha predisposto un progetto di razionalizzazione e riorganizzazione del Centro Postale Operativo (CPO) di Massa, comunicato verbalmente alle organizzazioni sindacali in termini oltremodo sommari;

tale progetto prevede la chiusura di vari reparti dal CPO, e particolarmente dei settori CRP e CRA (ripartizione partenze e ripartizione arrivi), con la messa in mobilità del relativo personale che provocherebbe gravi ripercussioni non solo per i livelli occupazionali aziendali ma anche per i rapporti di lavoro del personale delle ditte appaltatrici;

siffatta riorganizzazione, rimasta finora priva di motivazioni attendibili, ha provocato vivissimo allarme tra i lavoratori postali e nell'opinione pubblica, in una provincia già segnata da un alto indice di disoccupazione;

il quadro che si profila è aggravato dalla prospettiva di un trasferimento di molte lavorazioni postali nel sito di La Spezia, una scelta del

tutto irrazionale dal momento che la struttura del CPO di Massa è di nuova costruzione ed è posta al centro di veloci collegamenti autostradali;

tutti questi progetti appaiono come il prologo di una definitiva, totale dismissione del CPO di Massa a vantaggio dei siti di La Spezia e Viareggio,

si chiede di sapere quali urgenti e incisive iniziative si intenda adottare per mantenere l'integrità del CPO di Massa e per scongiurare ogni minaccia all'occupazione nel settore postale della provincia di Massa.

(4-03831)

IZZO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

ormai è sempre più sentita la necessità e l'esigenza di avere disponibilità di banconote da 0,50 centesimi (ex circa lire 1000) da un euro (ex circa lire 2000) e da 2 euro (ex circa lire 4000) anche al fine di calmierare l'andamento dei prezzi e per ridare di nuovo valore al denaro circolante per l'antica e consolidata mentalità di noi italiani di considerare le monete come spiccioli, a differenza della carta moneta;

lo scorso autunno il Ministro dell'economia, recependo le considerazioni di cui sopra espresse anche dall'interrogante in vari incontri anche in Commissione, ha proposto l'adozione delle banconote da 1 e 2 euro, insieme alle monete, allo scopo di impedire ulteriori aumenti di prezzi;

è risultato da sondaggi anche pubblicati su vari organi di stampa che il 74% degli italiani è d'accordo con questa proposta;

la Banca centrale europea avrebbe dovuto valutare le implicazioni dell'introduzione di banconote da uno e due euro;

ad oggi non si conosce ancora la decisione della Banca centrale europea,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative italiane per sollecitare gli organismi preposti della Banca centrale europea ad adottare le banconote;

se il Ministro in indirizzo abbia avuto assicurazioni sull'esito della richiesta.

(4-03832)

FABRIS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con sempre maggiore frequenza gli utenti dei servizi postali si trovano coinvolti in situazioni di particolare disagio a causa dei reiterati ritardi con i quali viene adempiuto il noto servizio di Posta prioritaria;

che, nonostante tale servizio sia volto a garantire un adempimento più efficace di quello ordinario, esso non risponde in alcun modo, soprattutto per il costo relativo praticato all'utenza, a quel criterio di esatta corresponsione cui sembrava preordinato;

considerato:

che, in generale, la qualità dei servizi postali del nostro Paese è ancora, nonostante il Libro Verde della Commissione Europea dell'11 giugno 1992 concernente lo sviluppo dei servizi postali a livello comunitario auspichi al riguardo delle linee direttrici di efficienza, bassa e insufficiente

soprattutto dal punto di vista della effettiva interoperatività delle reti postali a livello regionale e locale;

che la qualità di tali servizi rivela una scarsa armonizzazione e uno scarso recepimento dei criteri direttivi sanciti a livello comunitario;

che per questi motivi la disparità dei servizi postali del nostro Paese rispetto a quelli di altri Stati comunitari sfavorisce in modo irreversibile l'utenza sia sotto il profilo della comunicazione sia sotto il profilo della distribuzione delle merci;

che a causa delle more negli adempimenti dovuti da parte degli uffici postali italiani si sono verificate e continuano a verificarsi delle vere e proprie distorsioni commerciali sia fra gli utenti, sia fra le imprese la cui attività è strettamente condizionata dal servizio postale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di impedire il reiterarsi dei tanti ritardi che a ragione vengono imputati agli uffici postali italiani;

se il Ministro stesso non ritenga comprensibile che la tutela dell'estensione dei diritti riservati dell'utenza non debba godere di uno specifico rilievo e non sia di gran lunga più importante di quanto possa essere oggettivamente necessario al fine di garantire un servizio postale efficiente.

(4-03833)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che sulla «Gazzetta del Sud» del 5 febbraio 2003 è apparso un articolo nel quale si riferiva che il Prefetto di Reggio Calabria, Goffredo Sottile, aveva assunto un atteggiamento critico nei confronti dell'Amministrazione Comunale della città asserendo che il non aver ancora acquisito al patrimonio comunale beni confiscati ai mafiosi sostanzialmente favoriva la criminalità organizzata;

che la nota diffusa dagli uffici del Comune sull'argomento rivelava che questo stato di cose si protraeva da moltissimo tempo, fin da quando l'Amministrazione di Reggio Calabria era retta da altra maggioranza e, comunque, tutto ciò era connesso alla complessità delle attività che si sarebbero dovuto attuare per realizzare l'acquisizione di cui si discute,

l'interrogante chiede di sapere:

quante altre volte nel passato il prefetto Sottile abbia formalmente sollecitato il Comune a dare luogo agli adempimenti che gli incombevano;

che risposte nel passato gli siano state fornite dalla precedente Amministrazione Civica;

quali atteggiamenti il Prefetto abbia assunto all'esito di quelle risposte e, soprattutto – poiché sono trascorsi parecchi anni da quando si è realizzato lo stato di cose in discussione – se il Prefetto abbia mai comunicato ai suoi superiori gerarchici o ad altre Autorità dello Stato la situazione che si era venuta a creare.

(4-03834)

IZZO. – *Ai Ministri della salute e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che dal maggio 2002 alcune Aziende USL hanno adottato nei confronti dei Dirigenti medici e veterinari di secondo livello, che non hanno richiesto la verifica di cui all'art. 1 del decreto legislativo 2 marzo 2000, n. 49, entro il 30 aprile 2000, i provvedimenti di dequalificazione previsti dalla legge e dal contratto;

che i provvedimenti appaiono iniqui in quanto il decreto legislativo 2 marzo 2000, n. 49, determina incertezza sull'identificazione di coloro che potessero chiedere la verifica;

che il decreto in oggetto fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo 2000 e non vi fu il tempo necessario perché tutti gli interessati fossero avvertiti dell'imminente scadenza del termine e delle gravissime conseguenze che la mancata presentazione della domanda avrebbe comportato;

che il Contratto Collettivo Nazionale, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 luglio 2000, ha richiamato il termine del 30 aprile 2000 già scaduto e ne ha fatto discendere le conseguenze più gravi che il dipendente potesse subire, ossia il declassamento dalla posizione apicale a quella iniziale;

considerato:

che la norma in esame era una «norma transitoria» e che né il decreto legislativo 2 marzo 2000, n. 49, né il Comitato hanno stabilito un limite di durata all'esito delle verifiche negative ed hanno, quindi, mancato di introdurre concreta possibilità di recupero e di riabilitazione, che invece dovrebbe accompagnare ogni tipo di sanzione;

che le disposizioni del decreto legislativo 2 marzo 2000, n. 49, sono state recepite nel Contratto Collettivo, per cui la norma in esame può essere riveduta ed integrata dalle parti stipulanti;

che le dequalificazioni derivanti dalle omesse verifiche dovrebbero avere un'efficacia limitata nel tempo a garanzia per ogni medico e veterinario della possibilità di riabilitazione e riacquisto della qualifica precedente;

visto che a tal fine il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro 1998/2001 ha opportunamente previsto all'art. 30 la clausola secondo cui, nel caso di esito negativo di verifica, contestualmente alla dequalificazione del Dirigente, veniva reso indisponibile un posto di organico, all'evidente scopo di garantire le possibilità di recupero della qualificazione precedentemente rivestita,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente, per quanto suesposto, disporre la riapertura del termine scaduto il 30 aprile 2000, onde consentire a tutti i medici e veterinari, che non l'abbiano a suo tempo effettuata, di proporre la domanda di verifica;

se non ritengano di determinare il principio per cui la verifica debba essere effettuata con garanzie di obiettività e di imparzialità di cui agli artt. 31 e seguenti del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro;

se non ritengano di fissare un termine massimo di validità per la durata degli effetti delle verifiche in modo che sia consentito ai medici e ai veterinari di beneficiare dell'istituto della revisione e della riabilitazione.

(4-03835)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il 6 febbraio 2003 il volo AZ 01043, la cui partenza risultava schedulata per le ore 19,50 dall'aeroporto di Malpensa, è decollato con 25 minuti di ritardo, atterrando all'aeroporto di Fiumicino alle ore 21,15;

che, inoltre, il bagaglio dei passeggeri in transito con tale volo è stato consegnato con ulteriore ritardo, ovverosia circa un'ora e 30 minuti dopo il loro arrivo;

che gli orari di partenza e di arrivo dei voli sono forniti all'utenza sotto specifica responsabilità delle società che gestiscono le compagnie aeree e che tale responsabilità si estende nei loro riguardi anche per i problemi inerenti i servizi a terra, tra i quali rientra naturalmente anche il servizio di consegna del bagaglio ai viaggiatori;

considerato:

che, nonostante la liberalizzazione del settore del trasporto aereo nel corso degli ultimi 15 anni abbia portato ad un incremento delle rotte aeree all'interno del nostro Paese e l'avvento della concorrenza in tale settore abbia sicuramente comportato una riduzione dei prezzi dei viaggi aerei per milioni di consumatori, i viaggiatori esprimono tuttavia un crescente sentimento di insoddisfazione riguardo al servizio offerto da molte compagnie e dalle stesse società che gestiscono il servizio di assistenza a terra, quali ad esempio la Società Alitalia Airport;

che è importante che i passeggeri possano far valere e avere totale consapevolezza dei loro diritti legali al momento in cui insorgano problemi con i voli e devono disporre di diritti chiaramente definiti nel caso di eventuali difficoltà con gli stessi;

che i voli molto spesso vengono cancellati o ritardati, i bagagli non arrivano a destinazione o, come nel caso in questione, vengono consegnati con particolare ritardo e che questi sono solo alcuni degli esempi dei problemi che possono sorgere per i viaggiatori;

che la liberalizzazione del settore del trasporto aereo funzionerà in modo efficace ed equo per i passeggeri solo se essi avranno accesso ad una informazione adeguata e corretta (il regime tariffario di molte compagnie aeree è infatti poco comprensibile per i passeggeri e non rispecchia in modo chiaro il costo reale del servizio offerto);

che i passeggeri dovrebbero essere pienamente informati anticipatamente dei dettagli dei servizi e dovrebbero essere messe a disposizione degli stessi informazioni relative alla frequenza dei ritardi, delle cancellazioni e ancora di tutti i disservizi a terra che ne conseguono;

che i passeggeri devono essere compensati per i ritardi ingiustificati e per i disservizi a loro praticati e i loro diritti in questo caso dovrebbero essere più chiari e conosciuti;

che dovrebbero essere meglio raggruppate le informazioni relative ai viaggi aerei in modo che i viaggiatori possano effettuare un'adeguata analisi comparativa sulla qualità e lo *standard* delle compagnie aeree e delle società che gestiscono il servizio di assistenza a terra operanti nel nostro Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di introdurre nuove disposizioni per dar modo ai passeggeri vittime di ritardi di continuare il loro viaggio nelle migliori condizioni possibili, anche al fine di dare vita a nuovi diritti per i viaggiatori stabilendo requisiti minimi per i contratti del trasporto aereo e fornendo loro le informazioni di cui hanno bisogno per poter scegliere in cognizione di causa tra le varie compagnie aeree;

se il Ministro non ritenga opportuno promuovere la predisposizione e l'adozione di impegni di natura volontaristica da parte delle compagnie aeree e delle società che le gestiscono riguardanti il miglioramento della qualità dei servizi, un'assistenza adeguata dei passeggeri vittime di ritardi, procedure semplici per la presentazione di reclami e meccanismi di composizione stragiudiziale delle vertenze;

se il Ministro non ritenga plausibile la necessità di migliorare le informazioni disponibili per i passeggeri auspicando in questo senso l'ulteriore chiarimento dei contratti, l'informazione diligente e precisa sugli eventuali ritardi e disservizi e, infine, la pubblicazione di relazioni periodiche sulle prestazioni delle compagnie aeree e delle società che gestiscono il servizio di assistenza a terra;

quali provvedimenti di sua competenza il Ministro intenda adottare al fine di garantire un rafforzamento della tutela dei diritti dei passeggeri, che con tutta evidenza rischiano di trovarsi in una condizione di grave disparità nei confronti degli operatori del trasporto aereo, in termini di clausole contrattuali, cessione di biglietto, conferma delle prenotazioni, modifica del prezzo dopo la prenotazione, compensazione del biglietto in caso di ritardo o al verificarsi di qualunque disservizio collegato;

se il Ministro non ritenga opportuno introdurre anche per i disservizi imputabili al trasporto aereo gli stessi criteri satisfattivi applicati nell'ipotesi del trasporto ferroviario;

in particolare, quali provvedimenti il Ministro intenda assumere nei confronti di Alitalia Airport, società a cui il concessionario ADR ha dato in appalto parte dei servizi a terra nello scalo di Fiumicino, affinché instauri un migliore esercizio dei servizi esercitati e una migliore assistenza agli utenti;

infine, se, dato il ripetersi dei fatti denunciati con specifico riferimento al volo in premessa, non sia il caso di chiedere al concessionario ADR di esercitare un maggior controllo sul rispetto delle clausole del

bando di gara attraverso cui sono stati affidati all'Alitalia Airport S.p.a i servizi per lo scalo di Fiumicino.

(4-03836)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni*. – Premesso che:

Poste Italiane SpA nell'aprile 2001 nell'ambito degli obiettivi di risanamento contabile dell'azienda annunciò un esubero di personale pari a oltre 9.000 unità;

dal conseguente avvio delle procedure previste ai sensi della legge 223/91 e dall'attivazione del tavolo negoziale al Ministero del lavoro e delle politiche sociali si pervenne alla definizione di un piano di gestione non traumatico degli esuberi;

al fine di garantire la funzionalità dei servizi senza incidere sulla struttura dei costi venne deciso, sulla base di un preciso calendario di assunzioni, l'ingresso in azienda di 3.000 operatori addetti al recapito con contratto di apprendistato;

nel dicembre 2001 Poste Italiane SpA tramite società specializzate in selezione del personale, con la dovuta copertura informativa della stampa, diede via alle procedure per l'individuazione di detti aspiranti portalettere basate su scientifiche prove attitudinali,

si chiede di sapere:

sulla base di quali criteri scientifici siano state svolte le selezioni per l'individuazione delle attitudini allo svolgimento dell'attività di portalettere;

se da dette selezioni siano scaturite graduatorie sulla base di punteggi conseguiti, ovvero quali siano stati i criteri che hanno determinato l'individuazione del personale idoneo;

su quale base siano stati stipulati i contratti di apprendistato del primo scaglione di assunti nel settembre 2002;

quali siano le motivazioni che avrebbero indotto Poste Italiane SpA a non rendere pubbliche le graduatorie e/o gli elenchi dei candidati risultati idonei alla selezione;

se non si ritenga che le decine di migliaia di partecipanti alla selezione abbiano diritto di conoscere l'esito delle prove a cui si sono sottoposti;

quali misure si intenda adottare al fine di dissipare ogni sospetto sull'operato di Poste Italiane SpA e per ripristinare le dovute forme di controllo in merito alla regolarità delle assunzioni a garanzia della correttezza e della trasparenza delle procedure di gestione di ciò che, ancora, si configura come un servizio ed un patrimonio pubblico.

(4-03837)

MALABARBA. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso che:

il 28 gennaio 2003 è terminato il mandato del Commissario Straordinario e si è giunti al fallimento della Cartiera DEA di Subiaco;

la cessazione delle attività produttive comporta la perdita definitiva di 100 posti di lavoro in un'area che denuncia già gravi problemi occupazionali;

mentre per l'unità produttiva di Guarcino sono in corso trattative per il passaggio di proprietà di quello stabilimento al Gruppo Valentini, per Subiaco non ci sono prospettive di sorta,

si chiede di sapere:

se sia accettabile prendere semplicemente atto della chiusura della storica cartiera di Subiaco;

se esistano ancora possibili acquirenti, ivi compreso il gruppo Valentini, sospettato a ragione di operare per ottenere l'acquisto della cartiera a prezzi stracciati dopo la sua messa in liquidazione;

quali misure si intenda adottare per il sostegno ai lavoratori in ordine all'assistenza e alla collaborazione per verificare rischi ed effettiva fattibilità di una eventuale cooperativa tra i lavoratori, della quale intenderebbe far parte anche l'ex proprietario Confalonieri.

(4-03838)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

l'aeroporto di Sigonella è sede di una base militare della NATO e degli USA e funge da principale supporto alla VI flotta della Marina statunitense;

sono avvenute in questi anni continue violazioni delle leggi antimafia sugli appalti e della sovranità nazionale per le operazioni di polizia effettuate dai militari USA nei paesi limitrofi alla base;

l'aeroporto di Fontanarossa – Catania – che ha un traffico di 5 milioni di passeggeri l'anno, dipende dai radar militari di Sigonella, che impongono le proprie esigenze e precedenze;

a seguito delle eruzioni e della cenere dell'Etna, per lunghe settimane il traffico aereo è stato dirottato verso altri aeroporti, con gravi danni per i passeggeri, il commercio ed il turismo siciliano,

si chiede di sapere se, in ordine alle aspirazioni profonde dei cittadini italiani e siciliani in particolare ad una pace duratura, non si ritenga di dover accogliere la richiesta di riconversione della base militare in un grande aeroporto civile che moltiplichi le prospettive occupazionali e trasformi la Sicilia in un ponte di pace e di cooperazione fra i popoli del Mediterraneo.

(4-03839)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

sabato 8 febbraio 2003 alcune associazioni pacifiste hanno indetto una «conferenza stampa» con dimostrazione non violenta davanti alla base USA-NATO di Sigonella, in appoggio ad un maratoneta della pace, Alberto Cantoni, proveniente a piedi da Bolzano;

il volantino di convocazione precisava che il *sit in* avrebbe previsto aquiloni e sagome raffiguranti le migliaia di vittime civili dei bombardamenti, protestando contro la guerra annunziata dagli Stati Uniti;

il Questore di Catania ha prescritto agli organizzatori di non avvicinarsi a meno di 200 metri dall'ingresso e dalla perimetrazione della base, collocando la dimostrazione di poche decine di pacifisti all'altezza dell'incrocio tra la strada provinciale n. 105 e la strada statale n. 417 e invitando a non ostacolare i voli e le attività operative della base stessa;

è la prima volta negli ultimi 20 anni che tali misure vengono adottate nei confronti di organizzazioni dichiaratamente pacifiste e non violente,

si chiede di sapere:

da quali novità dipendano tali misure liberticide e di divieto nei fatti di manifestare contro la guerra e l'uso di basi situate sul territorio nazionale per le operazioni belliche;

se, a fronte di nuove richieste di manifestazione da parte di pacifisti che nei prossimi tempi saranno certamente programmate, non si intenda intervenire per rimuovere ostacoli al libero svolgimento delle proteste, che avrebbero l'unico risultato di provocare tensioni tra manifestanti e forze dell'ordine, invitando il Questore di Catania ad acconsentire alle legittime richieste degli organizzatori, accolte in analoghe circostanze in passato.

(4-03840)

TURRONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 7 febbraio 2003 il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio ha disposto il commissariamento dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (Icram), sostituendo il presidente e il Consiglio di amministrazione, costituito da eminenti scienziati e ricercatori con un noto cineasta che condivide le idee politiche del Ministro;

il nuovo commissario straordinario non sembra possedere altri titoli curriculari che l'essersi occupato, in qualità di divulgatore e cineasta, fra le altre cose, anche di storie di mare;

il provvedimento di nomina del commissario non è stato motivato e rischia di dare un colpo durissimo alla ricerca scientifica e alla tutela del mare dall'inquinamento;

già nel corso dell'*iter* di approvazione del collegato ambientale alla legge finanziaria per il 2002 era stato sventato il tentativo del Governo di annullare l'autonomia dell'Icram annegando all'interno dell'ANPA-APAT un istituto di ricerca indipendente che si era guadagnato riconoscimenti ed autorevolezza nel corso degli anni,

si chiede di sapere:

se la ragione di tale commissariamento non risieda nell'esigenza di disporre di una struttura meno autonoma e più docile in relazione alla caratterizzazione dei siti inquinati da bonificare, che è competenza specifica dell'Icram, in considerazione delle ingenti cifre che saranno stanziate nel

breve termine per le bonifiche e dei costi da sostenere per le suddette attività di disinquinamento che evidentemente dipendono dagli obiettivi di bonifica fissati dalla caratterizzazione medesima;

se l'atto, che appare del tutto dispotico e arbitrario, sia stato motivato e quali siano tali motivazioni;

se vi siano, oltre a quelle suddette, altre ragioni alla base del provvedimento di nomina di un commissario straordinario non in possesso di adeguati requisiti nel campo della ricerca scientifica e quale sia l'obiettivo finale che si intende raggiungere con il commissariamento di un istituto fondamentale per la difesa e la ricerca in campo marino.

(4-03841)

SPECCHIA. – *Ai Ministri della difesa e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'interrogante ha presentato, negli anni scorsi, diversi atti ispettivi sui diversi problemi del «Monumento al Marinaio» di Brindisi;

che l'Associazione Marinai d'Italia di Brindisi, attraverso il suo Presidente, lamenta la mancanza di diversi servizi necessari a quanti si recano in visita al Sacrario;

che la stessa associazione segnala il transito di automezzi pesanti sul piazzale antistante il Monumento e che ciò rovina il basolato;

che oltre ai disservizi il Presidente dell'associazione innanzi detta lamenta altre disfunzioni,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-03842)

BASSANINI, SALVI, PASSIGLI, VILLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 7 febbraio 2003 si è perfezionato con il giuramento il procedimento relativo alla concessione della cittadinanza italiana (con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato) al Sig. Mike Buongiorno, ai sensi degli articoli 9 e 10 della legge 5 febbraio 1992, n. 91;

nel corso di interviste ai telegiornali in data 7 febbraio 2002 (fascia serale) di tutte le reti televisive nazionali il signor Mike Buongiorno ha dichiarato di avere in precedenza «sempre votato» nelle elezioni svoltesi in Italia, nonostante fosse formalmente privo dell'indefettibile requisito della cittadinanza italiana, richiesto dall'articolo 48, comma 1, della Costituzione e dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1997, n. 223 (tali dichiarazioni sono state ampiamente riprese o riproposte dai principali quotidiani dell'8 febbraio 2003);

non è immaginabile che un così noto personaggio, autorevolmente segnalato per la nomina a Senatore a vita, abbia rilasciato affermazioni così impegnative, non veritiere,

si chiede di sapere:

a) nelle liste elettorali di quale comune della Repubblica sia stato indebitamente iscritto il signor Mike Buongiorno prima dell'acquisto della cittadinanza italiana;

b) nel caso in cui il fatto *sub a)* sia positivamente accertato, come siano state possibili l'effettuazione di una tale iscrizione in palese violazione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1997 e l'elusione di tutti i controlli previsti dal medesimo decreto;

c) se il Ministro in indirizzo – sussistendo l'ipotesi *sub b)* - intenda procedere ad individuare le responsabilità di rilevanza penale, ai sensi degli articoli 54 e seguenti del sopracitato decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1997.

(4-03843)

FORLANI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la riorganizzazione dell'azienda Poste Italiane S.p.A., iniziata nel 1998, ha interessato tutte le regioni italiane con la chiusura o l'apertura parziale degli uffici esistenti;

la regione Marche ha subito una diminuzione del personale applicato nell'azienda pari a circa il 27 per cento, passando da 5.200 addetti a 3.800 nel dicembre 2002;

si è verificata la chiusura di 32 uffici ed il ridimensionamento, con l'apertura per pochi giorni al mese o per due ore al giorno, di ulteriori 80 uffici, tutti situati in zone disagiate, ovvero in quelle montane, passando così da 502 uffici aperti a tempo pieno agli attuali 390;

questa riorganizzazione è avvenuta senza un confronto con gli amministratori locali, come invece sarebbe auspicabile in tali casi;

questa riorganizzazione è stata causa di numerose lamentele, dietro pressione dei cittadini, da parte degli amministratori locali e di alcune associazioni di enti locali, quale l'UNCEM, che ha anche chiesto un tavolo di concertazione a livello regionale;

i lavoratori in servizio nella regione Marche hanno migliaia di ferie arretrate da smaltire;

le istanze presentate per il riconoscimento delle maggiori prestazioni lavorative svolte hanno dato esito negativo, ovvero si registrano casi di prestazioni lavorative effettuate e non pagate regolarmente;

dall'ottobre scorso la sede regionale marchigiana è stata, di fatto, sostituita da quella della macroregione Emilia-Romagna – Marche; questo nuovo assetto sarà probabilmente causa di ulteriore perdita di posti di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale ragione la regione Marche sia stata una delle più penalizzate dalla riorganizzazione di Poste Italiane S.p.A.;

quali siano le eventuali iniziative che il Governo intenda prendere per limitare le più gravi perdite di posti di lavoro;

quali siano le iniziative che questo Governo intenda intraprendere per il rispetto dei diritti dei lavoratori quale il godimento delle ferie arretrate e il mancato pagamento del lavoro prestato;

perché, pur essendo questo Governo orientato a promuovere un assetto statale federale, la regione Marche venga privata di un centro decisionale come quello della società Poste Italiane S.p.A., che svolge un servizio pubblico.

(4-03844)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – (*Già* 3-00536)

(4-03845)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la profonda riforma del trasporto pubblico locale avviata con la legge n. 59/1997 e i decreti legislativi n. 422/1997 e n. 400/1999 si è completata con la legge regionale n. 3 del 28/03/02, la quale ha introdotto disposizioni di programmazione e pianificazione dei sistemi di mobilità, di incentivazione al riassetto delle imprese con riguardo anche all'occupazione, di affidamento concorrenziale e infine di controllo della qualità e quantità dei servizi e di monitoraggio e gestione dell'intero sistema di trasporto pubblico e della mobilità,

per rendere graduale detto processo di riforma i servizi di trasporto effettuati da aziende titolari di concessioni dovranno restare validi fino all'effettiva scadenza (comunque non oltre il 31/12/03) previa sottoscrizione di un contratto di servizio «ponte», che deve attenersi ai contenuti minimi previsti dall'articolo 30, comma 8;

alla luce di detta riforma, le aziende esercenti trasporto pubblico locale già da tempo avrebbero dovuto procedere ad un risanamento che puntasse all'efficacia e all'efficienza del servizio;

l'A.C.M.S., azienda di trasporto pubblico operante sul territorio casertano, con circa 670 dipendenti, è da tempo sottoposta ad una gestione volutamente fallimentare, che punta allo smantellamento della stessa a favore della privatizzazione del servizio di trasporto;

la condizione dell'A.C.M.S. oggi è assolutamente disastrosa: lo stato di degrado delle divisioni officine (creato dalla volontà aziendale di dismissione delle stesse a favore dell'affidamento a gestori privati) e dei depositi, causato dalla intenzionale mancanza di strumenti, pezzi di ricambio e assiemi, potrebbe mettere in discussione la sicurezza dell'esercizio, oltre a rendere completamente insufficiente il servizio espletato; nessuna garanzia vi è riguardo al pagamento degli stipendi; vi è la chiara volontà di non procedere ad un vero e reale risanamento, che punti alla mas-

sima efficienza in termini di qualità e sicurezza del servizio di trasporto nei confronti dei cittadini, consentendo la formazione di un'azienda solida e competitiva;

è stato finanziato dalla Regione Campania il piano di risanamento aziendale con delibera n. 4480 dell'11/10/02 con la quale sono stati stanziati circa 1.033.000,00 euro: un piano di risanamento mai discusso con le organizzazioni sindacali, anche perché nessuna delle organizzazioni sindacali potrebbe condividere un piano di risanamento in cui sono previste 170 unità in esubero, l'esternalizzazione di servizi e la proficua applicazione dell'art. 35 della legge finanziaria 2002;

si tratta di un piano di risanamento volto non a rendere imprenditoriale l'azienda per poter affrontare il mercato, bensì a scorporare in società separate la proprietà di rimesse, impianti e persino parco mezzi, trasformando l'azienda in pura fornitrice di manodopera, mettendo a rischio i diritti acquisiti dei lavoratori, senza tener conto dell'effetto degradante che avrebbe sul servizio e quindi sull'utenza;

le organizzazioni dei lavoratori hanno coinvolto tutti i livelli istituzionali chiedendo una rivisitazione del piano e maggiore vigilanza sull'operato dell'Amministrazione dell'A.C.M.S., riuscendo a fermare almeno per il momento il progetto di scorporo che l'Amministrazione avrebbe voluto porre in essere entro il 31/12/02 con dure azioni di lotta;

nonostante ciò l'azienda sta cercando di dare attuazione a detto piano di «non risanamento», continuando a gestire e governare non in considerazione della manodopera esistente (destinata a perdere tutti i diritti acquisiti, primo fra tutti la sicurezza occupazionale), bensì definendo l'avvio all'esternalizzazione di alcuni servizi;

la Regione Campania, organo preposto alla vigilanza sull'operato delle aziende di trasporto pubblico locale, fino ad oggi non ha adottato nessun provvedimento a riguardo, nonostante l'azienda continui ad espletare un servizio senza la stipula di nessun contratto di servizio ponte, in quanto oggettivamente impossibilitata a rispettarne i contenuti minimi previsti dall'articolo 30, comma 8, della legge regionale n.3/2002,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare rispetto ad una situazione di questo tipo, in cui l'irresponsabile gestione mette seriamente a rischio i livelli occupazionali, non garantisce la certezza degli stipendi e inoltre effettua un servizio assolutamente inefficiente senza il rispetto nemmeno delle norme minime di sicurezza per i lavoratori e per l'utenza.

(4-03846)

DETTORI, MURINEDDU, NIEDDU, CADDEO, COLETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che in sede di riunione del Comitato di gestione per il latte e i prodotti lattiero-caseari della Comunità europea del prossimo 13 febbraio

verrà discussa una proposta di azzeramento delle «Restituzioni comunitarie» (Premi all'esportazione) per i formaggi DOP;

che non sono note le determinazioni assunte dal Governo italiano al riguardo e, quindi, le posizioni che verranno assunte in quella sede dal Ministro delle politiche agricole e forestali;

considerato:

che la questione merita da parte del Governo una considerazione adeguata per la grande importanza che il tema dei Premi all'esportazione riveste nell'economia agricola di non poche Regioni ed, in particolare, della Sardegna;

che una eventuale determinazione di azzeramento dei premi all'esportazione assunta nella riunione del 13 febbraio può decretare il definitivo fallimento della quasi totalità delle aziende zootecniche sarde, per il 40% legate alla produzione di pecorino romano sardo, destinato in buona parte all'esportazione verso gli U.S.A.;

che la soppressione dei suddetti premi renderebbe, infatti, assolutamente non conveniente l'esportazione del suddetto prodotto caseario verso gli U.S.A., a causa dell'attuale rapporto di cambio euro/dollaro, che rende più difficili le esportazioni,

si chiede di conoscere:

quali misure si intenda adottare nella riunione del «Comitato latte» in seno alla Unione europea del 13 febbraio 2003 per contrastare l'azzeramento delle Restituzioni comunitarie (Premi alle esportazioni) verso gli USA per i formaggi DOP;

se ci sia pari sensibilità riguardo a questo problema rispetto al grande fermento di cui si parla per le multe del latte, così come riferisce la stampa specializzata, che vede esplicite e convergenti dichiarazioni, oltre che del Presidente del Consiglio, dei Ministri degli affari esteri e dell'economia;

come si intenda sostenere l'economia agricola sarda, in gran parte – come si è già detto – legata alla produzione del Pecorino romano, in considerazione dell'andamento del cambio euro-dollaro, particolarmente sfavorevole all'esportazione.

(4-03847)

SERVELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 5 febbraio 2003 l'Agenzia nazionale per la sicurezza nel volo (ANSV), autorità investigativa indipendente vigilata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha reso di pubblico dominio le risultanze del-

l'inchiesta tecnica relativa all'incidente occorso il 18 aprile 2002, a Milano, al velivolo marche HB – NCX, schiantandosi contro il Palazzo della Regione Lombardia (Grattacielo Pirelli);

nella relazione di inchiesta si legge che la causa più probabile dell'incidente è da ricercare nell'incapacità del pilota di gestire in maniera adeguata la condotta della fase finale del volo in presenza di problematiche tecnico – operative ed ambientali;

nella stessa relazione si indica, tra i fattori causali che possono aver contribuito alla produzione dell'evento, anche «ambiguità, inadeguatezza e contraddizioni nelle istruzioni e nelle comunicazioni radio» intercorse tra il velivolo incidentato e la torre di controllo dell'aeroporto di Milano-Linate;

quest'ultima affermazione, come riportato da alcuni organi di stampa il 6 febbraio 2003, è stata ritenuta dall'amministratore straordinario dell'ENAV SpA, avv. Massimo Varazzani, lesiva dell'operato e dell'immagine dell'ente da lui guidato, per cui egli ha dichiarato di aver dato mandato ai legali della società di agire in sede penale e civile contro l'ANSV;

la decisione dell'avv. Varazzani di agire penalmente contro l'ANSV non soltanto non tiene conto del fatto che quest'ultima è tenuta per legge ad individuare ed a rendere pubbliche le cause tecniche che hanno prodotto un incidente o un inconveniente, ma si dimostra anche intimidatoria nei confronti di un'autorità investigativa dello Stato posta in posizione di terzietà rispetto al sistema di aviazione civile proprio a garanzia dell'obiettività delle sue inchieste,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti dell'ENAV Spa, soggetto vigilato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per evitare che tale società, attraverso azioni giudiziarie, tenti di condizionare l'operato dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, impedendo a quest'ultima di accertare con serenità le cause degli eventi su cui è chiamata ad indagare nell'interesse della sicurezza del volo e per incrementare gli *standard* qualitativi dei controllori del traffico aereo italiani dipendenti dall'ENAV SpA.

(4-03848)

BERGAMO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – (*Già* 2-00273)

(4-03849)

BERGAMO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – (*Già* 3-00761)

(4-03850)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00860, del senatore Bucciero, sulla vicenda dell'ispettore Domenico Jovino;

3-00861, del senatore Bucciero, sulla vicenda dell'ispettore Antonio Barile.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-03635, dei senatori Malabarba e Sodano Tommaso.